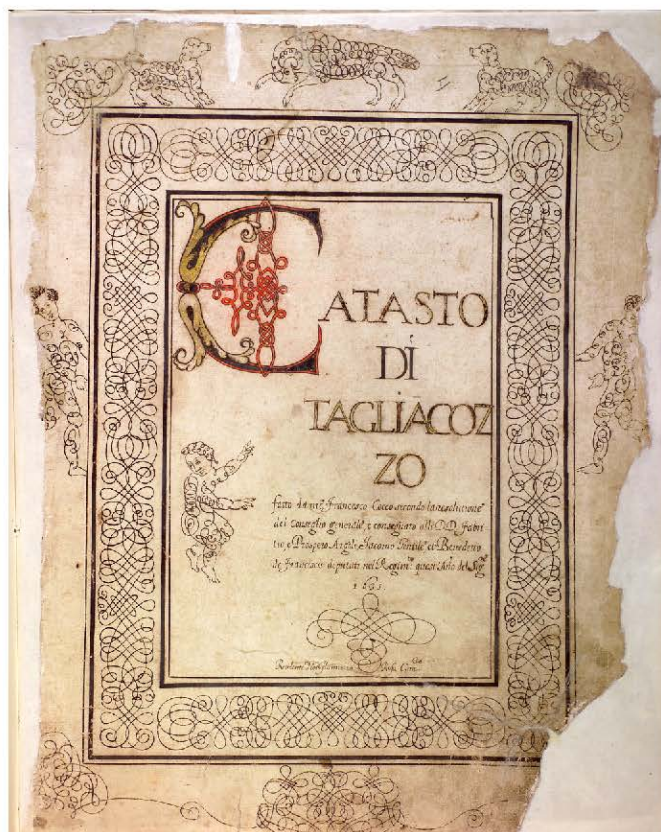


*Pierluigi Magistri*

# CATASTI E CATASTAZIONE

UNA FONTE INTEGRATA  
PER LA RICERCA GEO-STORICA  
NEL TERRITORIO DI TAGLIACOZZO



*UniversItalia*

**Catasti e catastazione**  
Una fonte integrata per la ricerca geo-storica  
nel territorio di Tagliacozzo

di  
Pierluigi Magistri

UniversItalia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Universitalia

Codice ISBN 978-88-3293-551-6

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

## INDICE

PRESENTAZIONE .....	V
CAPITOLO I - NUOVE DECLINAZIONI DI UNO STRUMENTO ANTICO .....	1
1.1 Uno sguardo al passato: dagli archetipi del mondo antico alla piena esperienza della catastazione moderna.....	1
1.2 Uno sguardo multiscalare alla catastazione contemporanea: esperienza italiana e panoramiche internazionali .....	29
CAPITOLO II - CATASTO E GEOGRAFIA .....	67
2.1 Il catasto: fonte basilare per lo studio degli assetti territoriali.....	67
2.2 In dialogo con altre fonti. Limiti e potenzialità dei catasti .....	76
2.3 Catasti e nomi dei luoghi. Una fonte nella fonte .....	87
CAPITOLO III - I CATASTI DEL TERRITORIO DI TAGLIACOZZO .....	93
3.1 I documenti catastali conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo.....	94
3.2 I catasti antichi o preonciari.....	96
3.3 I catasti onciari .....	109
3.4 I catasti murattiani o provvisori.....	131
3.5 Ultime annotazioni e considerazioni conclusive .....	133



## PRESENTAZIONE

Il volume di Pierluigi Magistri su *Catasti e catastazione: una fonte integrata per la ricerca geo-storica nel territorio di Tagliacozzo* ancora una volta avvalorata la tesi che la consultazione e il commento storico e filologico dei documenti non è solo una prerogativa dei colleghi storici, perché più volte i geografi, anche con le metodologie moderne, riescono a ricostruire il territorio nella sua evoluzione nel tempo.

Molti geografi si sono sempre accinti a studiare il catasto come strumento della lettura del territorio. Osvaldo Baldacci ebbe l'iniziativa di avviare una ricerca su *Territorio e termini geografici dialettali delle regioni italiane*. Purtroppo l'indagine è rimasta limitata solo ad alcune regioni, come il Lazio, il Molise, la Basilicata, l'Umbria. La ricerca, condotta per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, si è basata sulle Tavole censuarie e sulle Mappe catastali, che i vari redattori dei singoli fascicoli ebbero l'autorizzazione a consultare da parte dell'Ufficio del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali. Comunque le ricerche in questo ambito sono poi state proseguite da altri geografi, come Simonetta Conti e Vincenzo Aversano.

I catasti non costituivano e non costituiscono solo uno strumento di imposizione, che va continuamente aggiornato, anche nel nome, dai cabrei, ai catasti onciari e a quelli più recenti.

Molto interessante è l'introduzione storica che l'Autore permette alla sua documentata e lodevole opera. La storia di questo strumento risale agli albori della civiltà, come l'Autore ben puntualmente registra.

Il volume di Magistri è ricco di citazioni e di osservazioni anche originali di documenti e commenti redatti da insigni storici e geografi.

Molto interessanti – almeno per me, nella qualità di presidente della Commissione IGU/UGI sulla Toponomastica – sono le osserva-

zioni sulla toponomastica, che costituisce un elemento essenziale nello studio geo-storico. I nomi di luogo segnano, con le loro eventuali modifiche, le varie fasi della storia del paesaggio, o meglio del territorio.

Ma il pregio maggiore – e direi eccellente – della ricerca di Magistri è il terzo capitolo, dedicato all'esame e commento dei registri catastali conservati nell'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo.

Molti sono gli esempi e le immagini riportate con appropriati commenti, frutto di un intenso lavoro di ricerca.

Pertanto attendo con piacere la tempestiva pubblicazione del secondo volume che Magistri ha in preparazione.

Auguro a Pierluigi di proseguire con successo la ricerca che ha così ben condotta finora.

Cosimo Palagiano  
*Accademia Nazionale dei Lincei*

## CAPITOLO I

### NUOVE DECLINAZIONI DI UNO STRUMENTO ANTICO

#### 1.1 Uno sguardo al passato: dagli archetipi del mondo antico alla piena esperienza della catastazione moderna

Secondo l'opinione più diffusa, il termine catasto deriverebbe dal greco-bizantino *κατάστιχον* (registro), composto dalla locuzione *κατά στίχον*, che significa, letteralmente, “per fila” ovvero “riga per riga”<sup>1</sup>. Tale vocabolo, successivamente tramutatosi nel latino tardo *castaticum*, in seguito all'evoluzione linguistica derivante dalla contaminazione della lingua romana con quelle utilizzate dai popoli germanici e slavi, venne adottato sia dagli idiomi romanzi, che, appunto da quelli germanici e slavi<sup>2</sup>. Per questo, il termine derivato dal latino si ritrova similmente nell'italiano (catasto), nel francese (cadastre), nello spagnolo (catastro), ma anche nel tedesco (Kataster), nell'inglese (cadastre) e, ancora, nel ceco (katastr).

Oggi, con questi vocaboli, che, dalla forma originale attraverso varie fasi di evoluzione delle lingue, si riscontrano pressoché in quasi tutti gli idiomi occidentali<sup>3</sup>, si indica l'insieme dei documenti – atti e mappe – redatti al fine di registrare e descrivere i beni immobili, con

---

<sup>1</sup> L'etimologia del termine, in realtà, non è univocamente condivisa. Alcuni, per esempio, fanno derivare la parola “catasto” dal greco classico *κατάστρωμα*, altri ancora dal latino del basso impero *capitastrum* (proveniente a sua volta da *caput*, vocabolo indicante il capofamiglia, cioè il capo censuario).

<sup>2</sup> In alcuni casi, fu l'influsso fra le lingue post-latine a “traghetare” il vocabolo da un idioma all'altro, come è avvenuto, per esempio, per l'inglese, che ha recepito il termine direttamente dal francese.

<sup>3</sup> In realtà, quasi in modo paradossale, il greco moderno utilizza il termine *κτηματολόγιο* per indicare il catasto.



l'indicazione del luogo, dei confini, del proprietario e della rendita. Come si evince dalla definizione che la Federazione Internazionale dei Geometri (FIG)<sup>4</sup> ne ha dato nel 1995, secondo la quale

a cadastre is normally a parcel based and up-to-date land information system containing a record of interests in land (i.e. rights, restrictions and responsibilities). It usually includes a geometric description of land parcels linked to other records describing the nature of the interests, and ownership or control of those interests, and often the value of the parcel and its improvements. It may be established for fiscal purposes (e.g. valuation and equitable taxation), legal purposes (conveyancing), to assist in the management of land and land use (e.g. for planning and other administrative purposes), and enables sustainable development and environmental protection<sup>5</sup>,

le finalità del catasto possono essere molteplici e differenti da Stato a Stato. Tali registri, infatti, possono essere istituiti: per scopi fiscali (per stabilire, cioè, le rendite degli immobili e, quindi, calcolare tasse ed imposte che ogni contribuente è tenuto a versare nelle casse dello stato, in base alla proprie sostanze, per concorrere al mantenimento della cosa pubblica); per fini giuridico-legali (vale a dire per documentare diritti di proprietà e di possesso, per il trasferimento degli stessi da una persona ad un'altra, ecc.); per compiti amministrativi (in altre parole possono essere utilizzati come supporto per la pianificazione e la gestione del territorio); e altro.

Il catasto, dunque, risulta essere uno "strumento" poliedrico, con svariate finalità e funzioni assunte nel corso della storia. Infatti, se al contesto politico, sociale e culturale italiano, ed in particolare all'esperienza toscana, è possibile assegnare il primato della forma-

---

<sup>4</sup> La *Federation International des Geometres* è un'organizzazione internazionale fondata a Parigi nel 1878; attualmente raccoglie circa cento associazioni professionali nazionali che si occupano di rilevamento topografico.

<sup>5</sup> FIG publications, 1995, 11, <https://www.fig.net/resources/publications/figpub/pub11/FIG%20Statement%20on%20the%20Cadastre.pdf>.

zione e della nascita di una scienza e di una pratica catastali impostate secondo principi moderni – vedi *infra* –, tuttavia c'è da segnalare che forme foriere a noi note della pratica della catastazione, in realtà, sono già attestate, in antico, da ritrovamenti archeologici e da fonti scritte, in alcuni contesti territoriali prospicienti l'area centro-orientale del bacino del Mediterraneo: in Egitto, almeno fin dalla XII dinastia (1994 ÷ 1781 a.C.) e in Grecia, già a partire dalla civiltà micenea (1.600 ÷ 1.100 a.C. ca.), per citare i due casi maggiormente documentati. Sarà, infine, con la cultura romana che l'arte della catastazione antica giungerà nel Mediterraneo occidentale ad alti livelli.

Fin dall'antichità, difatti, forme di proto-catastazione sono strettamente connesse alla organizzazione e alla gestione territoriale. Come afferma Dilke, «nelle civiltà più antiche dell'Oriente troviamo molte indicazioni che ci dimostrano come il territorio fosse organizzato»<sup>6</sup>, cioè come le comunità umane sentissero la necessità di interagire con l'ambiente nel quale vivevano e di trasformarlo e farlo proprio attraverso un'opera di plasmazione territoriale<sup>7</sup>; in altre parole, mediante l'uso del suolo e delle risorse naturali. Tale appropriazione avveniva, fra l'altro, anche grazie alla rappresentazione grafica del territorio stesso: un'appropriazione non solo fisica, materiale, ma anche ideale,

---

<sup>6</sup> DILKE O.A.W., *Gli agrimensori di Roma antica*, Bologna, Edagricole, 1979, p. 4.

<sup>7</sup> A tal proposito, Adalberto Vallega, nell'introdurre il rapporto fra uomo e ambiente, nella prima pagina del suo manuale di *Geografia umana. Teoria e prassi* (Firenze, Le Monnier, 2004, p. 1), anche per dare conto di un senso di legittimazione di alcuni gruppi umani a disporre dei beni della Terra, cita il significativo passo della *Genesi* 1, 27-29: «Quindi Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni sorta di graminacee produttrici di semenza, che sono sulla superficie di tutta la terra, e anche ogni sorta di alberi in cui vi sono frutti portatori di seme: essi costituiranno il vostro nutrimento" e aggiunge "non v'è testo in cui il trovarsi della specie umana sulla superficie terrestre e l'instaurare relazioni con lo spazio fisico e con le altre specie viventi in un ambito fisicamente ben delimitato, quello del nostro pianeta, sia vissuto con un *pathos* così intenso e produca *mythos*, cioè comprensione, in termini così lirici e drammatici"».

concettuale. A proposito di ciò, solo a titolo esemplificativo, si intende qui fare riferimento a due casi emblematici: la Mappa rupestre di Bedolina, in Val Camonica (Brescia), patrimonio UNESCO, realizzata a partire dal Mesolitico, che, con la raffigurazione di strade, campi coltivati e altri “oggetti” spazializzati, connota il territorio camuno<sup>8</sup> (fig. 1), e il cosiddetto Papiro delle miniere d’oro, conservato presso il Museo Egizio di Torino: un documento databile fra il 1290 e il 1147 a.C. circa, sul quale è raffigurato un sito minerario di una regione montuosa nubiana (probabilmente l’odierno Uadi Allaqi e l’area circostante il sito archeologico di Berenice Pancrisia), attraversato da vie di comunicazione che conducevano fino al Mar Rosso (fig. 2).



Fig. 1 – Riproduzione su supporto cartaceo della mappa rupestre di Bedolina. Particolare.

---

<sup>8</sup> Per un approfondimento relativamente all’analisi geografica delle mappe rupestri della Valle Camonica si veda CASTI E., *Semiosi cartografica e incisioni rupestri: verso un’interpretazione della mappa di Bedolina*, «Rivista Geografica Italiana», 2018, 125, 2, pp. 133-154; CONSOLANDI E., *Valorizzazione culturale e sistemi di mapping: le mappe rupestri della Valle Camonica*, in E. Casti (a cura di), *La geografia a Bergamo. Nuove sfide per l’analisi territoriale e il mapping*, Roma, AGeI, 2019, pp. 77-87.

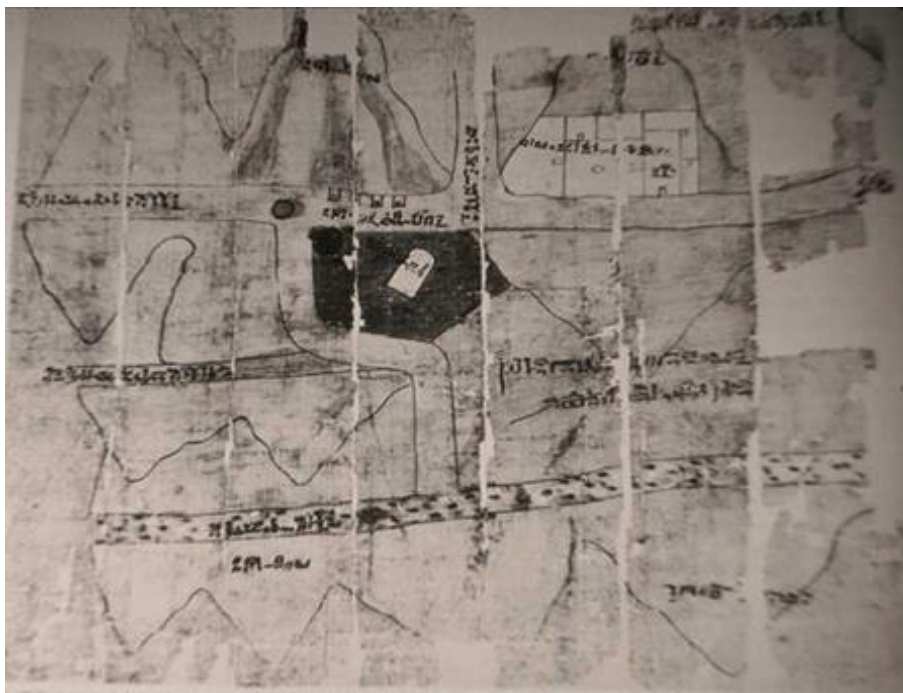


Fig. 2 – Papiro delle miniere d'oro. Particolare. Torino, Museo Egizio (XX dinastia).

Ma quando le antiche civiltà iniziarono a considerare il possesso privato della terra come fonte di rendita, che poteva e doveva essere tassata per le comuni necessità, o quando si cominciò a pensare ad un tipo di “catastazione” che, con termini moderni, potremmo definire probatoria? La più antica attestazione catastale finora pervenutaci sembra essere una tavoletta d'argilla risalente al periodo paleobabilonense rinvenuta nella moderna Tell Abu Habbah, dove sorgeva l'antica città di Sippar, e databile fra il 1900 e il 1600 a.C. (fig. 3). Tuttavia le prime tracce veramente consistenti circa un'organizzazione di tipo catastale ben strutturata sono testimoniate a partire dall'antico Egitto. A tal proposito, Salvatore Pugliatti ritiene che non possa «apparire giustificato il dubbio circa l'esistenza di un catasto in Babilonia» in quanto «un'organizzazione amministrativa ordinata non poteva non avvertire o lasciare insoddisfatte le vive istanze pratiche che impongono, nel pubblico e nel privato interesse, gli accertamenti e i

controlli catastali»<sup>9</sup>. Al celebre giurista messinese fa eco Gloria Vivenza secondo la quale, sebbene

si tende di solito a mettere in evidenza il fatto che, quando si parla di catasto per l'antichità, si tratta sempre di una pratica che si differenzia dalle moderne, e solo in pochi casi merita il nome, anacronistico come è noto, di catasto, [...] in Oriente non fu soltanto l'Egitto ad avere un'organizzazione efficiente in questo campo; purtroppo per gli altri paesi si hanno tracce assai meno consistenti<sup>10</sup>.



Fig. 3 – Fronte e retro di una tavoletta di argilla rinvenuta a Sippar, denominata Si.427, che riporterebbe una sorta di perizia catastale a seguito del frazionamento di una proprietà terriera conseguente ad una vendita di parte dello stesso. Istanbul, Arkeoloji Müzeleri.

Già nell'antichità, tuttavia, tracce di pratiche di tipo catastale antecedenti l'esperienza egizia dovettero essere molto labili se una fonte del V secolo a.C., Erodoto (484 ÷ 425 a.C.), nel descrivere la nascita della geometria, riferisce che le prime forme di organizzazione censuaria-catastale devono farsi risalire all'esperienza dell'antico

<sup>9</sup> PUGLIATTI S., *Scritti giuridici III 1947-1957*, Milano, Giuffrè, 2010, p. 1131.

<sup>10</sup> VIVENZA G., *Divisioni agrimensorie e tributi fondiari nel mondo antico*, Padova, CEDAM, 1994, pp. 3-4.

Egitto. Secondo il racconto dello storico greco, infatti, durante il regno di Sesostri I (1.964 ÷ 1929 a.C.), il faraone

distribuì il territorio fra tutti gli egiziani, dando a ciascuno un lotto uguale di forma quadrata, e [che] in base a questa suddivisione si procurava le entrate, avendo imposto il pagamento di un tributo annuo. Se da un podere il fiume asportava una qualche parte, il proprietario, recatosi presso il re, gli segnalava l'accaduto: egli allora mandava funzionari che osservavano e misuravano di quanto il terreno era divenuto più piccolo, affinché per l'avvenire il proprietario pagasse in proporzione il tributo (Erodoto, *Storie*, II, 109)<sup>11</sup>.

Tale strumento catastale, dunque, aveva una doppia funzione: da una parte era usato per determinare il contributo che ogni cittadino era tenuto a pagare alle casse dello Stato; dall'altra per ristabilire i confini, allorquando fosse necessario, dopo che le periodiche inondazioni del Nilo avessero modificato o cancellato i limiti fra le proprietà<sup>12</sup>. Durante il secondo impero tebano (XVIII-XX dinastia) la connes-

---

<sup>11</sup> A proposito della registrazione terriera e delle modalità di revisione della produttività degli appezzamenti in relazione alla piena del fiume, anche per un confronto con la notizia trasmessa da Erodoto, si veda VIVENZA G., *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>12</sup> Sempre Vivenza, a proposito di ciò, scrive che «il “dono del Nilo” era tale solo se la terra veniva irrorata in modo adeguato; invece come è naturale le piene del fiume ricoprivano ogni anno estensioni di terreno variabili, con effetti diversi: determinati settori potevano qualche volta rimanere senz'acqua, altri averne troppa, o in qualche caso restare sommersi da un sedimento sabbioso, o ricoperti da uno strato salino. L'anno successivo la situazione poteva cambiare, di molto o di poco. In queste condizioni, il contribuente si trovava alle prese con un terreno la cui produttività poteva variare da un anno all'altro in misura anche assai rilevante. [...] La tassazione fondiaria era basata più sulla produzione effettiva delle terre che sulla condizione giuridica del suolo; o per meglio dire si teneva conto di entrambe le cose: le terre di diversa categoria giuridica erano diversamente tassate, ma la regolare revisione delle superfici produttive, imposta dalla peculiare situazione idrologica del paese, era uguale per tutte» (Ivi, pp. 10-11).

sione fra possesso della terra e tassazione era regolata da norme ben precise: ogni anno, funzionari pubblici, partendo dai dati raccolti l'anno precedente e verificando la permanenza o meno dei requisiti di ogni singolo appezzamento, facevano la stima del raccolto e della relativa tassa che ogni possessore terriero era tenuto a pagare. Venivano registrati il nome del proprietario del fondo, l'estensione e la condizione di quest'ultimo e la tassa che di norma doveva essere versata all'amministrazione statale nel caso di una produzione conforme alla consuetudine. Successivamente, lo scriba ufficiale del villaggio, con l'ausilio di altri due scribi addetti alle misurazioni, verificava le colture e la resa di ogni podere in modo da confermare la tassa dovuta o stabilirne un'altra in base all'effettivo raccolto (fig. 4).



Fig. 4 – Misurazione di verifica delle colture, particolare. Luxor, Collina di Sheikh Abd el-Qurna. Tomba di Menna (XVIII dinastia).

L'istituto catastale nell'antico Egitto continuò per secoli ad avere una sua fondamentale importanza, tanto che l'uso di tale strumento lo si ritrova ancora in età tolemaica (330 ÷ 30 a.C.) (fig. 5). A tal proposito, sempre Salvatore Pugliatti scrive che «l'esistenza del catasto nell'epoca tolemaica risulta esaurientemente documentata. La funzione di esso è tipicamente fiscale: poiché il tributo grava direttamente

sul fondo, la “ripartizione tributaria trova la sua base sopra le rilevazioni catastali”»<sup>13</sup>. Rilevazioni che le fonti ci dicono essere eseguite con periodica regolarità ogni anno ad opera del *komogrammateus*, che, come funzionario ufficiale, doveva stilare un rapporto sul reddito in base al quale venivano stabilite le tasse che ciascun contribuente era tenuto a versare<sup>14</sup>.

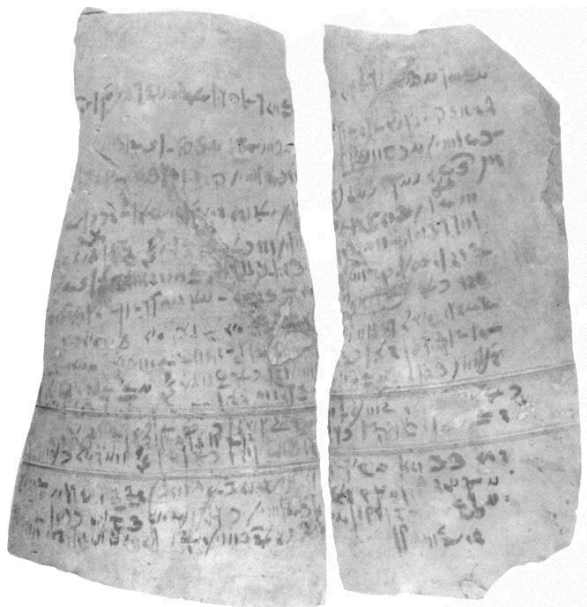


Fig. 5 – Ostracon con registro di catasto del periodo tolemaico (metà del III sec. a.C.) proveniente da Karnak.

Con l’annessione dell’Egitto a Roma – nonostante l’introduzione di cambiamenti di ordine pratico come, ad esempio, l’istituzione di un prefetto che gestiva, fra gli altri, gli aspetti fiscali – almeno all’inizio le pratiche legate alla fiscalità non subirono consistenti scostamenti dalla consuetudine. Solo con il passare del tempo, all’accertamento *de visu* da parte di funzionari pubblici, che, come si è

<sup>13</sup> PUGLIATTI S., *op. cit.*, p. 1163.

<sup>14</sup> Per alcuni casi esemplificativi tratti da fonti papiracee rinvenute nel Fayyûm, si veda DILKE O.A.W., *op. cit.*, pp. 9-10.



accennato poc'anzi, stilavano le relazioni in base alle quali veniva stabilita l'imposta, si sostituì l'autodichiarazione dei proprietari terrieri, i quali potevano essere sottoposti a verifica da parte delle autorità.

Sebbene l'antico Egitto abbia conosciuto una tradizione "catastale" plurisecolare di una certa rilevanza, alla quale fin dall'antichità è stato attribuito un primato in tale campo – come è testimoniato da documenti scritti oltre che da fonti materiali – anche altre civiltà antiche hanno conosciuto e ci hanno restituito forme di catastazione *ante litteram*.

Spostando l'attenzione sull'area greca, particolarmente interessanti sono i ritrovamenti di alcune tavolette del periodo miceneo provenienti principalmente da Pilo, in Messenia, che ci hanno conservato documenti redatti secondo un sistema di scrittura nota come "Lineare B"<sup>15</sup>. Dopo la decifrazione di questo tipo di scrittura, ad opera di Michael Ventris e John Chadwick, che riuscirono a decodificarla tra il 1952 ed il 1953, le tavolette di Pilo – alle quali se ne affiancarono altre provenienti da Cnosso, da Tirinto e da Tebe, dai contenuti identici alle prime – ci hanno trasmesso dei veri e propri registri nei quali sono presenti antroponomi, formule di possesso, beni posseduti (quali campi, terreni, frutteti, vigneti, ecc.) e indicazioni numeriche, che hanno, per lo più, suggerito di classificare tali reperti come censimenti di tipo catastale. Tuttavia, considerando il diverso grado di precisione dei documenti a noi finora pervenuti e, soprattutto, le sfumature interpretative date dagli studiosi agli stessi, a livello accademico si preferisce ancora utilizzare un atteggiamento di prudenza terminologica, dal momento che non tutti concordano perfettamente sul valore da attribuire a tali testimonianze<sup>16</sup>. L'interesse per questa documentazio-

---

<sup>15</sup> Le prime testimonianze di tale sistema di scrittura, utilizzato dalla civiltà micenea, sono state riportate alla luce, dopo secoli di oblio, dall'archeologo britannico Arthur Evans, il quale, nel 1900, rinvenne nel Palazzo di Cnosso, a Creta, i primi reperti, che risalgono al XIV-XIII sec. a.C. Successivamente altre tavolette in terracotta incise con gli stessi caratteri vennero rinvenute a Pilo, Micene e Tebe.

<sup>16</sup> A tal proposito, Maurizio Del Freo scrive che «su molte questioni [...] sussiste tuttora una grande incertezza, come ad esempio sulla natura "pubblica" o

ne, che a tutt'oggi presenta molte questioni ancora particolarmente dibattute e sulle quali gli specialisti non sono perfettamente d'accordo, ha fin da subito suscitato l'attenzione di numerosi specialisti che hanno approcciato tali fonti da varie angolature. Maurizio Del Freo scrive che

l'obiettivo principale degli studi dedicati a questi documenti è stato fin dall'inizio la ricostruzione del regime fondiario miceneo. Tale obiettivo è stato perseguito con metodi diversi. In particolare, durante una prima fase è prevalso un approccio di tipo linguistico. [...] Col passare del tempo, tuttavia, a questa impostazione se ne sono affiancate altre, con conseguenze importanti sul piano esegetico<sup>17</sup>.

Il relativamente recente riesame sistematico, condotto dallo stesso Del Freo su una considerevole quantità di documenti, ha consentito di acclarare che molti di essi si riferiscono, effettivamente, a censimenti terrieri per i quali, in numerosi casi, sono indicati nomi di individui o di collettività, toponimi, descrizione dettagliata di terreni, misurazioni degli stessi e tipi di coltura<sup>18</sup>.

Se le tavolette del periodo miceneo, che meritano di essere studiate con ancora maggiore attenzione – come ha dimostrato Del Freo – ci restituiscono documenti materiali di una probabile organizzazione fiscale legata ai possedimenti terrieri e al loro utilizzo, dalle fonti della Grecia classica, invece, scompaiono, almeno apparentemente, riferimenti diretti ed immediati a una siffatta strutturazione fiscale. Prendendo, ad esempio, in considerazione la città-simbolo del-

---

“privata” dei terreni censiti, sulla natura “fiscale” o “contrattuale” degli obblighi di pagamento, sulle modalità di accesso ai beni fondiari, o ancora sul ruolo giocato da palazzi, santuari e comunità locali nella loro gestione» (DEL FREO M., *I censimenti di terreni nei testi in lineare B*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, p. XXI).

<sup>17</sup> Ivi, p. XVIII.

<sup>18</sup> Cfr. Ivi, pp. 213-214.

la Grecia classica, Atene<sup>19</sup>, sembra che, nell'organizzazione dei vari istituti democratici che ci sono stati tramandati dalle fonti, mai si faccia riferimento all'istituzione di un registro fondiario per fini fiscali o come strumento di pubblicità rispetto al possesso immobiliare, tanto che

è opinione largamente diffusa negli studi moderni che ad Atene non esistessero in alcuna forma registrazioni ufficiali di tipo permanente che, nell'interesse della città o dei membri della comunità, per finalità fiscali o, all'opposto, di mera "trasparenza" e tutela dei diritti delle parti interessate nelle transazioni che avessero come oggetto la terra, offrissero un quadro attendibile e aggiornato della situazione fondiaria nell'ambito del territorio della polis<sup>20</sup>.

Ma proprio lo stesso Faraguna, attraverso l'analisi di fonti indirette, traccia un percorso di ricerca che, sebbene debba confutare le tesi di altri autorevoli studiosi – primo fra tutti M. I. Finley, ma anche V. Gabrielsen e altri<sup>21</sup> – i quali adducono ragionamenti altrettanto ben argomentati sull'inesistenza di tali documenti, pone in dubbio la mancanza di registri fondiari. Anzi, egli, attraverso argute argomentazioni, sostiene l'ipotesi dell'esistenza non già di un unico registro catastale valido per l'intero territorio amministrativo ateniese, ma di una pluralità di registri, tanti quanti erano i demi<sup>22</sup> della città attica.

---

<sup>19</sup> Per quanto riguarda, invece, l'indagine di altri contesti politico-amministrativi della Grecia classica, gli studi finora condotti sull'argomento hanno prodotto, per lo più, brevi articoli non tanto nello specifico della catastrazione, quanto, piuttosto, sul più generale argomento dell'archiviazione pubblica. Fra questi è sicuramente da segnalare FARAGUNA M., *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiarie*, «Chiron», 30, München, Verlag C. H. Beck, 2000, pp. 65-115.

<sup>20</sup> FARAGUNA M., *Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene*, «Athenaeum», 1997, 85, pp. 7-31.

<sup>21</sup> Per una più ampia bibliografia, si veda *Ibidem*.

<sup>22</sup> Il demo (in greco *δημος*) è una suddivisione amministrativa dell'antica regione dell'Attica, governata da Atene.

Tali registri, secondo l'ipotesi avanzata da Faraguna, sarebbero stati custoditi dai demarchi, che erano a capo dell'amministrazione locale.

Se l'ipotesi dell'esistenza di una pratica di tipo catastale nella Grecia classica al momento può essere ricostruita solamente attraverso fonti indirette e deduzioni logiche, documenti materiali e scritti permettono, invece, di definire abbastanza agevolmente l'evoluzione delle pratiche agrimensorie e della dottrina gromatica d'età romana, che più si avvicinano alle attività pratiche della mappatura catastale così come la intendiamo oggi. In tutte le strutture umane dell'antichità, la detenzione della terra era un elemento fondamentale per l'approvvigionamento alimentare ed il mondo romano non fa eccezione. Anzi, almeno fin dalla più antica età repubblicana, Roma dovette risolvere due questioni che, apparentemente distinte, costituivano due facce della stessa medaglia: la richiesta di terra ed il mantenimento dell'esercito<sup>23</sup>. Siffatte questioni vennero risolte principalmente con l'acquisizione di terre sottratte ai nemici vinti e redistribuite ai veterani e alla plebe attraverso la deduzione delle colonie, per la fondazione delle quali era necessario il concorso degli agrimensori, incaricati di suddividere le terre conquistate attraverso l'istituto della *limitatio*, cioè la divisione delle terre in centurie. La centuriazione avveniva attraverso la ripartizione del territorio assoggettato in unità per lo più di forma quadrangolare<sup>24</sup>, di circa 710 metri di lato delimitate da strade rettilinee, i *cardi* e i *decumani*, che, intersecandosi ad angolo retto, a partire dal *cardo* massimo e dal *decumano* massimo, formavano un reticolo regolare. Alla fine delle complesse operazioni di centuriazione ed assegnazione<sup>25</sup>, le terre centuriate venivano rappresentate nelle

---

<sup>23</sup> Per un approfondimento maggiore si veda VIVENZA G., *op. cit.*, pp. 27-65.

<sup>24</sup> In realtà esistono casi nei quali la suddivisione in centurie non rispetta la regolarità della forma quadrangolare, soprattutto per il periodo repubblicano; di norma, però, e soprattutto con l'avvento dell'età imperiale, la centuriazione è interessata dalla suddivisione del territorio secondo lotti quadrati.

<sup>25</sup> Le operazioni di centuriazione erano particolarmente complesse e prevedevano tutta una serie di procedure non solo di carattere tecnico, ma anche di tipo formale. Non ritenendo questa la giusta sede per la descrizione di tali operazioni, si rimanda sempre a VIVENZA G., *op. cit.*, pp. 42-44.

*formae*, vere e proprie “mappe catastali”, conservate in duplice copia, una presso i tabulari di Roma e l’altra nel capoluogo della provincia romana di pertinenza. Dette forme rappresentavano

lo strumento ufficiale in cui veniva indicata la struttura giuridica della proprietà: vi erano indicati gli agri divisi e assegnati in proprietà quiritaria, ma anche quelli resi ai precedenti proprietari, quelli esclusi dalla distribuzione, quelli marginali, le variazioni risultanti dallo spostamento del letto di un fiume, vi si distinguevano i suoli coltivati dai boschi e dai pascoli che venivano accuratamente identificati<sup>26</sup>.

Esempi particolarmente significativi di questa pratica sono quelli scolpiti in pietra e rinvenuti presso il teatro di Arausio (odierna Orange) nella Gallia Narbonense (fig. 6).



Fig. 6 – Frammento marmoreo del cosiddetto Catasto di Arausio (77 d.C.), fatto realizzare dall’imperatore Vespasiano. Orange, Le Musée d’Art et d’Histoire.

<sup>26</sup> Ivi, p. 56.

Si tratta di numerosi frammenti relativi a tre diverse “forme”, cronologicamente conseguenti, denominate catasto A, catasto B e catasto C, delle quali quella meglio conservata è il catasto B<sup>27</sup>. Se la fase di formazione del “catasto romano” appare particolarmente complessa, non si può dire che le operazioni di aggiornamento siano molto più agevoli, anzi, proprio per la difficoltà di aggiornamento, la fase di conservazione del “catasto romano” può essere considerata insufficiente, tant’è vero che esso restituisce un’immagine ferma nel tempo dell’organizzazione territoriale di una certa località o regione, non divenendo, con il passare del tempo, uno strumento veramente utile a fini giuridici o fiscali<sup>28</sup>. Proprio queste ultime caratteristiche, compresa la laboriosità necessaria per la redazione di una “forma” (risultato ultimo di una lunghissima procedura di organizzazione del territorio), hanno fatto sì che, con la caduta dell’Impero romano d’Occidente e con l’avvento dei Regni romano-barbarici, venisse meno, almeno per la parte occidentale dell’Europa, anche l’arte della catastazione così come era stata conosciuta durante l’età d’oro del dominio romano: in sostanza, la fine dell’Impero romano d’Occidente, segnò anche il ritorno ad un tipo di catastazione più descrittiva.

Perché l’arte della catastazione riacquisti di importanza, sarà necessario attendere almeno il XIII secolo. A questo punto, pare doveroso fare brevemente riferimento al contesto storico e, se vogliamo, socio-politico nel quale l’arte della catastazione tornò in auge dopo la caduta dell’Impero romano d’Occidente, in modo da avere una chiave di lettura che, attraverso la lente della storia, permetta di capire genesi ed evoluzione dei catasti moderni. In ciò è di supporto Zangheri, il quale afferma che

---

<sup>27</sup> Per un maggiore approfondimento si veda DILKE O.A.W., *op. cit.*, pp. 78-86.

<sup>28</sup> Per un inquadramento della fiscalità legata alla “catastazione” nel mondo romano si veda Nicolet C., *Space, Geography, and Politics in the Early Roman Empire*, Ann Arbor, The University Michigan Press, 1991, in particolare il capitolo 7 “Control of the Fiscal Sphere: The Cadastres”, pp. 149-169.

in epoca imperiale romana la dottrina gromatica aveva già compiuti progressi indubbi, [...] ma questi progressi si dispersero e tardarono a riemergere. Quando nuove forze sociali portarono in campo [...] una concezione e pratica della proprietà della terra come cosa individualmente posseduta e come merce, e questa si affermerà nel XIII e XIV secolo, riappariranno le premesse materiali dei catasti<sup>29</sup>.

Sebbene, come si è precedentemente messo in evidenza, i Romani, nell'organizzazione territoriale, avessero avviato e sviluppato la tecnica della centuriazione (fig. 7), che prevedeva una suddivisione geometrica delle aree conquistate ai fini di una razionalizzazione dello spazio e della gestione del territorio stesso<sup>30</sup>, è con l'età dei Comuni e con l'affermarsi di una nuova classe sociale, la borghesia – che aveva fatto della mercatura il fulcro della propria fortuna –, che si sente la necessità di un nuovo strumento finalizzato al prelievo fiscale per una redistribuzione degli oneri tributari.

Il catasto, quindi, «riflette una società nuova, o parti di una società nuova, e al tempo stesso costituisce un'arma, un progetto di rinnovamento, tanto più notevole se si pensa all'epoca di disordine fiscale in cui nasce»<sup>31</sup>. Inizia timidamente a farsi strada, così, un nuovo modo di concepire la fiscalità, che passa da un'esazione di tipo feuda-

---

<sup>29</sup> ZANGHERI R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1980, p. 19.

<sup>30</sup> La centuriazione, che aveva sia valenze pratico-amministrative, sia un significato religioso, ha lasciato tracce nel paesaggio agrario ancora oggi evidenti in molte regioni un tempo dominate dai Romani e l'organizzazione del territorio che ne è derivata è stata, per molti secoli, condizionata dall'opera degli agrimen-sori romani. La pratica della centuriazione, inoltre, può essere considerata una forma di catastazione: oltre alla ripartizione dei terreni, che venivano generalmente assegnati per un terzo ai veterani e per i due terzi alle popolazioni locali, le quali erano obbligate al pagamento di una imposta, ne veniva realizzata anche una mappa in duplice copia, la *forma*, di cui, come si accennava precedentemente, una era conservata a Roma e un'altra nella sede del capoluogo della provincia sottoposta a centuriazione.

<sup>31</sup> ZANGHERI R., *op. cit.*, p. 62.

le, incentrata sull'imposta personale, ad un'imposta diretta e reale, ma ci vorranno ancora alcuni secoli perché si affermi definitivamente questa prassi, mentre accanto ad essa continuarono ad essere attuate altre forme di prelievo fiscale, come la gabella ed il focatico.

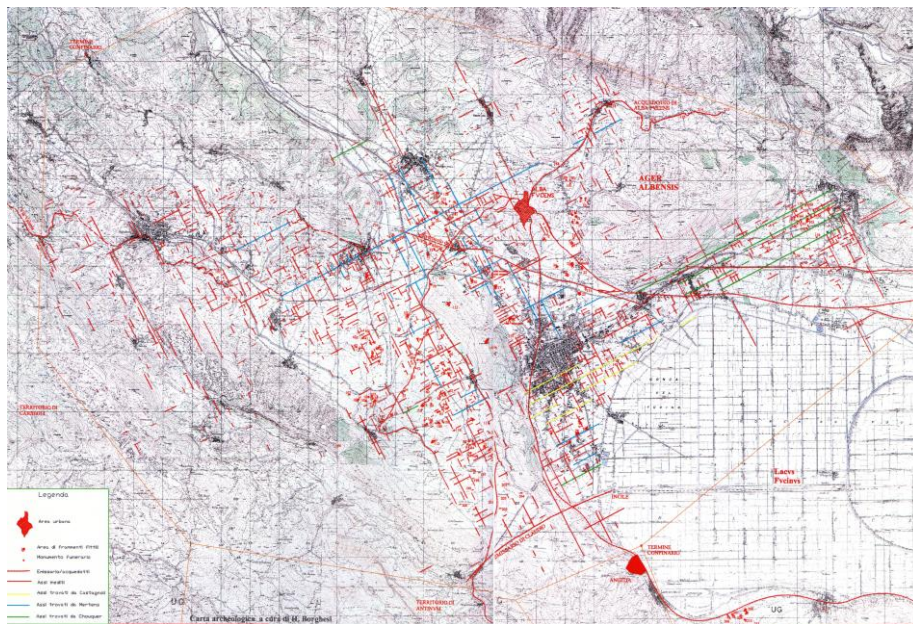


Fig. 7 – Esempio di ricostruzione della centuriazione romana nell’Ager Albensis (Abruzzo).

Come afferma lo storico dell’economia Alberto Grohmann

È a partire dal XII secolo che particolarmente in area toscana, nell’ambito della finanza delle nascenti nuove entità comunali, si vanno affermando forme di accertamento della ricchezza, che consentono di affiancare all’imposizione indiretta un’imposizione diretta a base reale<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> GROHMANN A., *La fiscalità nell’economia europea. Secoli XIII-XVIII*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La fiscalità nell’economia europea. Secoli XIII-XVIII*, (Atti della XXXIX settimana di studi, 22-26 aprile 2007), Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 13-14.



Benché l'esperienza comunale abbia prodotto svariati esempi di estimi catastali, questi furono per lo più redatti su indicazione delle singole comunità, senza cioè un vero e proprio programma generale che riguardasse vasti territori. Così avvenne per Pisa, che, secondo quanto riportato dallo stesso Grohmann, citando Gerolamo Biscaro, istituì la più antica legge censuaria conosciuta, pur ammettendo che, con ogni probabilità, il lavoro intrapreso dai Pisani si basava su un'esperienza già acquisita da tempo<sup>33</sup>.

Così, per esempio, avvenne anche a Siena<sup>34</sup>, dove nel 1316 si diede incarico ad apposite commissioni costituite da agrimensori e notai – rigorosamente non senesi – coadiuvati da testimoni locali, di raccogliere i dati circa i beni immobili posseduti sia in città sia nel contado, al fine di predisporre la cosiddetta *Tavola delle Possessioni*: un vero e proprio catasto descrittivo redatto secondo lo stile dell'epoca, che conteneva informazioni riguardanti il proprietario del bene, l'oggetto posseduto, l'eventuale utilizzo del suolo, i nomi dei confinanti, il titolo di possesso e la stima.

Numerosissimi altri prototipi di catastazione li abbiamo non solo per le grandi città, ma anche per alcuni centri di più piccole dimensioni, come per il Castello di Massaccio, nelle Marche, (catasto del

---

<sup>33</sup> Così scrive Grohmann nel citare la sua fonte: «Biscaro, già nel 1928, aveva posto in luce che “La più antica legge censuaria che si conosca è quella del Comune di Pisa, riassunta nel breve dei consoli del 1162. I consoli dovevano prima delle calende di febbraio eleggere per ognuna delle quattro porte o quartieri cinque uomini, ai quali era fatto obbligo di formare, entro lo stesso mese di febbraio, le “liste” degli abitanti di ciascuna porta. Formate le liste, i consoli avevano tre mesi di tempo per ritirare da ogni cittadino la dichiarazione di tutti i suoi beni, mobili ed immobili, compresi i cavalli, le armi, le vettovaglie, eccettuati i servi e le ancelle. Nell'ulteriore periodo di un mese dovevano far stimare da cinque uomini per porta o da altri esperti le cose dichiarate, che andavano riportate con la stima in quattro libri, uno per ciascuna porta”. Lo stesso Biscaro annotava che “probabilmente non si trattava di un primo esperimento degli statutori pisani, ma di un sistema tributario già attuato da qualche tempo in base ai dettami dell'esperienza» (Ivi, p. 14).

<sup>34</sup> A Siena si ha notizia di estimi fin dal 1168.

1471), e quello coevo di Carpi, in Emilia Romagna, (catasto del 1472), solo per citare due casi dimostrativi<sup>35</sup>.

Tuttavia, sullo scorcio ormai dell'età medievale, di tale esperienza fiscale, che aveva incontrato la naturale opposizione di alcune classi sociali privilegiate e aveva rappresentato un forte motivo di scontri e di lotte interne<sup>36</sup>, il più significativo e maturo esempio per quell'epoca è sicuramente rappresentato dal catasto fiorentino del 1427.

Anche nella Repubblica di Firenze non mancarono episodi di opposizione ad un nuovo strumento tributario e, sebbene un estimo fosse stato introdotto a Firenze già alla fine del XIII secolo e numerosi altri ne furono approntati successivamente, soprattutto per il contado<sup>37</sup>, si dovette attendere il secondo quarto del XV secolo perché venisse reso obbligatorio un nuovo e più moderno strumento di imposizione fiscale. Questo non prevedeva più, come era avvenuto fino alla redazione dell'estimo del 1412-1415, il cosiddetto metodo del "contingente"<sup>38</sup>, ma si rifaceva ad un'imposta reale e proporzionale. Ciò fu necessario a seguito della crisi economica conseguente la guerra contro la politica espansionistica del Ducato di Milano durante la Signoria Sforza, alla quale Firenze si oppose tenacemente. La redazione del

---

<sup>35</sup> Per una cronologia ed ulteriori informazioni bibliografiche in merito alla realizzazione di alcuni catasti di città medio-grandi fra XII e XIII secolo si veda ancora Ivi, pp. 14-15.

<sup>36</sup> A tal proposito Enrico Fiumi scrive «È naturale che i nobili di contado, i catani inurbati, le università religiose, i possessori, in una parola, di beni fondiari, osteggiassero un sistema tributario che aveva per fondamento la particolareggiata rilevazione dei beni e dei redditi». FIUMI E., *L'imposta diretta nei Comuni medievali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 327-353.

<sup>37</sup> Per una più approfondita indagine sui catasti fiorentini si veda CONTI E., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina ed il catasto particellare toscano (sec. XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1966.

<sup>38</sup> Il metodo del contingente prevedeva che un ammontare complessivo venisse ripartito fra le varie comunità nelle quali il contado era suddiviso; ogni comunità, poi, eleggeva uno o più "impositori" che ripartivano il carico fra i vari capifamiglia. Trasmessi i dati all'ufficio dell'estimo, si provvedeva, se necessario, agli emendamenti e alle modifiche.

nuovo catasto, che, sulla scia dell'ormai invalsa idea di equa redistribuzione degli oneri finanziari, si annunciava come la soluzione rispettata alla disparità degli obblighi fiscali, venne affidata a dieci "ufficiali del catasto", i quali, dopo aver calcolato le rendite dei contribuenti e fatte da queste le dovute detrazioni, determinavano l'imponibile, e, di conseguenza, l'imposta. Siffatto impianto si rivelò, per l'epoca, all'avanguardia. A tal proposito, infatti, lo storico statunitense David Herlihy e la sua collega francese Christiane Klapisch-Zuber scrivono:

Quando Firenze decise nel 1427 di redigere una descrizione esaustiva della propria popolazione e dei suoi patrimoni, chi altri in Europa, a parte i Veneziani, poteva gloriarsi di volere sistematicamente far uscire dall'anonimato le "greggi" umane sottoposte alla propria verga, sino al più piccolo bambino in fasce? Grazie al paziente lavoro degli impiegati del fisco, si può dire che non manchi nessuno, dagli umili ai potenti, con tutti i dati relativi alla comunità familiare. L'ultimo, il meno considerato dei contadini toscani o dei tessitori fiorentini, fa sentire la propria voce come il primo tra i patrizi. Le loro testimonianze ci danno il nome dei figli, la malignità dei villici e la prevaricazione dei proprietari, i successi delle imprese commerciali e le miserie della guerra, del tempo o dei cattivi raccolti. Tra tutti i paesi d'Europa nel secolo XV la Toscana è probabilmente il solo che sia stato descritto tanto bene, nei minimi particolari<sup>39</sup>.

Il catasto fiorentino del 1427, dunque, all'atto della sua redazione, era all'avanguardia, non solo rispetto a quanto gli altri stati della penisola italiana avevano fatto o stavano facendo relativamente alla produzione di catasti ed estimi, ma era un'eccellenza su scala continentale. Tuttavia, dal momento che la redazione di tale strumento venne approntata secondo norme rigide, che non prevedevano variazioni o emendamenti al catasto stesso e che, pertanto, doveva essere, almeno

---

<sup>39</sup> HERLIHY D., KLAPISCH-ZUBER C., *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988 (ediz. orig. 1978), p. 13.

nelle intenzioni iniziali, rinnovato ogni triennio, ben presto il rigore al quale il catasto era stato improntato venne meno. L'iniziale euforia di una consistente parte della popolazione, che aveva visto nel nuovo catasto lo strumento attraverso il quale sarebbero state possibile realizzare un'equità fiscale, fu ben presto superata da delusioni e diffidenze, che determinarono una ripresa dell'evasione, ampiamente diffusa pure a quel tempo! Elio Conti, che ha studiato i catasti fiorentini, ha dimostrato, confrontando i dati derivanti dalle revisioni di tale catasto con altre fonti – quali, ad esempio, i protocolli notarili – come in svariati casi alcuni capifamiglia, che per il catasto non possedevano nulla, da altra documentazione risultavano possidenti di beni immobili.

Opere di catastazione, intese soprattutto a riformare la documentazione che dal XIII secolo era stata prodotta, continuarono ad essere realizzate, senza però che alcuna, fatta eccezione per il catasto fiorentino del 1427, si distinguesse dalle altre per impostazione tecnica o teorica, almeno fino al XVIII secolo. Fu, infatti, il Settecento il secolo della grande svolta dei catasti: in questo periodo, appunto, iniziarono ad affermarsi i moderni principi della catastazione e questo strumento di controllo fiscale divenne più incisivo e funzionale. Ancora Zangheri scrive:

il Settecento è in Italia il secolo dei nuovi catasti, e per quanto dibattere di riforme fiscali si faccia altrove, e specialmente in Francia, solo in Italia si realizzeranno imprese catastali di impegno e risultati tali da fare epoca. [...] già in Piemonte, Lombardia, Stato pontificio e persino nel regno di Napoli si erano imposte animosamente le operazioni catastali, e qualche volta erano state condotte a termine con successo<sup>40</sup>.

Sebbene, dunque, già in altre realtà europee si dibatteva intensamente su tali questioni nel tentativo di giungere ad una perequazione, il primato rispetto ad un concreto rinnovamento della fiscalità, attraverso una riforma censuaria, e, di conseguenza, un perfeziona-

---

<sup>40</sup> ZANGHERI R., *op. cit.*, p. 51.

mento degli strumenti preposti a tale operazione, spettò agli stati della Penisola. La vicenda italiana portò alle estreme conseguenze l'arte della catastazione, tanto che

rimarrà un modello di perfezione tecnica per ogni paese, e il sistema ha avuto reale applicazione, mentre per tutto il Settecento in Francia alla profondità della ricerca e del dibattito teorico non ha fatto riscontro nessun paragonabile sforzo di realizzazione di un adeguato strumento fiscale<sup>41</sup>.

Quei catasti, dunque, divennero «modelli per le esperienze e le riflessioni del secondo Settecento»<sup>42</sup> e, in particolare, furono il prototipo sabauda e quello milanese a fare scuola.

Lo stato sabauda, infatti, fu il primo in Europa, dopo una lunghissima gestazione avviata con la misurazione generale del territorio di sua pertinenza, voluta dal duca Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1697, a rendere vigente un catasto geometrico particellare di moderna concezione. Le prime operazioni intraprese dal sovrano prevedono, in realtà, il ricorso al metodo delle "consegne" o "rivele", cioè dell'autodenuncia, da parte dei possessori, dei beni posseduti, del loro valore e di eventuali esenzioni. Tale azione, però, si rivelò ben presto inadeguata a causa delle imprecisioni e della malafede dei denunciati. Fu, così, necessario ricorrere a squadre di tecnici, che portarono a termine tale operazione solo nel 1731, quando venne emanato dal nuovo sovrano, Carlo Emanuele III di Savoia, l'editto *Per la perequazione generale de' tributi del Piemonte*, che interessava non i singoli proprietari, ma le comunità. A ciò fece seguito, a partire dal 1739, un ulteriore intervento perequativo, che, invece, operò a grandissima scala, andando ad agire sull'unità minima di possesso: la parcella. Metodo,

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 83.

<sup>42</sup> CONTINI A., MARTELLI F., *Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, in AA.VV., *Annali di Storia di Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 152.

quest'ultimo, mutuato dall'esperienza milanese, che in quegli stessi anni si stava attuando.

L'avvio di un rinnovamento, formale e sostanziale, si deve riscontrare, infatti, per la prima volta in Lombardia, dove, fin dal 1718 – e quindi quasi venti anni prima che in Piemonte – si cominciò a lavorare alla stesura del catasto geometrico particellare sotto il governo di Carlo VI, il quale si mostrò particolarmente deciso nell'intento e nominò una Giunta del censimento, al cui vertice pose il napoletano Vincenzo De Miro. Il nuovo sistema censuario, tuttavia, come stava avvenendo anche nello stato sabauda, trovò ben presto l'opposizione delle classi privilegiate e dovette subire ritardi ed interruzioni. A tal proposito scrive Bruno Caizzi:

È bensì vero che la grave ripulsa ad una proposta che prevedeva l'imposizione di nuovi oneri e soprattutto la migliore distribuzione di quelli esistenti, veniva accompagnata dal suggerimento di riformare l'estimo e compilare un nuovo catasto universale; ma a nulla ancora si sarebbe approdato senza la volontà regia, in quell'occasione rivelatasi molto ferma

infatti

a mano a mano che l'opera cominciò a prendere contorni più precisi, e che apparve chiara l'intenzione della Giunta, non già di correggere gli errori del vecchio catasto, conservandone le strutture esterne [...] ma di fare opera in ogni senso nuova, le resistenze degli interessati si fecero più vive<sup>43</sup>.

Solo nel 1749 vennero ripresi i lavori, interrotti nel 1733 anche a causa delle guerre di successione, prima polacca (1733-1738) e poi austriaca (1740-1748), con la nomina di una seconda Giunta del censimento, questa volta presieduta dal toscano Pompeo Neri, che portò a conclusione i lavori nel 1757. Ci vollero, inoltre, altri due anni prima

---

<sup>43</sup> CAIZZI B., *Il Comasco sotto il dominio austriaco fino alla redazione del catasto tere-siano*, Como, Centro Lariano per gli Studi Economici, 1955, p. 76.

che il catasto, definitivamente completato durante il regno di Maria Teresa, da cui trae nome, entrasse in vigore e ciò avvenne il 1° gennaio 1760.

Se all'opera di modernizzazione intrapresa dal catasto teresiano intervenne, in qualità di presidente della Giunta, il napoletano Vincenzo De Miro e, dopo di lui, fu il toscano Pompeo Neri a guidare gli organi riformatori, la moderna esperienza catastale negli altri stati italiani – che pure avevano dato i natali a sì illustri personalità, i quali stavano apportando alla causa un siffatto contributo – faceva fatica a decollare, benché spinte di rinnovamento si andassero manifestando.

La Toscana, per esempio, patria del più volte citato Neri – il quale, sebbene considerato, a livello internazionale, personalità di spicco in merito a questioni fiscali e di catastazione, non fu mai coinvolto apertamente nel dibattito toscano sulla riforma finanziaria – dopo la parentesi fiorentina della prima metà del XV secolo, che era stata per l'epoca preclaro caso di progresso, in Età moderna la vediamo, invece, attardata e quasi incapace di avviare quei processi di rinnovamento in ambito tributario, che pure venivano attesi da più parti. Con l'ascesa al trono del Granducato di Toscana della dinastia lorenesse<sup>44</sup> e, in particolare, con l'avvento al regno, nel 1765, di Pietro Leopoldo, figlio di Francesco Stefano e di Maria Teresa d'Asburgo, si accese nel Granducato un intenso scontro per una nuova fiscalità, che vedeva contrapporsi due correnti: una, capeggiata da Francesco Maria Gianni, nettamente contraria alla realizzazione di un nuovo catasto e favorevole, invece, all'imposta indiretta; un'altra, che fondava il proprio ragionamento sulle dottrine fisiocratiche, allora in voga, guidata da Angelo Tavanti, ma ulteriormente suddivisa in due correnti distinte fra coloro che sostenevano un nuovo catasto generale sul mo-

---

<sup>44</sup> Secondo accordi già stretti fra le dinastie europee nel 1735, alla morte dell'ultimo esponente della dinastia Medici, Gian Gastone, avvenuta nel 1737, diviene granduca di Toscana Francesco Stefano di Lorena, il quale ereditò il Granducato, in cambio della Lorena, che, invece, era stata assegnata a Stanislaw Leszczyński, ex re di Polonia, dal quale, essendo egli suocero di Luigi XV, successivamente passò alla corona francese.

dello di quello milanese e coloro, invece, che propugnavano un rinnovamento della decima<sup>45</sup>, la quale doveva avere come base contributiva, da estendersi a tutto il Granducato, un nuovo estimo fondato sul tradizionale sistema delle "rivele".

Tavanti, i cui consigli erano particolarmente apprezzati dal granduca, riuscì a far nominare un'apposita commissione (peraltro già sollecitata nel dicembre 1772 ed insediata, a seguito di un lungo lavoro del Tavanti stesso e dei suoi sostenitori, solo il 5 gennaio 1778) per studiare la questione di un rinnovamento dell'estimo e dei metodi di imposizione fiscale. Ma, alla sua morte, avvenuta nel 1781, il progetto di riforma catastale, per il quale si era speso tanto, non era ancora completato, sebbene si fosse dato avvio a verifiche per l'attuazione di una riforma in tal senso attraverso dei "progetti pilota" che riguardavano alcune comunità rappresentative dell'intero Granducato. Gianni, allora, riuscì, anche grazie al cambiamento nella composizione della commissione all'uopo istituita, a far prevalere le ragioni che si opponevano alla realizzazione di un nuovo catasto generale. Così, nel 1785, a seguito della concessione alle singole comunità di una revisione o rifacimento dei propri estimi, il progetto di realizzare un nuovo catasto sull'esempio di quello milanese venne accantonato.

Solo nel 1810 venne messa mano ad un nuovo progetto di catastazione ad opera del governo napoleonico<sup>46</sup>. Soltanto allora iniziarono i lavori per la realizzazione di un catasto generale geometrico particellare, che venne portato a compimento, dopo le note vicissitudini legate alla caduta di Napoleone e alla Restaurazione, nel 1834, sotto il governo di Leopoldo II di Lorena. Questo nuovo catasto venne realizzato avvalendosi della tecnica della triangolazione geodetica con

---

<sup>45</sup> La decima era un'imposta, già introdotta dal governo repubblicano di Savonarola, che colpiva esclusivamente i beni immobili e si basava sulla decima parte del reddito di questi, da cui la denominazione.

<sup>46</sup> Nel 1807, infatti, dopo che l'Austria aveva ceduto il Granducato alla Francia con il Trattato di Lunéville del 1801 e creato il Regno di Etruria, quest'ultimo fu soppresso e restaurato il Granducato di Toscana, il cui governo venne affidato da Napoleone alla sorella Elisa, fino alla Restaurazione del 1814.



una rete di primo grado e una di secondo grado, risultando così particolarmente avanzato<sup>47</sup>.

L'assopimento in cui versava la realtà toscana in Età moderna, relativamente alle riforme fiscali, che da più parti venivano reclamate, interessava, invero, anche un'altra realtà statale di non poco momento: il Regno di Napoli, patria del già citato Vincenzo De Miro. Sebbene, infatti, anche il Mezzogiorno d'Italia potesse vantare un'antica tradizione catastale, che, addirittura, si faceva risale a Carlo II d'Angiò (1254÷1309), fu solamente con Carlo di Borbone (re di Napoli e di Sicilia dal 1735 al 1759) che venne dato avvio ad una serie di riforme in campo amministrativo, giudiziario, finanziario, al fine di addivenire ad una modernizzazione dello stato, caratterizzato allora da una profonda arretratezza. Nel solco, dunque, di un consistente programma di riordinamento dell'apparato statale, si innestarono anche i tentativi di realizzare un sistema catastale nuovo, sia in termini di procedure che per quanto riguarda le finalità. Tali tentativi, tuttavia, fecero non poca fatica a realizzarsi e, anzi, non fu possibile concretizzare fino in fondo il grande progetto di riorganizzazione fiscale così come era stato concepito dal sovrano.

Prima dell'avvento al soglio regnicolo di Carlo di Borbone, l'imposizione tributaria nel Mezzogiorno d'Italia si basava su due differenti sistemi di tassazione, che variavano da università ad università: il prelievo "a gabella" e quello "a battaglione". Nel primo caso, la riscossione del tributo corrispondeva ad un dazio gravante sui consumi, mentre nel secondo, l'esazione pesava sulle proprietà e sui redditi. Ciò comportò che, nella maggior parte dei casi, le università preferirono adottare il sistema a gabella. Per mettere un freno alla sperequazione, che si era venuta a creare, ma anche per armonizzare la dif-

---

<sup>47</sup> Per un approfondimento circa le questioni fiscali ed il rinnovamento catastale in Toscana nel XVIII secolo si veda ancora CONTINI A., MARTELLI F., *op.cit.*; per i secoli XVII-XIX si veda BIAGIOLI G., *Le forme di rappresentazione del suolo agrario e forestale in Toscana dal XVII al XIX secolo*, in De Lorenzo R. (a cura di), *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII – XX)*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 215-224.

formità degli estimi, e realizzare, di conseguenza, un sistema più equo ed omogeneo di tassazione, Carlo di Borbone emanò, il 4 ottobre 1740, un regale dispaccio, che diede avvio al rinnovamento catastale. Fra il 1741 ed il 1742 la Regia Camera della Sommaria<sup>48</sup>, provvide ad emanare le norme per la formazione dei nuovi catasti, che, dall'oncia<sup>49</sup>, vennero definiti onciari. L'ultimo atto della Regia Camera della Sommaria avrebbe dovuto essere stato quello promulgato il 28 settembre del 1742, che ordinava a tutte le Università del Regno, entro i quattro mesi successivi, la consegna dei censimenti catastali; ma ancora oltre dieci anni dopo, in molte Università i lavori non avevano trovato compimento. Il re, dunque, nel maggio del 1753, decise di inviare dei propri commissari a terminare l'opera in quelle comunità che non erano state in grado di (o, meglio, non avevano voluto) farlo e molti catasti vennero realizzati fra il 1753 ed il 1754.

L'impresa voluta da Carlo di Borbone, la quale, come si è già accennato, aveva trovato non pochi ostacoli, soprattutto a causa di una risposta tutt'altro che solerte delle comunità locali allo sprone del sovrano, rimase, tuttavia, un'importante opera riformatrice, sebbene non paragonabile ai risultati raggiunti nelle altre realtà statali italiane precedentemente considerate. Il catasto onciario venne, poi, dismesso circa settanta anni dopo la sua ideazione, quando, con l'avvento dell'Età contemporanea e l'ascesa al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, prima (1806÷1808), e di Gioacchino Murat, poi (1808÷1816), si avvertì la necessità di nuove riforme. Con una serie di decreti del 1809 (il n. 335 del 4 aprile, il n. 441 del 12 agosto e il n. 477 del 9 ottobre) si stabilirono, infatti, norme e procedure per la redazione di un nuovo catasto, che, come faceva presagire il proemio del decreto n. 441, do-

---

<sup>48</sup> Fondata da Alfonso V d'Aragona nel 1444 e soppressa, di fatto, da Giuseppe Bonaparte nel 1807, la Regia Camera della Sommaria è stato un organismo che aveva il compito di revisionare i conti dello Stato; in più, è stato anche una sorta di tribunale del "contenzioso amministrativo".

<sup>49</sup> L'oncia era, originariamente, una moneta di conto che valeva sei ducati; successivamente Carlo di Borbone la rese reale facendola coniare e attribuendole lo stesso valore.

veva essere uno strumento provvisorio, in attesa della compilazione di un più moderno catasto geometrico-particellare, che avrebbe permesso, almeno nell'intenzione, un'esazione fiscale più equa, ponendo rimedio a vizi, abusi e vessazioni, che, ancora dopo la redazione del catasto onciario, si erano verificati. La realizzazione del nuovo strumento fiscale vide la luce presso le direzioni provinciali dei dazi e delle contribuzioni dirette e si avvale di commissioni comunali e di controllori delle direzioni provinciali stesse. Le commissioni avevano il compito di eseguire una suddivisione dei vari territori comunali in sezioni ed in particelle, per ognuna delle quali dovevano essere indicate natura, denominazione, classificazione e rendita, ponendo così le basi alla nascita di un catasto che, seppure sulla scia dei precedenti era ancora saldamente legato ad una consuetudine descrittiva, introduceva il nuovo elemento particellare. Gli stati di sezione di ogni Comune contenevano descrizioni relative ai fondi sia rustici sia urbani, prendendo in considerazione non solo le proprietà terriere, ma anche le abitazioni, i fabbricati rurali ed industriali e per ogni proprietario era prevista una scheda che raccogliesse notizie sui beni posseduti. Le operazioni per la realizzazione di uno strumento fiscale, che doveva essere solo di transizione fra i catasti onciari e i più moderni geometrico-particellari, furono, in realtà, più difficoltose del previsto, non solo a causa della superficialità collaborativa da parte dei proprietari – interessati a non rendere completamente pubbliche le proprie rendite – ma anche perché le stesse commissioni comunali agirono, in molti casi, con estrema lentezza. Il catasto provvisorio – detto anche murattiano perché vide la luce sotto il governo di Gioacchino Murat – rimase in vigore ben oltre il tempo previsto, anzi, la Restaurazione non ne determinò l'abrogazione, tanto che venne utilizzato come strumento fiscale ancora oltre l'Unità d'Italia, fino all'introduzione degli attuali catasti dei terreni e fabbricati intervenuta nei primi decenni del Novecento e oggi totalmente informatizzati e in rete.

## 1.2 Uno sguardo multiscalare alla catastazione contemporanea: esperienza italiana e panoramiche internazionali

Con l'avvento della Rivoluzione industriale, i mutati rapporti socio-economici ed il conseguente affermarsi di un mercato fondiario – non più appannaggio esclusivo dell'aristocrazia – unitamente alla percezione della proprietà terriera come capitale, il catasto ha assunto un significato più strettamente connesso agli aspetti economici e alla fiscalità. Almeno fino al periodo napoleonico (tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo), infatti, la parola "catasto", spesso confusa con il termine "censimento", utilizzato come sinonimo della prima<sup>50</sup>, veniva impiegata in modo più generico per indicare i registri nei quali erano catalogati i beni mobili e immobili e le indicazioni dei relativi possessori con lo scopo di fissare per ogni possidente il carico fiscale che gli competeva. Invero, il termine fu utilizzato anche per indicare le operazioni di catastazione o il luogo dove tali registri fiscali erano conservati.

In Italia il catasto è stato sempre utilizzato principalmente per fini fiscali (come si è messo in evidenza precedentemente) e, all'indomani dell'unificazione nazionale, una delle problematiche più urgenti che il nuovo Stato dovette ben presto affrontare fu proprio la questione relativa alla disparità degli assetti tributari, che fino ad allora avevano caratterizzato gli Stati preunitari. La necessità, dunque, di dare uniformità agli strumenti fiscali (le basi imponibili, i modi di riscossione, le aliquote di contribuzione e così via) rese necessario anche il rifacimento di un catasto unico, in quanto l'esperienza maturata

---

<sup>50</sup> A tal proposito Renato Zangheri scrive: «C'è stato in qualche momento della nostra lingua una confusione di significati fra catasto e censimento. È noto che il catasto lombardo settecentesco era chiamato censimento dai suoi autori e si trattava di una misurazione e valutazione di beni nel senso moderno. Ora la confusione è in parte dissipata. S'intende per censimento nello stretto e prevalente uso del termine uno strumento demografico, numerazione di persone, non rilevazione di beni. La distinzione resta però problematica, dato che i catasti non mancano di fornire essi stessi informazioni demografiche, più o meno dirette, e i censimenti possono non essere privi di dati riguardanti le condizioni economiche e sociali della popolazione». ZANGHERI R., *op.cit.*, p. 3.

in tal senso nei vecchi Stati regionali aveva, fino ad allora, prodotto un elevato numero di documenti catastali che non era possibile armonizzare a causa delle significative differenze che li contraddistinguevano. Infatti, i catasti precedenti, che in un primo momento furono accolti così come erano all'atto dell'annessione dei singoli Stati al Regno di Sardegna prima e al Regno d'Italia dopo, risultavano discordanti fra loro sia per quanto riguarda le operazioni preliminari alla realizzazione, sia per le modalità con le quali erano stati redatti. Esistevano, appunto, catasti di tipo descrittivo, che presentavano cioè una pura e semplice enunciazione degli immobili; altri di tipo geometrico, i quali, al contrario, oltre ad una descrizione dei beni censiti, riportavano anche una loro rappresentazione planimetrica. Di questi ultimi alcuni erano particellari, cioè avevano una mappa sulla quale erano rappresentati i limiti delle particelle (vedi *infra*); altri erano per massa di coltura, vale a dire, sulla mappa catastale erano rappresentati i limiti delle diverse colture; altri ancora, invece, erano per massa di proprietà, in sostanza erano rappresentati sulla mappa i confini delle proprietà. Per di più alcuni erano stati realizzati con la tecnica della triangolazione, che, utilizzando le proprietà trigonometriche dei triangoli, impiegava una rete di elementi triangolari fra loro connessi in modo da poter calcolare la distanza fra punti anche non facilmente accessibili; altri erano stati rilevati a vista. E così via. Ciò nonostante, fino al 1886 sussistettero i vari tipi di catasto vigenti nei nove compartimenti catastali nei quali l'Italia era allora suddivisa<sup>51</sup>, per un totale di ben ventiquattro differenti tipi di registro dei beni immobili. In realtà, già con la legge del 14 luglio 1864, n. 1831 "Pel conguaglio dell'imposta fondiaria fra le diverse provincie dello stato" si tentò, almeno provvisoriamente – tale era, infatti, la natura della norma – di parificare i tributi prediali nel Regno, ma l'operazione non giunse ad esiti accettabili. La soluzione all'annosa questione, dunque, venne offerta, in maniera definitiva, solamente dalla legge del 1° marzo 1886, n. 3682 "Legge che

---

<sup>51</sup> Si tratta dei compartimenti: Piemonte e Liguria, Lombardo-Veneto, ex Ducato di Parma e Piacenza, ex Ducato di Modena e Reggio, Toscana, ex Stato Pontificio, ex Stato Napoletano, Sicilia e Sardegna.

riordina l'imposta fondiaria", nota anche come "Legge Messedaglia", "Legge sulla perequazione fondiaria" o "Legge fondamentale", con la quale si diede avvio alla formazione di un nuovo catasto unico per il territorio nazionale. Questo era formato dal Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.) e dal Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.); il primo in sostituzione dei catasti vigenti negli Stati preunitari, il secondo come evoluzione del Catasto Urbano messo in atto già a partire dal 1877. Tuttavia, dal momento che la ricchezza si basava soprattutto sui beni fondiari, più che il C.E.U., la vera innovazione fu rappresentata dall'*incipit* alla realizzazione del N.C.T., che sarà anche il principale soggetto di questa esposizione.

La norma, redatta da Angelo Messedaglia<sup>52</sup>, da cui, come di consuetudine, prende il nome, all'articolo 1 recita, infatti, «sarà provveduto, a cura dello Stato, in tutto il Regno, alla formazione di un Catasto geometrico particellare uniforme fondato sulla misura e sulla stima, allo scopo: 1) di accertare le proprietà immobili, e tenerne in evidenza le mutazioni; 2) di perequare l'imposta fondiaria [...]» e all'articolo 2 continua affermando che «la misura avrà per oggetto di rilevare la figura e la estensione delle singole proprietà e delle diverse particelle catastali e di rappresentarle con mappe planimetriche collegate a punti trigonometrici [...]». Venne così istituita la direttiva che diede avvio alla realizzazione di un nuovo strumento fiscale, il quale avrebbe dovuto avere una univoca valenza e caratteristiche eguali su tutto il territorio nazionale.

Il catasto che ne risultava aveva, come peculiarità fondamentali, il fatto che era geometrico e particellare. Era, cioè, basato sul rilievo topografico planimetrico delle proprietà (vedi *infra*), la cui unità minima era rappresentata dalla particella catastale, definita dallo stesso articolo 2 come «costituita da una porzione continua di terreno o da

---

<sup>52</sup> Angelo Messedaglia fu deputato al Parlamento durante le legislature dalla IX alla XV (1866 ÷ 1883) e, nel 1884, fu nominato senatore del Regno durante la XV legislatura (1882 ÷ 1886), professore ordinario all'Università di Padova e di Roma, fu membro di numerose associazioni fra le quali la Società Geografica Italiana, di cui fu socio fondatore e vicepresidente.

un fabbricato, che siano situati in un medesimo Comune, appartenano allo stesso possessore, e siano della medesima qualità o classe, o abbiano la stessa destinazione».

Originariamente Messedaglia aveva anche previsto, per il nuovo catasto, una valenza probatoria, così come si può ravvisare dall'articolo 8; cioè, questo strumento non avrebbe dovuto avere solo una finalità fiscale, ma avrebbe anche dovuto costituire la prova legale della proprietà del bene accatastato (probatorietà dell'identificazione) e la certezza dei confini entro i quali era possibile esercitare il diritto reale sul suddetto bene (probatorietà topografica). Questa parte della disposizione, tuttavia, benché operazioni di terminazione, necessarie a stabilire confini e diritti di proprietà, fossero state avviate da subito, non fu mai resa operativa per le numerose difficoltà che si resero ben presto manifeste nel voler procedere in tal senso e le stesse operazioni di terminazione furono abbandonate nel 1897.

A tal proposito c'è da rilevare che, quando, in seguito alla prima guerra mondiale, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia entrarono a far parte del Regno d'Italia, venne mantenuto per questi territori il sistema catastale austriaco, strettamente connesso con il "Libro Fondiario". Tale impianto prevedeva, contrariamente a quanto contemplato per il catasto italiano, il valore probatorio dei beni registrati. La successiva trasposizione della normativa italiana ai territori di nuova acquisizione non modificò il valore dei cosiddetti "catasti tavolari". Prova ne era la circolare del Ministero delle Finanze, datata 13 ottobre 1932, n. 9016, la quale stabiliva che

poiché nelle Terre Redente vige l'Istituto del Libro Fondiario (Tavolare), che non esiste nelle altre province del Regno e poiché il Catasto vi è strettamente collegato e ne forma anzi un necessario complemento, la conservazione del catasto, nelle Terre Redente, deve essere fatta seguendo la legislazione ex-austriaca, cioè sulla base della Legge 23 maggio 1883, B.L.I. n. 83, e l'Ordinanza Ministeriale 11 giugno 1883, B.L.I. n. 91.

Pressoché tale è rimasta la norma fino ad oggi; infatti, questo tipo di catastazione è ancora vigente nelle province di Trieste, Gorizia, Trento e Bolzano e in alcuni Comuni delle province di Udine e Brescia.

Tornando agli esordi del nuovo catasto italiano, bisogna considerare un'altra sua caratteristica: esso prevedeva originariamente una stima definita ad estimo diretto, cioè le procedure per stabilire la rendita erano eseguite per ogni singola particella. Ciò, tuttavia, comportava un dispendio di energie e di tempo particolarmente elevato, così, a partire dal 1905, si passò alla modalità di rilevazione estimativa indiretta. Questo passaggio comportò la formazione di uno schema più rigido, ma più rapido, che, ai fini del calcolo della rendita, prevedeva il classamento delle particelle, cioè l'attribuzione ad ognuna di esse di una qualità (tipo di coltura) e di una classe (livello di produttività) in base a modelli astratti predeterminati (vedi *infra*).

I lavori per la realizzazione del nuovo catasto andarono avanti per decenni, anche in conseguenza delle sospensioni delle attività rese necessarie a causa delle due guerre mondiali e delle riprese post-belliche. Nel frattempo furono fatte pure delle revisioni del lavoro già intrapreso e vennero apportate delle modifiche sia di carattere tecnico, sia normativo. Fra queste, per un rapido resoconto e per mettere in evidenza le più importanti azioni in materia di catastazione, è opportuno segnalare:

- la prima revisione generale del catasto, avvenuta nel 1922<sup>53</sup>;
- l'approvazione del Testo unico delle leggi sul nuovo catasto<sup>54</sup>, con il quale vennero sistemate in un'unica raccolta le norme che fino ad allora erano state emanate in materia di catastazione<sup>55</sup>;
- l'avvio della formazione del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (N.C.E.U.)<sup>56</sup>, il quale assumerà piena autonomia rispetto al N.C.T. con la circolare del Ministero delle Finanze del 20 gen-

---

<sup>53</sup> R.D.L. 16 dicembre 1922, n. 1717 – Disposizioni per la revisione del classamento dei terreni agli effetti del Nuovo Catasto.

<sup>54</sup> R.D. 8 ottobre 1931, n. 1527.

<sup>55</sup> Il Testo unico delle leggi del nuovo catasto subirà successive modificazioni.

<sup>56</sup> R.D.L. 13 aprile 1939, n. 652 convertito nella legge 11 agosto 1939, n. 1249.



- naio 1984 n. 2 e prenderà la nuova denominazione di Catasto dei Fabbricati (C.d.F.) con la legge 26 febbraio 1994, n. 133;
- la seconda revisione generale del catasto, avvenuta nel 1939<sup>57</sup>.

Finalmente nel 1956 i lavori per la realizzazione del N.C.T. vennero dichiarati conclusi e il nuovo strumento, dopo settant'anni dall'inizio delle operazioni catastali, sostituì il vecchio Catasto Terreni ed entrò in conservazione. Il N.C.E.U., invece, terminati i lavori di redazione, entrò in conservazione nel 1962, fatta eccezione per la provincia di Trieste, dove vi fu uno slittamento al 1965.

Gli interventi per l'elaborazione del catasto prevedero le operazioni di misura (delimitazione, terminazione, rilevazione e rappresentazione in mappa) e le azioni di estimo (formazione delle zone censuarie, qualificazione, classificazione, classamento e formazione delle tariffe).

La delimitazione e la terminazione furono le operazioni preliminari al rilievo topografico. La prima consistette nella ricognizione dei confini fra i diversi Comuni e, all'interno di questi, fra le varie proprietà, anche grazie all'ausilio dei cosiddetti "indicatori catastali", cioè di persone autoctone e fidate, che ben conoscevano i luoghi e sapevano, quindi, indicare i confini. La seconda, invece, strettamente connessa alla prima, prevede l'apposizione di riferimenti fissi, da riportare in mappa, laddove si rendesse necessario. Si procedette, dunque, alla rilevazione: in altre parole si operò alla definizione della forma e della dimensione di ogni particella ed infine alla creazione di una mappa planimetrica, collegata ai punti di riferimento trigonometrici del sistema geodetico dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.)<sup>58</sup> (fig. 8).

---

<sup>57</sup> R.D.L. 4 aprile 1939, n. 589 – Revisione generale degli estimi dei terreni.

<sup>58</sup> Sulla scia di altre esperienze europee e nordamericane, anche l'Italia, a seguito dell'unificazione nazionale, sentì la necessità di dotarsi di una cartografia ufficiale moderna, che sostituisse quella ormai obsoleta, che aveva ereditato dagli Stati preunitari e, di conseguenza, provvide, in prima battuta, alla formazione di un ente preposto allo scopo. Così, fin dal 1861, l'Ufficio del Corpo di Stato Mag-

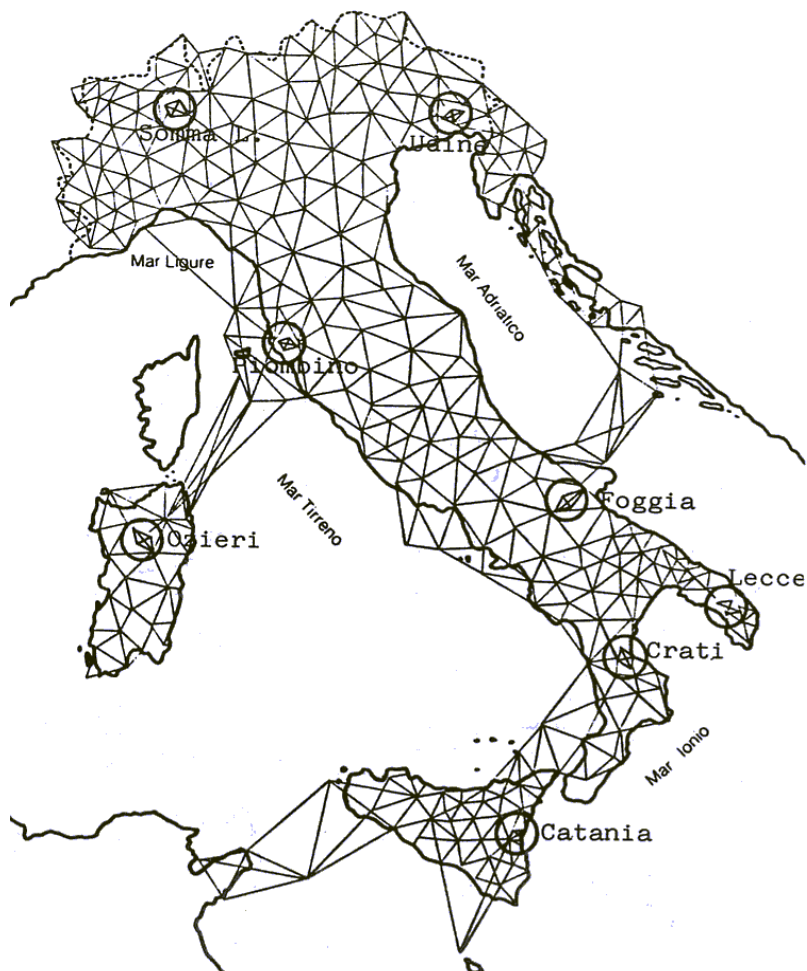


Fig. 8 – Rappresentazione della rete geodetica nazionale.

giore del Regio Esercito Italiano raccolse le tradizioni cartografiche dell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore del Regno Sardo, dell'Ufficio Topografico Toscano e del Reale Ufficio Topografico Napoletano. Nel 1872 venne, poi, istituito l'Istituto Topografico Militare, con il proposito di eseguire il mirabile progetto di rilevamento generale di tutto il territorio nazionale. Dieci anni più tardi l'Istituto Topografico Militare cambiò denominazione divenendo Istituto Geografico Militare e continuò nel progetto intrapreso per la realizzazione della nuova Carta Topografica d'Italia, in scala 1:100.000, per l'esecuzione della quale furono necessari più di trent'anni. Attualmente l'I.G.M. è riconosciuto, in conformità alla legge del 2 febbraio 1960, n. 68, Ente Cartografico dello Stato.

Dal momento che la Legge Messedaglia, all'articolo 3, prevedeva che «il rilevamento sarà eseguito da periti delegati dall'amministrazione del catasto, coi metodi che la scienza indicherà siccome i più idonei a conciliare la maggiore esattezza, economia e sollecitudine del lavoro» e, considerato che le operazioni di catastazione si protrassero per alcuni decenni, durante i quali vennero approntate nuove tecniche di rilevazione e furono realizzati più moderni strumenti congegnati all'uopo, per la realizzazione delle mappe del N.C.T. furono utilizzate diverse metodologie: la proiezione di Sanson-Flamsteed, quella di Cassini-Soldner, quella di Gauss-Boaga e altri metodi ancora (fig. 9)<sup>59</sup>.

Prima dell'emanazione della Legge Messedaglia, in realtà, venne promulgata una legge concernente l'imposta fondiaria nel compartimento modenese<sup>60</sup>: una sorta di sperimentazione per l'impostazione di un nuovo catasto, che stabiliva, fra l'altro, anche la creazione di mappe catastali per i territori dell'ex Ducato di Modena e Reggio<sup>61</sup>. Le mappe che vennero realizzate per quest'area furono ricavate con il sistema della proiezione sinusoidale<sup>62</sup>. La tecnica si basava su di una proiezione pseudo cilindrica equivalente, costruita attorno ad un meridiano centrale, il quale si sviluppava come un segmento di retta su un piano, con una lunghezza scalare rispondente a quella reale. I paralleli, rettilinei e perpendicolari al meridiano centrale, risulta-

---

<sup>59</sup> Per quanto riguarda le proiezioni geografiche e le tecniche per la loro realizzazione si veda il capitolo III del manuale di SESTINI A., *Cartografia generale*, Bologna, Patron, 1981, pp. 89-128 e, in modo particolare, per le proiezioni geodetiche si faccia riferimento al paragrafo 3.15.

<sup>60</sup> Si tratta della Legge 4 gennaio 1880, n. 5222.

<sup>61</sup> L'ex Ducato di Modena e Reggio comprendeva le attuali province di Modena, Reggio Emilia e Massa-Carrara.

<sup>62</sup> Questo tipo di proiezione è conosciuto anche come proiezione di Sanson-Flamsteed, dal nome del cartografo francese Nicolas Sanson (1600÷1667), che utilizzò questa tecnica per predisporre le sue carte, e dal nome dell'astronomo inglese John Flamsteed (1646÷1719), promotore e fondatore dell'Osservatorio astronomico di Greenwich, che si avvalese di tale metodo per lo studio della volta celeste e la stesura dell'Atlas Coelestis, pubblicato postumo nel 1729.

vano essere segmenti equidistanti e venivano anch'essi rappresentati in scala. I meridiani, invece, curvilinei e convergenti nei due poli, avevano una forma sinusoidale. Il principale pregio di questa proiezione è quello di mantenere inalterate le aree.

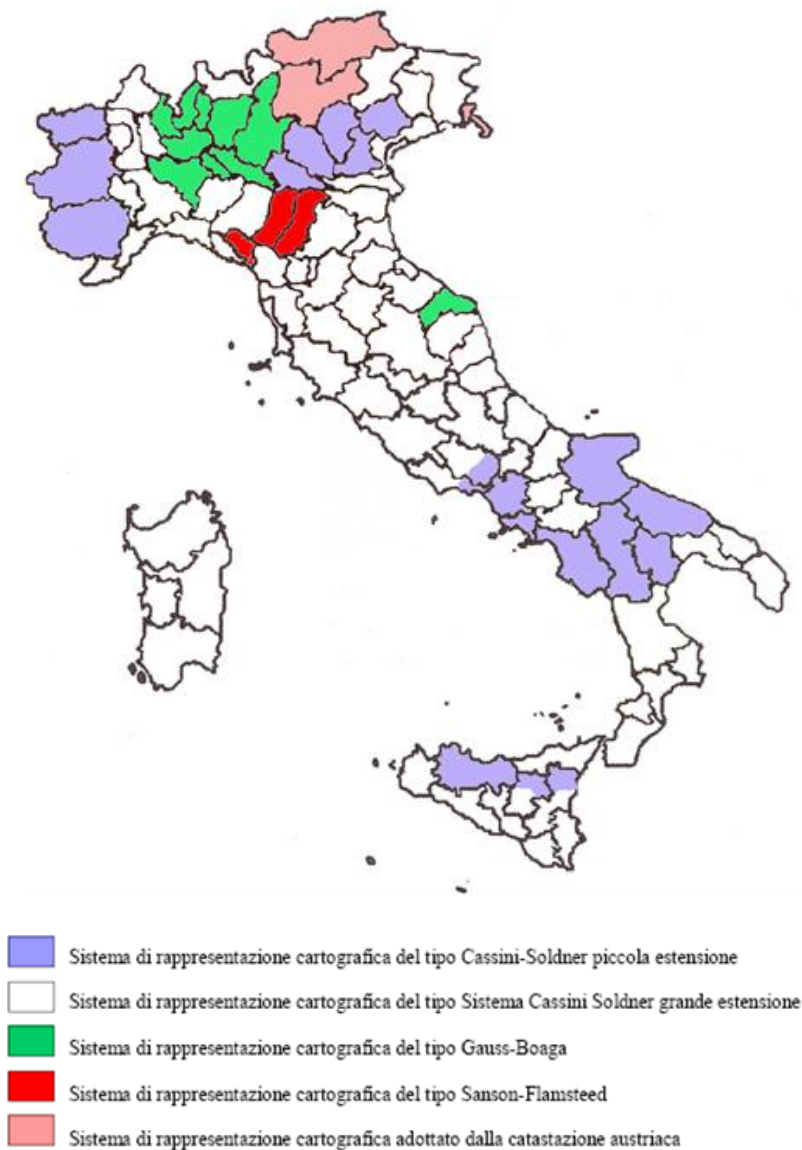


Fig. 9 – Distribuzione dei sistemi di rappresentazione cartografica.

Con l'emanazione della Legge Messedaglia, tuttavia, questa tecnica venne sostituita da quella denominata Cassini-Soldner<sup>63</sup> e molte mappe realizzate con quel tipo di proiezione vennero ricondotte, solo a partire dalla metà del XX secolo, al sistema Gauss-Boaga, che verrà trattato a breve.

Il sistema di rappresentazione Cassini-Soldner, con il quale venne compiuta la maggior parte della cartografia catastale italiana, si basava su una proiezione della superficie terrestre su un piano conico o cilindrico, che, da un centro di proiezione corrispondente ad un vertice trigonometrico di primo o secondo grado, si irradiava per circa 70 km in direzione Est-Ovest e 100 km in direzione Nord-Sud. Ne risultava, dunque, una rappresentazione non isogonale né equivalente, cioè presentava delle distorsioni, che, tuttavia, nei limiti individuati, potevano essere considerate accettabili. Date le caratteristiche di questo metodo, tale sistema venne basato sul policontrismo e per la copertura dell'intera superficie nazionale vennero individuate ben 849 origini. Di queste, 818, con piccole estensioni, diedero vita ad altrettanti sistemi, che produssero, come risultato, la redazione di 102.000 fogli di mappa. Successivamente, dagli inizi del XX secolo, per ovviare alle problematiche connesse alle piccole estensioni e grazie allo sviluppo delle metodologie di calcolo, vennero istituiti a poco a poco 31 sistemi con grande estensione, che interessavano intere province, se non regioni complete, e questi produssero ben 187.000 fogli di mappa.

---

<sup>63</sup> La tecnica di rappresentazione cartografica conosciuta come Cassini-Soldner prende il nome da César-François Cassini de Thury (1714 ÷ 1784), geodeta e astronomo francese di origine italiana, che utilizzò la metodologia da lui inventata per realizzare una carta di Francia in scala 1:86.000 in 182 fogli, per la rappresentazione della quale impiegò trent'anni. In realtà, alla morte di César-François, restavano ancora due fogli incompiuti, relativi alla Bretagna, che vennero portati a termine dal figlio Jean Dominique, il quale aveva lavorato con il padre durante i dieci anni precedenti. La tecnica di Cassini, che prevedeva il metodo della triangolazione, venne successivamente ripresa e perfezionata dal fisico, matematico, astronomo e geodeta tedesco Johann Georg von Soldner (1776 ÷ 1833) durante il lavoro di redazione del catasto bavarese dei primi anni dell'Ottocento.

Dal 1946, tuttavia, per rendere compatibile la cartografia catastale con quella ufficiale prodotta dall'Istituto Geografico Militare, il sistema Cassini-Soldner venne sostituito con il metodo Gauss-Boaga, denominato anche *Universal Transverse Mercator* (UTM)<sup>64</sup>. Questo sistema si basa su una proiezione pseudo cilindrica, la quale presenta la proprietà di riprodurre sulla carta angoli che hanno misura eguale a quella rilevata per i corrispondenti angoli tracciati sulla superficie terrestre. Venne utilizzato per il rilevamento e la rappresentazione della cartografia ufficiale italiana a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso. Successivamente tale sistema di rilevamento fu utilizzato anche per il catasto. Nelle raffigurazioni delle proiezioni fatte con il sistema Gauss-Boaga la superficie sferica viene suddivisa in fusi che presentano un'estensione di 3° di longitudine ad Ovest e 3° di longitudine ad Est rispetto ad un meridiano centrale. Anche per quanto concerne la latitudine, l'ampiezza superficiale viene circoscritta in modo da creare un reticolo in cui le alterazioni sono quasi del tutto assenti.

Oltre alle mappe catastali, che vennero prodotte in conseguenza dell'unità nazionale utilizzando i tipi di proiezione fin qui brevemente indicati, c'è da segnalare che per alcune aree dell'Italia centro-settentrionale sono state mantenute le mappe dei catasti preunitari realizzate con metodologie di rilevazione differenti da luogo a luogo. Sebbene molte di queste siano state successivamente sostituite man mano che si procedeva all'aggiornamento – laddove considerato necessario – della documentazione catastale, in alcuni casi ancora oggi la produzione mappale preunitaria è conservata.

In definitiva, nel frattempo che le operazioni di misura venivano eseguite, si provvedeva anche all'elaborazione delle mappe ca-

---

<sup>64</sup> Tale sistema di proiezione venne inventato dal matematico, astronomo e fisico tedesco Karl Friedrich Gauss (1777÷1885) per una rilevazione geodetica dello stato dell'Hannover. In seguito, venne ripreso e modificato dal geodeta italiano Giovanni Boaga (1902 ÷ 1961), che fu anche docente di topografia e geodesia prima all'Università di Pisa e poi a quella di Roma, geodeta capo dell'Istituto Geografico Militare, direttore generale del Catasto e dei servizi tecnici erariali e anche presidente della Società Geografica Italiana.

tastali, distinte per singoli Comuni. Alla fine delle attività cartografiche sono stati prodotti più di 310.000 fogli di mappa che cartografano l'intero territorio nazionale. Ogni Comune, dunque, è provvisto di un quadro di unione dei fogli di mappa, dei fogli di mappa stessi e degli allegati ai fogli di mappa.

Il quadro di unione di ogni singolo Comune (fig. 10), redatto nel formato cartaceo di cm 100x70, con disegno compreso in cm 95x60, è costituito dall'insieme dei fogli relativi al Comune stesso, numerati progressivamente dall'alto (Nord) verso il basso (Sud) e da sinistra (Ovest) verso destra (Est). Tale quadro generalmente è realizzato alla scala 1:25.000, ma possono trovarsi anche scale diverse, che vanno da 1:50.000 a 1:30.000 a 1:10.000 a seconda della estensione più o meno grande del territorio amministrativo comunale e, a volte, per Comuni particolarmente estesi, vengono utilizzate addirittura delle sezioni.

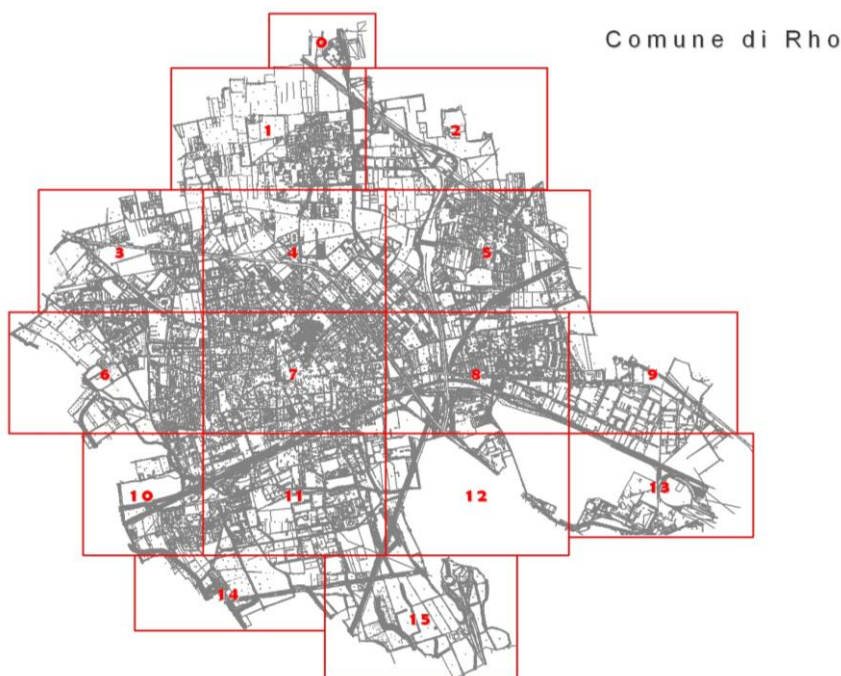


Fig. 10 – Esempio di quadro di unione.

I fogli di mappa (fig. 11), anch'essi redatti nel formato cartaceo di cm 100x70, con disegno compreso in cm 95x60, sono, di norma, rappresentati alla scala 1:2.000, ma, per particolari circostanze, si trovano anche fogli alle scale 1:1.000 (per esempio, per i centri urbani e le limitrofe zone di espansione, ovvero quelle zone che presentano un'area media delle particelle inferiore a 20 are), 1:500 (in genere per quelle zone in cui l'area media delle particelle è inferiore a 3 are) e 1:4.000 (solitamente per spazi in cui l'area media delle particelle è superiore a 5 ettari, per esempio in quelle montagnose e, comunque, in quelle aree dove si riscontra una scarsa suddivisione particellare e per le quali non si prevede un significativo frazionamento). Sui fogli di mappa sono rappresentati, oltre alle particelle (fig. 12), i confini amministrativi comunali, provinciali, regionali e statali; la viabilità principale e secondaria; l'idrografia; ogni altro elemento topografico di un certo significato e i punti trigonometrici.

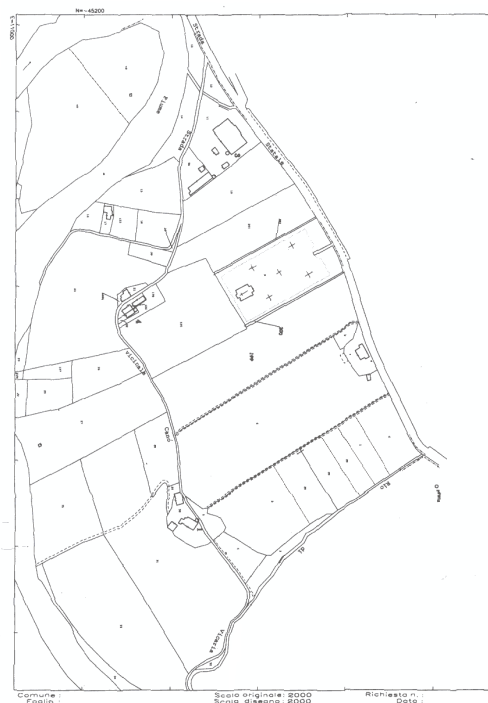


Fig. 11 – Esempio di foglio di mappa.





Fig. 12 – Esempio di particelle.

Inoltre, sebbene di solito la cartografia catastale sia bidimensionale, cioè priva dei riferimenti altimetrici, per quella più recente e per quella prodotta da restituzione aerofotogrammetrica, vengono indicate anche le curve di livello ed i punti quotati<sup>65</sup>. Mentre le particelle dei beni immobili sottoposti ad imposta sono contrassegnate da cifre arabe, dette, nello specifico, “mappali”, e sono numerate a partire dall’angolo in alto a sinistra (Nord-Ovest) verso quello in basso a destra (Sud-Est)<sup>66</sup>, gli elementi che nella mappa raffigurano immobili non sottoposti a tassazione, quali, ad esempio, chiese, fortificazioni e

---

<sup>65</sup> L’utilizzo dell’aerofotogrammetria per la realizzazione di mappe catastali venne introdotto, per la prima volta al mondo, in Italia, dai fratelli ingegneri Umberto ed Amedeo Nistri ed il primo rilievo aerofotogrammetrico per la realizzazione di mappe catastali interessò la provincia di Viterbo negli anni Trenta del XX secolo. Il metodo utilizzato dai fratelli Nistri si basa sull’utilizzo di coppie di fotogrammi scattati da un aereo sempre alla medesima quota, che, attraverso particolari strumenti detti restitutori, permettono di riprodurre un modello tridimensionale del terreno sul quale lavorare per tracciare su carta caratteristiche topografiche e particelle. Questo metodo, che, tuttavia, prevedeva anche un ricontrollo a terra, ha permesso di integrare le informazioni planimetriche con quelle altimetriche.

<sup>66</sup> Ovviamente tale indicazione non è valida per quei mappali frutto di frazionamento.

più in generale monumenti, sono contraddistinti da lettere maiuscole dell'alfabeto latino.

A volte, la necessità di rappresentare un particolare a scala maggiore richiede che vengano prodotti uno o più sviluppi, i quali, di solito, vanno ad occupare le porzioni rimaste bianche sulla mappa (fig. 13). Quando ciò non è possibile per motivi di spazio, vengono redatti i cosiddetti allegati ai fogli di mappa. In altre parole, lo sviluppo del particolare che deve essere rappresentato viene riprodotto su un foglio a parte, il quale è contraddistinto, oltre che dal numero del foglio a cui appartiene, anche da una lettera maiuscola dell'alfabeto latino.

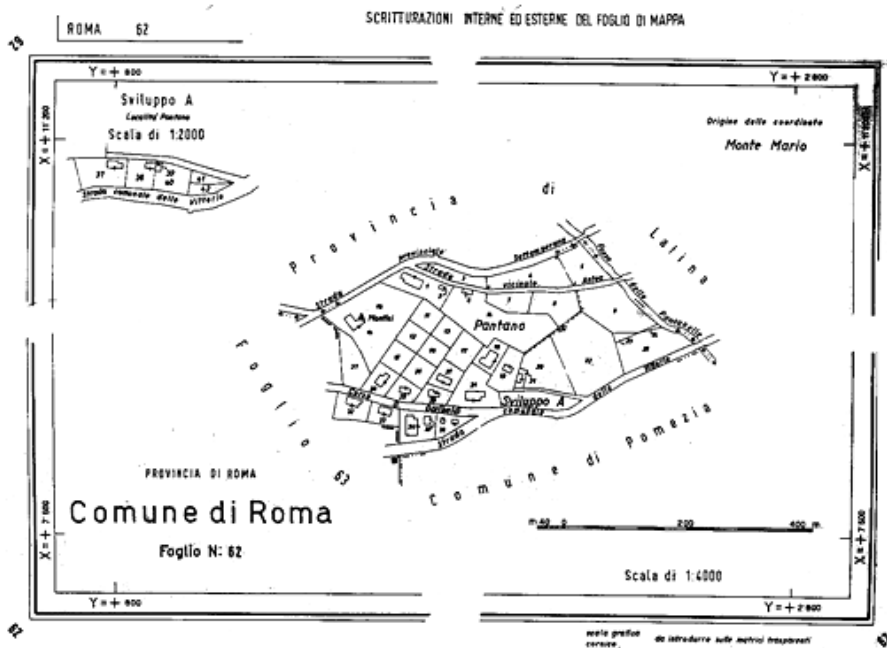


Fig. 13 – Esempio di sviluppo. Nell'angolo in alto a sinistra della sottostante mappa in scala 1:4.000 è raffigurato uno sviluppo in scala 1:2.000.

Oltre alle operazioni di misura, altrettanto importanti sono state quelle di stima, che hanno previsto una serie di azioni preliminari, prima fra tutte la suddivisione del territorio nazionale in zone censuarie (21) con caratteristiche uniformi, a loro volta suddivise in circo-

li censuari (300 in tutto), i quali, secondo la normativa vigente, individuano «una porzione omogenea di territorio provinciale, che può comprendere un solo Comune o una porzione del medesimo, ovvero gruppi di Comuni, caratterizzati da similari caratteristiche ambientali e socioeconomiche». All'interno di ogni circolo è stato, poi, individuato un Comune tipo nel quale era possibile identificare la maggior parte delle qualità di coltura (tav. 1).

A questo tipo di Comune sono stati affiancati uno o più Comuni detti sussidiari, qualora nel primo non fossero rappresentate tutte le qualità di coltura presenti nel circolo censuario. Tali Comuni sono stati, poi, oggetto delle attività estimative vere e proprie, che hanno determinato dei modelli sulla base dei quali è stato possibile procedere agli estimi dei singoli circoli censuari. Queste operazioni preliminari hanno permesso, dunque, di procedere alla qualificazione delle particelle in base ai vari tipi di coltura presenti nelle diverse zone censuarie. Successivamente si è proseguito nelle operazioni di classificazione, cioè i tecnici preposti hanno stabilito delle classi (massimo cinque, con uno scarto di reddito fra classe e classe di circa il 20%) in merito alla produttività e in relazione ad ogni singola qualità. In seguito si è provveduto al classamento, cioè all'attribuzione, per ogni singola particella, della qualità e classe che le compete. L'ultima operazione di estimo è stata rappresentata dalla determinazione delle tariffe, cioè del reddito imponibile per unità di superficie. Questo si compone del reddito dominicale e del reddito agrario. Mentre il primo può essere definito come la parte di reddito medio ordinario attribuibile al fondo e, quindi, a vantaggio del proprietario dello stesso, cioè del *dominus* (da cui dominicale), il secondo è quella parte del reddito medio ordinario che compete al conduttore del fondo, cioè a chi materialmente esercita, in prima persona o mediante terzi, l'impresa agricola. Per ogni Comune tipo ed eventualmente sussidiario, poi, sono state individuate delle aziende campione per ciascuna qualità e classe e per queste è stato condotto uno studio analitico per l'attribuzione del reddito.

1	Seminativo	Terreno lavorato con l'aratro o con la zappa, senza distinzione di posizione, la cui coltivazione è avvicendata, o suscettibile di esserlo, a cereali o anche a legumi, a tuberi, a piante tessili, foraggere e industriali.
2	Seminativo irriguo	Terreno come sopra, irrigato con acqua propria o di affitto, sia che nell'avvicendamento le coltivazioni richiedano necessariamente l'irrigazione, come per esempio il riso, sia che l'irrigazione non sia indispensabile.
3	Seminativo arborato	Seminativo come al n. 1, in cui esistono viti o alberi allineati o sparsi, il cui prodotto costituisca un fattore notevole del reddito del fondo.
4	Seminativo arborato irriguo	Seminativo come sopra, cui si applichi l'irrigazione come al n. 2.
5	Prato	Terreno, comunque situato, che produce erba falciabile almeno una volta all'anno.
6	Prato irriguo	Terreno a prato perenne come sopra, che goda del beneficio di una regolare irrigazione o con acqua propria o con acqua di affitto.
7	Prato arborato	Terreno come sopra al n. 5, in cui esistono alberi come al n. 3.
8	Prato irriguo arborato	Terreno come sopra al n. 7, in cui si applichi l'irrigazione come al n. 2.
9	Prato a marcita	Terreno a prato perenne irrigato con acqua propria o di affitto, non solo nella stagione estiva, ma anche nella invernale, che fornisce un taglio almeno di erbe o nell'autunno avanzato o alla fine dell'inverno.
10	Risaia stabile	Terreno fornito di acqua di irrigazione propria o di affitto, coltivato esclusivamente a riso.
11	Pascolo	Terreno che produce erba utilizzabile come foraggio, la quale non si può economicamente falciare e si fa pascolare dal bestiame.
12	Pascolo arborato	Terreno come sopra al n. 11, in cui esistono alberi come ai n. 3 e 7.
13	Pascolo cespugliato	Terreno pascolativo, sparso di cespugli che limitano a ristrette zone la produzione dell'erba.
14	Giardino	Terreno destinato a scopo di delizia, a colture che richiedono speciali ripari o riscaldamento o, in generale, sottratto per qualsivoglia uso alla ordinaria coltivazione, in quanto non sia da considerarsi come accessorio dei fabbricati rurali.
15	Orto	Terreno coltivato ad ortaggi per scopo commerciale.
16	Orto irriguo	Terreno come sopra al n. 15, che gode di una regolare irrigazione.

17	Agrumeto	Terreno coltivato ad agrumi di ogni specie.
18	Vigneto	Terreno coltivato a viti allo scopo di ottenere, esclusivamente o principalmente, dal suolo il massimo raccolto di uva, attribuendosi agli altri prodotti un'importanza secondaria.
19	Frutteto	Terreno coltivato a piante da frutto esclusivamente o principalmente, attribuendosi agli altri prodotti un'importanza secondaria.
20	Oliveto	Terreno coltivato ad olivi esclusivamente o principalmente, attribuendosi agli altri prodotti un'importanza secondaria.
21	Gelseto	Terreno coltivato a gelsi, esclusivamente o principalmente, attribuendosi agli altri prodotti un'importanza secondaria.
22	Colture speciali ad alcune parti d'Italia	Tutte le colture che non entrano nelle rotazioni agrarie e che non possono essere assegnate ad altre qualità del presente quadro.
23	Castagneto da frutto	Terreno coltivato, esclusivamente o principalmente, a castagni da frutto, attribuendosi una importanza secondaria agli altri prodotti.
24	Canneto	Terreno che produce canne destinate al servizio delle vigne o al commercio.
25	Bosco ad alto fusto	Terreno occupato da alberi di alto fusto di ogni genere.
26	Bosco ceduo	Terreno occupato da alberi di ogni genere, che si tagliano ad intervalli generalmente non maggiori di 15 anni, sia di ceppaia che di piante a capitozza.
27	Bosco misto	Bosco composto promiscuamente di piante di alto fusto e di cedui.
28	Incolto produttivo	Qualunque terreno, non compreso nei precedenti titoli, che senza l'intervento della mano dell'uomo dia un prodotto valutabile anche minimo.
29	Ferrovie e tramvie con sede propria	
30	Incolto sterile	Terreno assolutamente improduttivo.

Tav. 1 – Tabella delle qualità di coltura.

Le tariffe di estimo stabilite per le aziende campione hanno determinato delle scale di merito, contraddistinte da un numero di merito il cui massimo valore per le qualità e classi migliori corrisponde a 100. Scale di collegamento hanno permesso, infine, di fare raffronti fra le qualità e classi di un Comune tipo o, eventualmente sussidiario, con quelle dei Comuni limitrofi appartenenti ad una stessa zona cen-

suaria in modo tale da stabilire per ogni particella il reddito imponibile mediante la determinazione e la somma del reddito dominicale con quello agrario.

In definitiva, gli atti del catasto sono costituiti, così come stabilito dall'articolo 41 del R.D. 8 ottobre 1931, n. 1572 e successive modificazioni, oltre che dalla "mappa particellare", anche dall'"elenco" o "schedario delle particelle" detto altrimenti "prontuario", dalla "tavola censuaria", dal "registro" o "schedario delle partite", detto anche "partitario<sup>2</sup>, e dalla "matricola" o "schedario dei possessori".

Lo schedario delle particelle è costituito, fondamentalmente, da un elenco nel quale sono trascritte, secondo un ordine numerico crescente, le particelle che compaiono su ogni singolo foglio di mappa e le indicazioni del corrispondente numero di partita, a seguito delle trascrizioni delle variazioni di possesso.


Nella tavola censuaria (fig. 14), invece, sono elencate, in maniera progressiva, le particelle di ogni singolo foglio con le relative indicazioni di qualità, classe, superficie e redditi dominicale e agrario.

Il partitario (fig. 15) contiene le indicazioni relative ai possessori e ai diritti di proprietà e altri diritti reali degli stessi sulle particelle di un dato Comune. Esso, cioè, consiste in un registro in cui le pagine sono suddivise in due parti: in una, a sinistra, sono indicate tutte le particelle in carico ad una singola ditta; nell'altra, a destra, le particelle già possedute dalla ditta stessa e, successivamente, cedute ad altra ditta. In questo modo è possibile seguire cronologicamente le variazioni che si sono verificate sia nello stato di possesso sia per variazioni geometriche, intervenute, ad esempio, per successione.

La matricola dei possessori (fig. 16), infine, riporta un elenco, ordinato alfabeticamente, in cui sono indicati i nominativi dei possessori di un determinato Comune, con le indicazioni del luogo e della data di nascita degli stessi, il numero della partita catastale corrispondente al possessore, il numero del contribuente, l'ammontare dei redditi dominicale e agrario.

MINISTERO DELLE FINANZE DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SS. TI. EE. CATASTO TERRENI ELENCO IMMOBILI DEL GG/MM/AA				U. T. E. DI CAPOL. DI PROVINCIA		FOGLIO DI MAPPA		
				COMUNE	NOME COMUNE		3	
				PAG		N°		
PARTICELLA NUM SUR		SUPERFICIE HA A CA	CLASSAMENTO QUALITA' CL	A M	SIMBOLI	REDDITI DOMINICALE AGRARIO		PARTITA
SIRAD		1 51 83	SIRADE PUBB					5
A		9 80	CIMITERI					178
0		70 20	ACQUE ESENT					4
1		88 50	FRUTTETO	1		402.675	168.150	1843
2		1 07 42	PASCOLO	2		16.113	8.594	892
3		0	SOPPRESSO	A				0
4		8 55	ENTE URBANO					1
5		0	SOPPRESSO					0
6		1 05 40	CAST FRUITO	U		42.160	10.540	1488
7		75 12	VIGINEIO	2		150.240	135.216	2222
8		9 70	FABB RURALE					1234
9		50 00	SEMIN ARBOR	1		100.000	60.000	611
10		50 00	SEMIN ARBOR	1	ACS	95.850	60.000	1462
11		3 45 60	BOSCO CEDUO	2		48.384	17.280	1462
12		15 30	FABB PROMIS					1
12	2	9 75	PORZ RUR FP					664
13		1 04 00	SEMINATIVO	2		171.700	114.400	1234
14		2 03 00	SEMINATIVO	2	BA1	217.030	223.300	1234
15		1 32 65	FRUTTETO	2	A	504.070	232.138	1234
16		8 46	CORTE	A				2
17		40 42	SEMIN ARBOR	1		80.840	48.504	1234
18		2 20	FABB RURALE	A				963
19		0	SOPPRESSO	A				0
20		15 60	CANNETO	U		17.940	6.240	1234
21		1 58	FABB RURALE	A				735
22		1 68 15	SEMINATIVO	3		176.558	151.335	1234
23		9 80	INCOLT TER					735
24		18 60	FABB RURALE	A				735
242		1 36 45	SEMIN ARBOR	4		143.275	122.805	896
243		34 60	ORTO IRRIG	U A		287.180	114.180	1627
245		25 00	SEMIN ARBOR	1		50.000	30.000	1234
246		15 00	SEMIN ARBOR	1		30.000	18.000	2222
250		31 26	CANNETO	U		35.949	12.504	2158
TOTALI DEL FOGLIO 3								
PARTICELLE 244			SUBALTERNI 1			SUPERFICIE 78.56.28		
REDDITO DOMINICALE 3.923.875				REDDITO AGRARIO 3.235.748				
PARTICELLA NUM SUR		ANNOTAZIONI						
3		UNITO AL NUM 11 DEL FOG 3						
15		RIS. ATTI PASS. INTERM. NON ESIST.						
15		RIS. ATTI PASS. INTERM. NON ESIST.						
16		COMUNE AI NUM 18 21 DEL FOGLIO 3						
18		CON DIRITTO ALLA CORTE NUM 16 DEL FOGLIO 3						
19		UNITO AL NUM 22 DEL FOG 3						
21		CON DIRITTO ALLA CORTE NUM 16 DEL FOGLIO 3						
24		RURALITA' DA ACCERTARE						
243		VIVAI O PIRIFICATO						

Fig. 14 – Esempio di tavola censuaria.

		<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b> DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIAI - CATASTO TERRENI -		UFFICIO TECNICO ERARIALE DI CAPOL. DI PROVINCIA		PARTITA 234	
		FOGLIO PARTITA DEL GG/MM/AA		COMUNE CENSUARIO NOME COMUNE		PAGINA N°	
INTESTATI	4	SUPERFICIE	6.98.52				
PARTICELLE	8	REDDITO (D)	1.318.138				
SUB	0	REDDITO (A)	805.917				

A	INTESTAZIONE - TITOLO					CODICE FISCALE	
	- COGNOME NOME. NATO A COMUNE IL GG/MM/AA* COMPROPRIETARIO PER 1/2					XXXXXXXXXXNXXNXXNXX	
	- COGNOME NOME NATA A NOME COMUNE IL GG/MM/AA* COMPROPRIETARIA PER 1/2					XXXXXXXXXXNXXNXXNXX	
	- COGNOME NOME. EVENTUALI SPECIFICHE*USUFRUTTUARIA GENERALE - COGNOME NOME. SPECIFICHE *PROPRIETARIO PER 1/2						

B	IDENTIFICATIVO		NUM. VARIANTE	NUM. MUTAZIONE	SUPERFICIE HA A CA	QUALITÀ O DESTINAZIONE	CLASSE	- REDDITI		- SIMBOLI DI DEDUZIONE		- RISERVE		- ANNOTAZIONI	
	FOGLIO	NUMERO						SUB	RD=	RA=					
	3	7	1 A		7512	VIGNETO	2								
			*ALLA P.TA N. 2222												
		8	1 A		970	TABB RURALE	2	RD= 0	RA= 0						
		13	2 B		10400	SEMINATIVO	2	RD= 171.700	RA= 114.400						
		14	1 A		20500	SEMINATIVO	2	RD= 317.030	RA= 223.300						
		15	2 B		53265	FRUTTETO	2	RD= 504.070	RA= 232.138						
		17	1 A		8042	SEMIN ARBOR	1								
		17	2 C		4042	SEMIN ARBOR	1	RD= 80.840	RA= 48.504						
		19	1 A		815	PASCOLO	1								
			*ALLA P.TA N. 0												
		20	1 A		1560	CANNETO	U	RD= 17.940	RA= 6.240						
		22	1 A		16000	BOSCO CEDUO	1								
		22	2 D		16815	SEMINATIVO	3	RD= 176.558	RA= 151.335						
		245	1 C		2500	SEMIN ARBOR	1	RD= 50.000	RA= 30.000						
		246	1 C		1500	SEMIN ARBOR	1								
			*ALLA P.TA N. 2222												

C	PARTICELLE INTERESSATE E DESCRIZIONE DELLA VARIAZIONE OVVERO: ESTREMI DEL DOCUMENTO TRASLATIVO											
	MUTAZIONE	PARTITA DI PROVENIENZA	NUMERO	DATA SCRITTURA IN ATTI	VALORE DEDUZIONE	NUMERO	DATA	NOMINATIVO E SEDE DEL ROGANTE	UFFICIO	DATA	VOLUME	NUMERO
A	I		210170									
B	246	12574091174	157	7253100372	COGNOME N.	XNXX	XXXXNXXGGMMAA					1281
C	234F	6284100484FRZ	F. 3 N.17 (N.17 N.245 N.246)				FRAZIONAMENTO					
D	234T	1585020584FRZ	F. 3 N.19 F. 3 N.22 (F. 3 N.22)				VARIAZ CON PARTIC					

Fig. 15 – Esempio di partitario.



MINISTERO DELLE FINANZE DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SS. TT. EE. CATASTO TERRENI ELENCO INTESSTATI DEL GG/MM/AA		U. T. E. DI CAPOLDI PROVINCIA COMUNE NOME COMUNE PAG N°		INDICE DI RICERCA XXX
DENOMINAZIONE		CODICE FISCALE	PARTITE	
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI XXX ANAS AZIENDA AUTONOMA NAZIONALE DELLA STRADA AZIENDA AGRICOLA XXX COMUNE DI NOME_COMUNE CONSORZIO XXX COOPERATIVA AGRICOLA XXX			135U 87U 23A	987 811U
	NNNNNNNNNNNN		1123* 524U	1653U 1362
	NNNNNNNNNNNN		53U 615U	

MINISTERO DELLE FINANZE DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SS. TT. EE. CATASTO TERRENI ELENCO INTESSTATI DEL GG/MM/AA		U. T. E. DI CAPOLDI PROVINCIA COMUNE NOME COMUNE PAG N°		INDICE DI RICERCA XXX
DENOMINAZIONE		CODICE FISCALE	PARTITE	
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI XXX ANAS AZIENDA AUTONOMA NAZIONALE DELLA STRADA AZIENDA AGRICOLA XXX COMUNE DI NOME_COMUNE CONSORZIO XXX COOPERATIVA AGRICOLA XXX			135U 87U 23A	987 811U
	NNNNNNNNNNNN		1123* 524U	1653U 1362
	NNNNNNNNNNNN		53U 615U	

Fig. 16 – Esempio di matricola o schedario dei possessori.

Dopo le attività di formazione del catasto e le pubblicazioni degli atti, visibili per sessanta giorni presso l'albo comunale, al fine di procedere ad eventuali emendamenti qualora vi fossero state segnalazioni di errori, successivamente accertati, il catasto è stato attivato ed è entrato in conservazione.

La realizzazione del catasto italiano è stata il frutto di operazioni lunghe e complesse, durate settant'anni, che hanno prodotto uno strumento geometrico, particellare, ad estimo indiretto e non probatorio, il cui principale scopo è quello fiscale, cioè esso è stato ideato per accertare la proprietà dei beni immobili e, in base alle rendite degli stessi, determinare le imposte a carico dei possessori risultanti dagli atti catastali.

A scala mondiale, tuttavia, come è stato evidenziato dalla definizione che la FIG ha dato del catasto, questo strumento si differenzia fortemente da stato a stato e, a volte, anche all'interno di uno stesso stato, soprattutto in relazione alla funzione che gli viene attribuita.

Tali differenze, unitamente alla possibilità di una più rapida comunicazione che oggi viene fornita dalle moderne tecnologie e, in modo particolare, dalla rete Internet, hanno fatto sì che, in anni recenti, si sentisse la necessità di avviare, a livello sovranazionale, una comparazione dei sistemi catastali attualmente in uso e di procedere allo scambio di informazioni in merito agli stessi (procedure di redazione, forme, valore giuridico dei documenti catastali e altro). Così, fin dai primissimi anni di questo secolo, hanno preso vita delle organizzazioni a livello internazionale e dei programmi preposti allo scopo. Fra gli enti che si interessano di catasto in ambito europeo vanno menzionati l'*Association of National Mapping Land Registry and Cadastral Agencies*, denominata "*EuroGeographics*", e il Comitato Permanente del Catasto nell'Unione Europea.

La prima è un'organizzazione no-profit, costituita nel 2001 come associazione di rappresentanza degli organi nazionali europei che si occupano di mappatura ufficiale del territorio e di catasto. Essa raccoglie 61 strutture nazionali in rappresentanza di 47 paesi euro-

pei<sup>67</sup>, con lo scopo generale di promuovere una collaborazione fra gli enti ufficiali dei Paesi stessi che si interessano di dati spaziali (compresi quelli relativi agli aspetti topografici e catastali) al fine principale di creare un'unica interfaccia fra le agenzie cartografiche e catastali europee, in modo da poter operare non solo all'elaborazione dei dati relativi ai temi suddetti, ma anche allo scambio di conoscenze e buone pratiche.

Il Comitato Permanente del Catasto nell'Unione Europea, attualmente formato dai rappresentanti dei ventisette stati membri dell'Unione, ai quali vanno aggiunti, in qualità di osservatori, la stessa *EuroGeographics* e il *Working Party on Land Administration (WPLA)*<sup>68</sup> della *United Nations Economic Commission for Europe (UNECE)*, invece, è stato costituito formalmente nella riunione del 14 ottobre 2002, che si è tenuta presso la sede italiana del Centro Comune di Ricerca (CCR)<sup>69</sup>, a Ispra, nel Varesotto. Come si può evincere dalla stessa denominazione, tale istituzione è più specificatamente orientata verso tutto ciò che concerne la catastazione. La sua missione peculiare, infatti, è quella di

creare uno spazio adeguato all'interno del quale promuovere la piena conoscenza delle attività sviluppate dall'Unione europea e dagli Stati membri in materia di Catasto e, tramite tale informazione, sviluppare strategie e proporre iniziative

---

<sup>67</sup> In questo contesto l'Italia è rappresentata sia dall'Istituto Geografico Militare, sia dall'Agenzia del Territorio, ognuno per le proprie competenze.

<sup>68</sup> Il WPLA è stato costituito nel 1999 per «promuovere l'adeguata amministrazione dei terreni mediante lo sviluppo della sicurezza della proprietà, dello stabilimento dei mercati immobiliari nei paesi in transizione e dell'aggiornamento dei registri dei terreni nella regione dell'ECE» (Cfr. <http://www.eurocadastre.org/it/membri2.html> e <http://www.unece.org/hlm/wpla/welcome.html>).

<sup>69</sup> Il Centro, in inglese *Joint Research Center (JRC)*, è una direzione generale della Commissione europea che ha sette istituti di ricerca dislocati in cinque stati membri dell'Unione europea con lo scopo di supportare, da un punto di vista scientifico e tecnico, le politiche dell'Unione.

Comuni volte ad ottenere un maggiore coordinamento tra i diversi sistemi catastali europei ed i loro utenti<sup>70</sup>.

Contrariamente a quanto è avvenuto per *EuroGeographics*, i soci fondatori del Comitato, cioè i rappresentanti delle istituzioni che ufficialmente si occupavano di catastazione nei quindici stati allora membri dell'Unione europea, per dare maggiore risalto alla missione che il Comitato stesso si accingeva ad assumere e per non disperdere energie, hanno stabilito che per ogni paese aderente – che doveva necessariamente essere membro dell'Unione<sup>71</sup> – ci fosse un unico soggetto rappresentante, scelto dal Paese stesso<sup>72</sup>.

Gli esempi appena proposti dimostrano, dunque, come si stia lavorando a scala europea al fine di realizzare uno studio comparato dei vari sistemi di catastazione, per addivenire in futuro, eventualmente, a modelli più funzionali.

Interessanti lavori di comparazione dei sistemi catastali sono stati realizzati negli stessi anni pure a livello globale o, meglio, coinvolgendo varie nazioni da quasi tutti i continenti. A tal proposito è opportuno segnalare che, nell'ambito della *Permanent Committee on GIS Infrastructure for Asia and Pacific (PCGIAP)*<sup>73</sup>, è stato elaborato, in

---

<sup>70</sup> Cfr. <http://www.eurocadastre.org/it/siamo2.html>, definizione della missione.

<sup>71</sup> A tal proposito va sottolineato che durante la riunione costituente si è discusso dell'opportunità di un'eventuale apertura verso gli Stati non membri dell'Unione europea a seguito della richiesta della Direzione Federale del Catasto del Governo Svizzero di adesione formale. In quella sede è stato stabilito che, sebbene la richiesta elvetica non fosse compatibile con le caratteristiche del Comitato, la Svizzera potesse essere invitata per specifiche riunioni o attività dello stesso, su proposta del Presidente.

<sup>72</sup> Per i Paesi dove sono previsti più enti ufficiali che si occupano di catastazione è stato introdotto l'istituto del "coordinamento": l'ente designato a rappresentare il Paese ha la responsabilità di comunicare alle altre istituzioni omologhe nazionali le tematiche di interesse segnalate dal Comitato e promuovere iniziative proposte dallo stesso.

<sup>73</sup> Il PCGIAP è un comitato istituito a Beijing nel 1994 a seguito della risoluzione 16 della tredicesima Conferenza di Cartografia Regionale per l'Asia e il Pacifico delle Nazioni Unite (UNRCC-AP).

occasione del nono incontro dello stesso PCGIAP, organizzato a Okinawa nel luglio 2003 dal *Centre for Spatial Data Infrastructures and Land Administration* del Dipartimento di Geomatica dell'Università di Melbourne, un progetto denominato “*Cadastral Template*”, letteralmente “modello catastale”, evoluto poi in una fase 2.0<sup>74</sup>. Si tratta fondamentalmente di un programma che ha visto la realizzazione di una banca dati (fig. 17) che raccoglie resoconti sui catasti nazionali mediante modelli predefiniti messi a punto dalla PCGIAP e dalla FIG *Commission 7 - Cadastre and Land Management*.

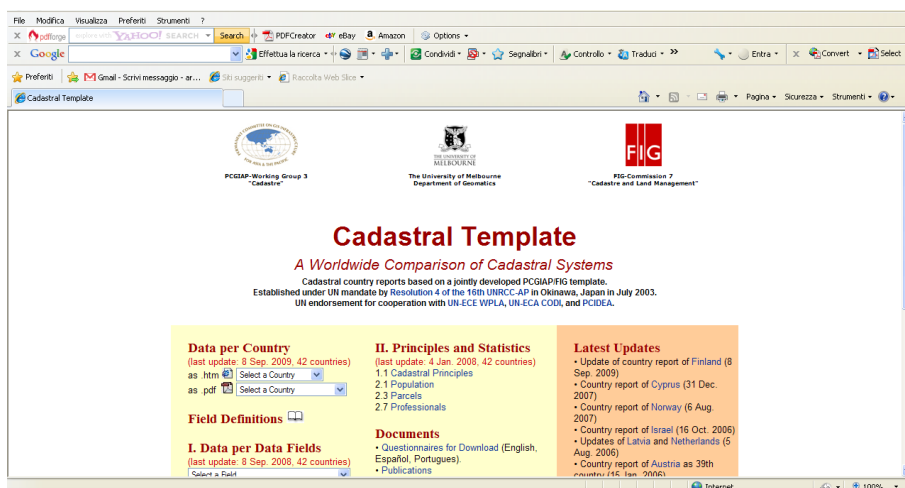


Fig. 17 – Homepage della prima versione della banca dati *Cadastral Template*.

<sup>74</sup> Il “*Cadastral Template 2.0*”, (<http://cadastraltemplate.org/>), che presenta una maggiore partecipazione, rispetto alla prima fase, conta la partecipazione di 58 nazioni (contro le 42 di quella precedente): 21 asiatiche (Brunei, Cambogia, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Giordania, Hong Kong, India, Indonesia, Iran, Israel, Macao, Malaysia, Nepal, Pakistan, Singapore, Sri Lanka, Thailandia, Turchia e Uzbekistan), 21 europee (Austria, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Germania, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria), 5 africane (Eritrea, Etiopia, Namibia, Sudafrica e Tanzania), 2 nordamericane (Canada e Messico), 4 sudamericane (Argentina, Colombia, Trinidad e Tobago e Venezuela), 4 oceaniane (Australia, Fiji, Kiribati e Nuova Zelanda). C’è da notare che fra gli Stati presi in considerazione non compare l’Italia.

Lo scopo principale che il *Cadastral Template* si propone è quello di capire, mettendo a confronto i dati raccolti secondo una procedura standard, il ruolo che svolgono i catasti in ogni singolo Stato (a livello giuridico-legale, fiscale, di organizzazione e governo del territorio, e altro) e comparare le buone pratiche come base per il miglioramento degli stessi.

Questa banca dati raccoglie una serie di informazioni non solo sui principi della catastazione in vigore negli Stati presi in considerazione, ma anche di carattere statistico, divenendo, di fatto, pure una sorta di censimento<sup>75</sup>. La scheda per ogni singolo Stato è suddivisa in due parti: una relativa ad un sintetico resoconto nazionale (fig. 18) e una attinente ai principi della catastazione e ai dati statistici (fig. 19). A loro volta, queste due parti sono divise in sottocartelle, le quali sono ulteriormente ripartite in sottosezioni.

<b>A. Country Context</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Geographical Context</li> <li>• Historical Context</li> <li>• Current Political and Administrative Structures</li> <li>• Historical Outline of Cadastre</li> </ul>
<b>B. Institutional Framework</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Government Organizations</li> <li>• Private Sector Involvement</li> <li>• Professional Organization or Association</li> <li>• Licensing</li> <li>• Education</li> </ul>
<b>C. Cadastral System</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Purpose of Cadastral System</li> <li>• Types of Cadastral System</li> <li>• Cadastral Concept</li> <li>• Content of Cadastral System</li> </ul>
<b>D. Cadastral Mapping</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cadastral Map</li> <li>• Example of a Cadastral Map</li> <li>• Role of Cadastral Layer in SDI</li> </ul>
<b>E. Reform Issues</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cadastral Issues</li> <li>• Current Initiatives</li> </ul>

Fig. 18 – Prima parte del prospetto della scheda del *Cadastral Template* (prima fase).

<sup>75</sup> In modo particolare era possibile comparare dati circa la distribuzione della popolazione fra aree urbane e aree rurali, la distribuzione della proprietà immobiliare e altro.

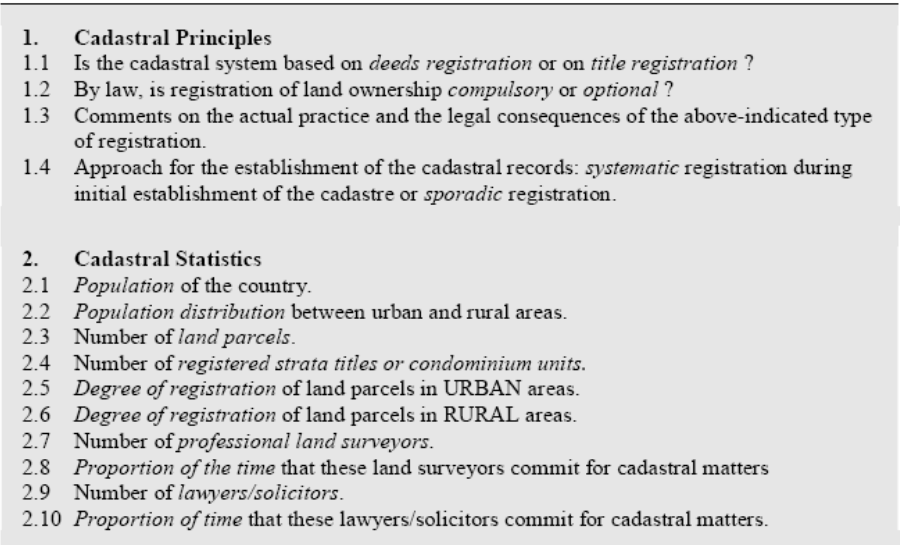
- 
- 1. Cadastral Principles**
- 1.1 Is the cadastral system based on *deeds registration* or on *title registration* ?
  - 1.2 By law, is registration of land ownership *compulsory* or *optional* ?
  - 1.3 Comments on the actual practice and the legal consequences of the above-indicated type of registration.
  - 1.4 Approach for the establishment of the cadastral records: *systematic* registration during initial establishment of the cadastre or *sporadic* registration.
- 2. Cadastral Statistics**
- 2.1 *Population* of the country.
  - 2.2 *Population distribution* between urban and rural areas.
  - 2.3 Number of *land parcels*.
  - 2.4 Number of *registered strata titles or condominium units*.
  - 2.5 *Degree of registration* of land parcels in URBAN areas.
  - 2.6 *Degree of registration* of land parcels in RURAL areas.
  - 2.7 Number of *professional land surveyors*.
  - 2.8 *Proportion of the time* that these land surveyors commit for cadastral matters
  - 2.9 Number of *lawyers/solicitors*.
  - 2.10 *Proportion of time* that these lawyers/solicitors commit for cadastral matters.

Fig. 19 – Seconda parte del prospetto della scheda del *Cadastral Template* (prima fase).

Per la parte relativa al resoconto nazionale sono state stilate cinque sottocartelle con le voci: A – contesto nazionale (contesto geografico, contesto storico, struttura politico-amministrativa vigente, cenni sulla storia del catasto); B – quadro istituzionale (autorità e/o istituzione responsabile della registrazione dei terreni e del catasto, eventuale coinvolgimento di entità private nella registrazione dei terreni, eventuale presenza di associazioni professionali che si occupano di catastazione e registrazione dei terreni, eventuali licenze per svolgere la professione, istruzione dei professionisti); C – sistema catastale (scopo del sistema catastale, tipi di sistemi catastali, concetti catastali, contenuto del sistema catastale); D – cartografia catastale (mappa catastale, esempio di mappa catastale, ruolo del livello catastale); E – problemi di riforma (problemi catastali, iniziative attuate per la risoluzione dei problemi).

Per la parte relativa, invece, ai principi catastali, è stato approntato un questionario sulle principali caratteristiche del catasto e su alcuni dati statistici.

Le schede realizzate per il *Cadastral Template* (sia della prima, sia della seconda fase), benché mettano insieme informazioni relative

a forme di catastazione anche molto diverse fra loro, in conseguenza soprattutto degli scopi per cui i catasti stessi sono stati pensati o dei metodi con cui sono stati redatti, permettono, tuttavia, di poter fare alcuni confronti immediati. È possibile, per esempio, distinguere tipologie diverse di catasti in relazione al fatto che questi siano stati concepiti per scopi prettamente fiscali piuttosto che per soddisfare esigenze di tipo giuridico-legale, quale può essere la documentazione del diritto di proprietà; ma sarà opportuno tornare sull'argomento subito dopo una rapida panoramica che permetta di comprendere, in linea di massima, la variegata realtà dei sistemi catastali.

A tal proposito può essere preso fra i casi esemplificativi il tipo di catastazione in uso in Belgio, molto somigliante a quello italiano. Esso, infatti, similmente a quanto era stato previsto originariamente dal legislatore italiano, doveva soddisfare non solo un'esigenza di tipo fiscale, ma anche di tipo probatorio, cioè i documenti catastali avrebbero dovuto fornire la prova di piena proprietà dell'immobile. Come per l'Italia, l'operazione si dimostrò più complessa del previsto e ciò fece optare per la sola natura fiscale, anche se, in realtà, il catasto belga, pur non dando espressamente titolo di proprietà, può essere utilizzato, da un punto di vista giuridico, quale prova di presunta proprietà.

In Svizzera, invece, dal 1912 – anno in cui è entrato in vigore il Codice civile ed è stato introdotto il registro fondiario federale – fino al 1993 – anno in cui si è dato avvio all'avvicendamento dei supporti convenzionali dei piani catastali con sistemi di banche dati – il catasto ha avuto principalmente uno scopo giuridico, con la funzione di garantire il diritto della proprietà fondiaria. Dal 1993, invece, le mappe catastali della Svizzera, in formato digitale, sono utilizzate anche come base per i sistemi informativi territoriali.

Ci sono, poi, casi in cui il catasto nasce per corrispondere ad esigenze di tipo fiscale e, successivamente, sopraggiunte necessità fanno sì che venga assunto come strumento probatorio di proprietà.

È questo il caso della Germania che, dopo la costituzione di uno stato unitario federale (1871), ha sentito la necessità di mutare il



concetto di catasto da strumento di tassazione della terra, così come era percepito da molti degli stati preunitari, a registro per garantire il diritto di possesso della stessa. Attualmente il catasto tedesco soddisfa le esigenze, non solo di natura giuridico-legale, ma anche relative all'amministrazione e all'organizzazione del territorio, alla tutela ambientale e così via.

Se in Germania il nuovo concetto di catasto fece seguito all'istituzione del diritto privato, che venne esteso alla nazione federale a partire dal 1° gennaio 1900, già in terra d'Africa i tedeschi avevano concepito il valore giuridico-legale dello stesso fin dal 1893, quando nella colonia del Tanganica (oggi la Tanzania continentale) lo avevano introdotto con il precipuo scopo del trasferimento della terra ai coloni, assegnandogli, quindi, un valore probatorio. Attualmente il ruolo del catasto in Tanzania, oltre a conservare lo specifico intento di prova del possesso immobiliare, ha anche finalità fiscali, di estimo, di pianificazione territoriale ed altro. Bisogna anche rilevare che, contrariamente agli esempi di catastazione finora addotti, in Tanzania non esiste un unico sistema di catastazione, in quanto l'isola di Zanzibar, che nel 1964 si unì al Tanganica dando origine alla Repubblica Unita di Tanzania, ha una forma di catastazione indipendente. Il caso della Tanzania, tuttavia, non è un'eccezione a livello internazionale; molte nazioni, infatti, soprattutto se posseggono un ordinamento federale, presentano forme di catastazione devolute ai singoli Stati membri.

Così avviene, per esempio, in Argentina, dove ognuna delle ventitré province federali, alle quali si deve aggiungere la città autonoma di Buenos Aires, possiede una sua propria agenzia che si occupa della catastazione e che dipende da un ministero diverso da provincia a provincia. In questo modo, sebbene lo scopo generale dei catasti argentini sia multifunzionale, legato cioè sia agli aspetti giuridico-legali (titolo di possesso della terra, trasferimento del titolo, mercato fondiario e altro), sia a quelli fiscali (stima degli immobili e relative imposte), sia ancora all'organizzazione e al governo del territorio, eccetera, la preponderanza di un aspetto sull'altro è variabile relativamente alle diverse province.

In Messico, altro Stato federale del continente americano, composto da trentadue Stati sovrani, la situazione appare ancora più variegata dal momento che non esiste un sistema di catastazione univoco per l'intera federazione, ma ogni singolo Stato ne ha uno particolare e, sebbene il principale scopo della catastazione messicana sia quello di fornire uno strumento per fini fiscali, in realtà, ogni Stato utilizza il catasto in maniera diversa (per fini urbanistici piuttosto che per lo sviluppo rurale e altro). In questo modo i catasti messicani assumono una natura polivalente. Tuttavia, la mancanza di un'organizzazione omogenea della catastazione a livello federale, che corrisponda a linee guida condivise, costituisce un ostacolo di non poco rilievo alla possibilità di interazione fra le diverse forme di catastazione e, di conseguenza, determina la mancanza dei requisiti minimi per la realizzazione di una banca dati nazionale, con le relative conseguenze.

Anche in Australia, dove il concetto di catastazione venne introdotto dai coloni inglesi al fine di costituire una documentazione dimostrativa che certificasse il trasferimento della proprietà della terra e, quindi, ne garantisse il possesso, l'identificazione, la delimitazione e la mappatura della stessa, l'attuale catasto, che ha conservato le sue prerogative iniziali, incrementandole, anzi, di valore (organizzazione e gestione territoriale, fiscalità, ecc.) e divenendo uno strumento multifunzionale soprattutto a seguito dell'informatizzazione dei dati spaziali e testuali, non è univoco per l'intero territorio federale, ma, pur fondandosi su basi comuni, presenta delle varianti in ognuna delle otto giurisdizioni nelle quali è suddiviso lo Stato.

A Nord-Est dell'Australia vi è un piccolo Stato insulare, costituito da 33 isole, Kiribati, che presenta una forma moderna di catastazione relativamente recente. In questa repubblica, divenuta indipendente dal controllo britannico nel 1979, è solo dagli anni Cinquanta del XX secolo che sono state portate avanti campagne di catastazione, le quali hanno incontrato non poche difficoltà a causa della lenta e farraginoso procedura che prevede un complesso iter burocratico. Anche in questa circostanza l'obiettivo principale è stato quello di costituire un registro che documenti non solo il diritto di proprietà, ma anche i

limiti di detta proprietà per risolvere questioni particolarmente spinose sulle numerose controversie in merito ai confini.

Ancor più recente appare, invece, la attuale catastazione cinese. Sebbene una prima forma di catasto moderno, infatti, fosse stata avviata durante gli anni Trenta del secolo scorso, con lo scopo di documentare i diritti di proprietà e stabilire le relative imposte, dopo la rivoluzione socialista, a seguito della quale venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese (1° ottobre 1949), e la conseguente abolizione della proprietà privata, è stato necessario attendere il 1986 per l'emanazione di una legge fondiaria<sup>76</sup>. In tale circostanza, in alcune regioni si è dato avvio ad un'indagine catastale prodromica di un'operazione più estesa, condotta nel corso degli anni Novanta in molte regioni della Cina con lo scopo di creare una banca dati che contenesse informazioni relative alle caratteristiche di ogni appezzamento, alla perimetrazione degli stessi, alla classificazione del terreno e altro. Benché le peculiarità dell'attuale forma di catastazione si prestino a diversi usi, tuttavia, il principale fruitore del catasto è il governo che lo utilizza fondamentalmente per fini amministrativi.

Una considerazione diversa rispetto a quanto è accaduto nel resto della Cina deve essere fatta per Hong Kong e per Macao, che attualmente costituiscono le due Regioni Amministrative Speciali (SAR) della Repubblica Popolare Cinese, ma che sono state colonie, rispettivamente, del Regno Unito e del Portogallo fino a tempi relativamente recenti<sup>77</sup>. A Macao, infatti, sebbene il sistema di registrazione fondata-

---

<sup>76</sup> La legge, ulteriormente modificata nel 1998, ha stabilito che, sebbene la proprietà fondiaria sia appannaggio dello Stato, il cittadino detiene il diritto di possesso entro un arco cronologico ben determinato e tale diritto può sottostare alle leggi di mercato (vendita, permuta, noleggio, ipoteca e così via).

<sup>77</sup> Mentre Hong Kong è rimasto sotto la giurisdizione britannica fino al 30 giugno 1997, secondo gli accordi stipulati fra Regno Unito e Cina già nel 1984; Macao, dichiarato dal Portogallo "territorio d'oltremare", l'11 giugno 1951, come avanzamento di stato rispetto a quello di colonia, è passato progressivamente sotto la sovranità cinese attraverso alterne vicende, che si sono verificate a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso. Anche in quest'ultimo

rio avesse una storia ultracentenaria, si diede avvio a moderne forme di catastazione solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, poco prima, cioè, che il territorio d'oltremare portoghese tornasse sotto la piena sovranità della Cina. Lo scopo del catasto attualmente in vigore è multifunzionale, non da ultimo l'attestazione della proprietà. Ad Hong Kong, invece, un primo registro fondiario venne emanato nel 1844, due anni dopo il riconoscimento da parte della Cina della sovranità britannica su quella regione. Da allora lo scopo del catasto non è mutato, questo strumento ha una funzione prettamente legata al passaggio della proprietà fondiaria.

La breve rassegna esemplificativa di alcune forme di catastazione proposta in questa sede fornisce un'idea, seppure generale, in merito alle informazioni che possono essere ricavate dalla comparazione delle schede presenti sulla piattaforma informatica del *Cadastral Template Project*. Da essa, pur tenendo conto dei limiti del sistema – primo fra tutti la parziale copertura di indagine rispetto a prassi di catastazione molto più numerose e/o di antica tradizione, quali quella italiana o francese – è possibile trarre un primo significativo risultato: la comprensione della complessità della materia, dovuta, fra l'altro, anche al fatto che, a scala internazionale, vengono attribuite alle pratiche di catastazione e agli usi successivi che se ne fanno, ruoli diversi, anche in relazione alle tradizioni storiche relative alla formazione dei catasti stessi. Da ciò deriva, inoltre, la difficoltà di ricondurre i vari tipi di catastazione ad un significato specifico e ad un valore univoco. Infatti, sebbene, come è stato evidenziato in apertura di capitolo, la FIG abbia dato una definizione di massima dei catasti, applicabile in senso generale e generico, particolarmente significative sono le parole di Paul van der Molen a proposito dello strumento catastale in relazione al mercato immobiliare nell'Unione europea. Egli, infatti, afferma che «the different aim of cadastres (e.g. fiscal, legal security, land management) establishes different legal meaning of cadastral information,

---

caso, un accordo sino-lusitano, firmato nel 1987, ha stabilito il definitivo passaggio di sovranità dal Portogallo alla Cina il 20 dicembre 1999.

procedures and processes»<sup>78</sup>. Se quanto sostenuto dallo studioso olandese sia particolarmente rispondente alla realtà europea, a maggior ragione lo si deve considerare appropriato se si valuti non solo il contesto vetero continentale, ma, più in generale, quello globale. Per quanto riguarda le varie esperienze catastali, infatti, se considerate a scala globale, si può affermare che, mentre gli Stati europei hanno dato avvio ad un tipo di catastazione che, a partire dalla riflessione fisiocratica, nata in Francia alla metà del XVIII secolo, ha poi condotto, per vie diverse, alle moderne forme di catastazione, che presentano principalmente una duplice valenza, fiscale e/o probatoria, in altri Stati extraeuropei i catasti, così come sono concepiti attualmente, sono il frutto della contaminazione culturale europea innestatasi in vario modo sulle culture autoctone e, principalmente, attraverso la parentesi coloniale. Lo si è visto per l'Australia, solo per riproporre un esempio già fatto, dove il catasto, pur avendo originariamente un valore probatorio, quale strumento per il trasferimento della proprietà fondiaria prima e la certificazione del possesso del diritto di proprietà poi, non ha tenuto conto del concetto di proprietà esistente prima della colonizzazione britannica; anzi, solo nel 1993 è stato riconosciuto l'*Indigenous Native Titles Act*, una legge che ha inteso ristabilire i diritti fino ad allora negati dei popoli autoctoni e, fra questi, quello del possesso della terra, che, nella maggior parte dei casi, venne confiscata ai nativi senza alcun indennizzo. Se ancora non tutti gli Stati, ad oggi, si sono dotati di una forma di catastazione nel senso in cui il catasto è inteso dalla FIG, quelli che lo hanno fatto hanno fondamentalmente ricalcato, più o meno efficientemente, le orme dell'esperienza maturata in Europa.

---

<sup>78</sup> Le differenti finalità dei catasti (ad esempio di carattere fiscale, per la sicurezza giuridica, per la gestione del territorio) stabiliscono un differente significato giuridico delle informazioni catastali, delle procedure e dei processi. MOLEN (VAN DER) P., *Property rights, land registration and Cadastre in the European Union*, First Congress on Cadastre in the European Union (15-17 May 2002), Granada, Spain.

Un'altra considerazione che può essere fatta è che, sebbene i catasti moderni, almeno all'origine, siano stati pensati principalmente per due obiettivi fondamentali, come è stato più volte ricordato, cioè quale documentazione attestante il diritto di proprietà e quale strumento per il prelievo fiscale, più di recente è stato possibile riscontrare un loro utilizzo, specialmente attraverso la componente cartografica, per scopi di pianificazione territoriale. Ed è soprattutto con l'informatizzazione dei documenti che lo compongono che il catasto ha dimostrato la possibilità di divenire, là dove si riesca a far interagire il dato catastale con le esigenze connesse al territorio (uso dei suoli, caratteristiche geomorfologiche e altro), uno strumento multifunzionale. Questa multifunzionalità, in alcuni casi, anche nel vecchio continente, è attestata dalla contaminazione dell'esperienza topografica con quella catastale (molto spesso gli enti che si occupano di mappatura, si occupano anche di catastazione).

Come si è cercato di evidenziare, le varie forme di catastazione attualmente in uso stanno assumendo un valore ed un impiego molto più ampio rispetto agli originali scopi per i quali i moderni catasti erano stati concepiti e realizzati. In modo particolare, è soprattutto – ma non solo – la cartografia a grande scala, connessa con gli atti della catastazione, che sta assumendo, con sempre maggiore intensità, un ruolo multifunzionale (per esempio, essa viene assunta come strumento topografico di base in rapporto con la progettazione delle infrastrutture, la valutazione dell'impatto ambientale e, in sostanza, con le varie forme di organizzazione territoriale), sebbene in alcuni casi le mappe catastali siano parte integrante di un registro fondiario, mentre in altri non lo siano.

Fin dal 1994 la FIG aveva iniziato a mettere in relazione i cambiamenti derivanti dal fenomeno della globalizzazione e che stavano interessando le modalità di gestione del territorio, con la sempre crescente influenza delle nuove tecnologie in ogni comparto delle moderne società e le varie forme di catastazione, le quali, per stare al passo con quei repentini cambiamenti gestionali e tecnologici, avevano già avviato significativi processi di riforma. Per questi motivi la Fede-

razione diede inizio ad uno studio su come il catasto si stava evolvendo e quale sarebbe stato il cambiamento nei venti anni a seguire. Così, a partire da quella data, venne impostato, ad opera del primo gruppo della VII Commissione della FIG, il progetto per definire le "Prospettive per il Catasto 2014". Le ricerche, guidate dallo svizzero Jürg Kaufmann, portarono ad evidenziare che «nei paesi industrializzati, i sistemi catastali tendono ad un eccessivo perfezionismo. Esso ha come esito procedure interminabili e servizi lenti e costosi. Di conseguenza, l'intento dei progetti di riforma catastale è quello di migliorare i reali servizi offerti dal sistema»<sup>79</sup>. Per avviare queste opere di modernizzazione, che avrebbero permesso non solo un più efficiente ed efficace utilizzo dei dati catastali ed un consistente risparmio di denaro, tempo ed energia, ma anche una maggiore accessibilità alle informazioni da parte degli utenti, apparve subito evidente che il migliore mezzo a disposizione era rappresentato dalla tecnologia informatica. «L'informatizzazione dei sistemi catastali – scrive, infatti, Kaufmann – è universalmente riconosciuta come il mezzo più appropriato per migliorarne le prestazioni»<sup>80</sup>. Inoltre, l'utilizzo del supporto elettronico al posto di quello cartaceo e l'impiego, di conseguenza, di *hardware* (computer, satelliti e altro) e *software* (ad esempio il *Data Base Management Systems* – "DBMSs" o il *Computer Aided Design* – "CAD"<sup>81</sup>), dedicati alle più moderne tecniche di rilevamento, elaborazione e restituzione dei dati territoriali, hanno subito mostrato la possibilità di interazione che può essere sviluppata fra sistemi catastali rinnovati e sistemi informativi geografici (GIS), che assommano le tecnologie di una banca dati con la cartografia, le analisi statistiche e altre informazioni di varia natura conservate nella stessa banca dati,

---

<sup>79</sup> KAUFMANN J., STEUDLER D., *Cadastrre 2014. A vision for a future cadastral system*, Danimarca, FIG, 1998, p. 9.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Il *Data Base Management Systems* è un *software* che consente la creazione e manipolazione efficiente di banche dati, mentre il *Computer Aided Design* è anch'esso un *software* per realizzare disegni o modelli bidimensionali o tridimensionali di precisione.

integrando ed elaborando, così, differenti informazioni che sono pure georeferenziate.

Tuttavia, bisogna rilevare che, se da una parte le nuove tecnologie stanno fornendo un importante incentivo ed un supporto basilare ad una maggiore razionalizzazione delle informazioni relative al territorio e, fra queste, vanno a pieno titolo annoverate quelle derivanti dai diversi sistemi di catastazione vigente, d'altra parte i catasti stanno assumendo un ruolo polifunzionale anche in relazione al fatto che sempre più spesso vengono considerati uno strumento fondamentale e ad ampio raggio nell'organizzazione territoriale. Ciò è dovuto, fra l'altro, anche all'affermarsi del concetto di sostenibilità, codificato dal Rapporto Brundtland del 1987, ripreso dalla Conferenza di Rio del 1992 e successivamente ribadito in vari contesti. Infatti, la crescente sensibilità verso l'uso sostenibile delle risorse e, nello specifico, del suolo, unitamente alle potenzialità che i sistemi di catastazione potevano offrire in relazione ad una "mappatura a grandi scale", intesa non solo come attività cartografica, ma anche come censimento ed elaborazione statistica delle informazioni censite, hanno fatto sì che il catasto si sia potuto configurare non solo come strumento passivo di raccolta dei dati territoriali, ma anche come congegno attivo che, interrogato mediante le moderne tecnologie sulle informazioni in esso raccolte, possa servire per una futura organizzazione territoriale sempre più oculata e rispondente alle necessità sociali, economiche ed ambientali locali.

La sempre più crescente importanza che oggi viene attribuita ai catasti è testimoniata non solo da quanto è già stato fatto nel recente passato a proposito di una nuova comprensione delle applicazioni di questo strumento, ma è data anche dagli sforzi che in alcuni casi si sono fatti e si stanno facendo con l'intento di armonizzare scopi e metodi della catastazione.

Un esempio in tal senso è stato fornito dall'"Incontro interregionale di esperti per il catasto", voluto dal Dipartimento per il sostegno allo sviluppo e per i servizi di gestione delle Nazioni Unite e tenutosi a Bogor, in Indonesia, dal 18 al 22 marzo 1996, sui temi di ge-



stione del territorio e tutela ambientale in conformità a quanto stabilito dalla Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo di Rio del 1992 e da Agenda 21. Più recente, invece, è l'esempio relativo alla "Dichiarazione di Bucarest" con la quale il Consiglio europeo dei periti geodetici, *Comité de Liaison des Geometres Europeens – Council of European Geodetic Surveyors* (CLGE), durante la seconda Conferenza europea sul catasto, tenutasi nella capitale romana dal 6 all'8 maggio 2010, ha stabilito i principi fondamentali per l'armonizzazione dei catasti in uso in Europa.

In definitiva è possibile, dunque, affermare che il catasto sta subendo una duplice trasformazione: da una parte, grazie all'apporto delle nuove tecnologie ed una più articolata dinamicità attribuita a tale strumento relativamente ad un nuovo modo di concepire il territorio, il catasto sta assumendo l'aspetto di un mezzo concepito non tanto, o meglio, non soltanto finalizzato ad una conoscenza strutturale del territorio, ma, sempre di più, come un mezzo di informazione funzionale delle risorse del territorio.

## CAPITOLO II CATASTO E GEOGRAFIA

### 2.1 Il catasto: fonte basilare per lo studio degli assetti territoriali

Come si è tentato di mettere in evidenza nel precedente capitolo, l'istituto catastale ha avuto, nel corso della storia, svariate funzioni ed utilizzi, soprattutto quello probatorio inerente alle proprietà immobiliari e quello dell'accertamento dei redditi da sottoporre a tassazione.

La complessa struttura del catasto, così come si è venuta configurando nel corso del tempo, ne ha fatto, almeno per il passato, uno strumento non particolarmente versatile ai fini dell'adeguamento dei dati, sebbene per diversi esemplari fosse stata originariamente pensata una modalità di aggiornamento mediante un apposito registro delle mutazioni di proprietà, che costituiva parte integrante del catasto stesso cui faceva riferimento. Ma anche tale strumento risultava sostanzialmente farraginoso da gestire. Pertanto, i registri catastali, ormai divenuti obsoleti per le informazioni in essi contenute e non agilmente aggiornabili, sono stati dismessi a vantaggio di versioni più recenti e rinnovate e sono stati versati in appositi ambienti (gli archivi storici) per garantirne la conservazione come documentazione non più corrente, ma storica appunto<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> A riguardo, pur non essendo questa la sede adeguata per ragionare sulla valenza degli archivi storici, sembra utile sottolineare che questi non sono solamente luoghi fisici all'interno dei quali è conservata una documentazione storica cui dare diverse declinazioni a seconda degli interessi disciplinari che la interrogano, ma divengono pure uno spazio (anche immateriale, se si pensa alla dematerializzazione degli archivi e alla possibilità di consultarne i documenti da remoto) di problematizzazione, dove porre quesiti di ricerca e riflessioni finalizzate alla soluzione dei medesimi quesiti. Relativamente al rapporto fra archivi e inda-

Il catasto, allora, non ha esaurito tutte le sue funzioni – certamente quelle precipue sì, cioè quelle connesse al suo compito istituzionale – assumendo, di fatto, nuovi valori: senz'altro un valore culturale intrinseco quale prodotto dell'ingegno umano. A tal proposito, solo a titolo esemplificativo, si pensi al valore artistico di talune pagine che vengono ornate con miniature, capilettera o stemmi (figg. 20 e 21), oppure al valore letterario-culturale derivante da brevi componimenti in prosa o in versi (fig. 22), con la finalità di impreziosire un manufatto strumentalmente connesso all'esercizio dell'esazione fiscale.

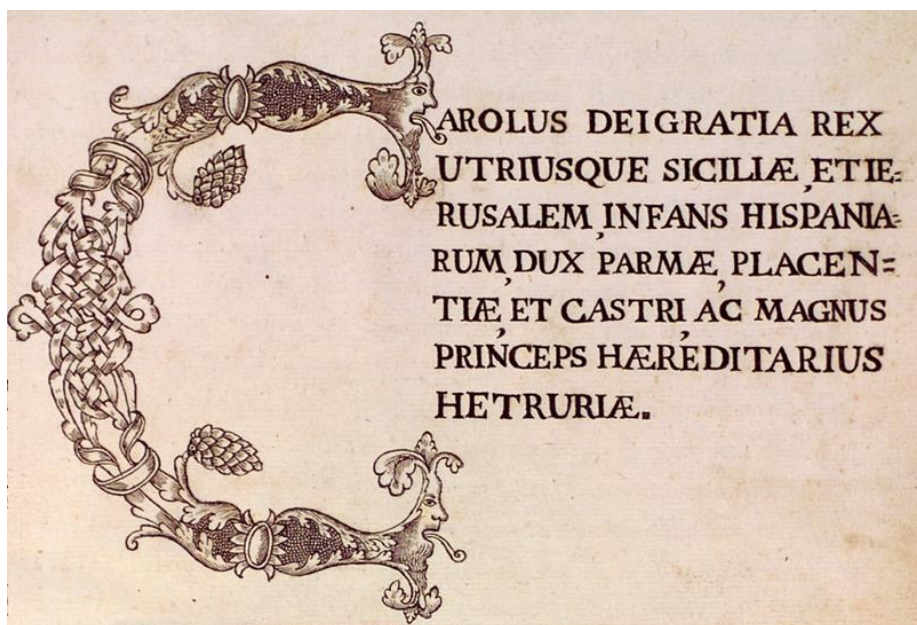


Fig. 20 – Catasto onciario di Corcumello (AQ) del 1752.  
Particolare: intestazione di Carlo di Borbone.

---

gine geografica si veda MAGGIOLI M. (a cura di), *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione*, fascicolo monografico della rivista *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2011, 1, ed in particolare i contributi dello stesso Maggiori su *Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia* (pp. 7-14) e di Withers C.W.J. su *Geography and credibility in publishers' archives* (pp. 33-46).



Fig. 21 – Catasto onciario di Corcumello (AQ) del 1752. Particolare: testata del catasto con raffigurazione di due leoni che reggono il cartiglio con la data.

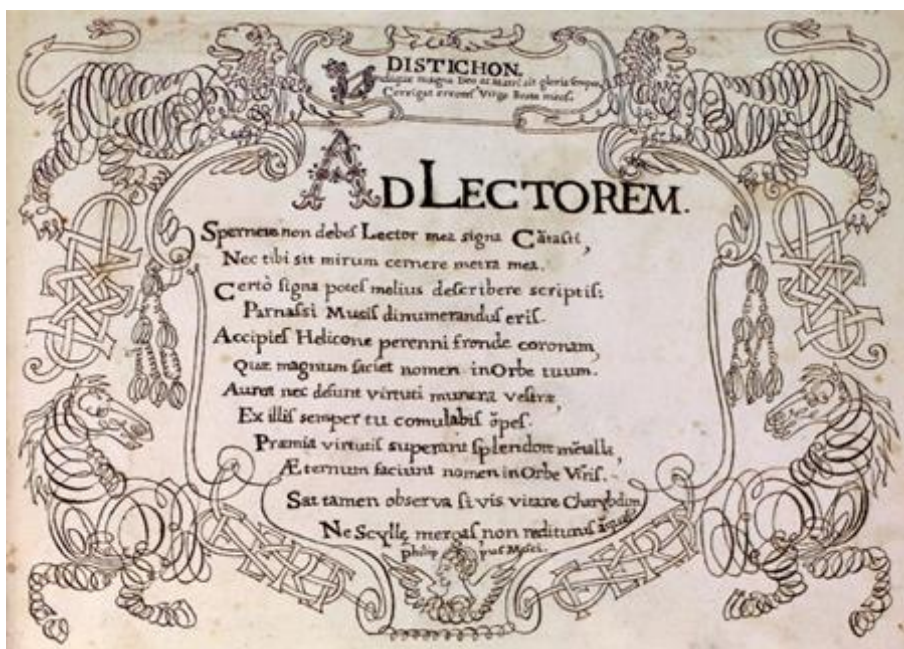


Fig. 22 – Catasto onciario di Corcumello (AQ) del 1752. Particolare: distico del “catastaro” Filippo Masci indirizzato al Lettore.

A questo genere di qualità, però, nell’ottica della ricerca scientifica, deve essere associato un significativo valore come fonte di informazioni di varia natura: primariamente di storia economica, giuridica e amministrativa, ma non solo, come si vedrà a breve. Se, infatti, per molto tempo, da quando è stata riconosciuta al catasto una specifica qualità documentale, esso è stato per lo più un oggetto di indagi-

ne appannaggio della ricerca storico-economica, a partire dalla seconda metà del secolo passato si apre a prospettive “altre” e a forme di contaminazione multidisciplinare che vanno ben al di là dello steccato proprio di quegli ambiti della ricerca connessi allo studio della fiscalità e della sua evoluzione storica<sup>83</sup>.

È bene rimarcare, allora, che la fonte catastale non esaurisce il suo valore documentale esclusivamente nel campo della ricerca storica declinata in termini economici, giuridici o amministrativi. Invero, da una sua attenta lettura è possibile ricavare numerose altre informazioni, sia di ordine quantitativo, sia qualitativo: da quelle d’interesse demografico a quelle di carattere sociologico e antropologico, da quelle statistiche a quelle prettamente archivistiche e così via, denunciando, in tal modo, una versatilità di impieghi in ordine alle diverse discipline che ne fanno uso come fonte.

Ma ciò che maggiormente interessa in questa sede è il valore documentale che tale tipologia di fonte riveste relativamente allo studio degli assetti territoriali, con particolare attenzione agli insediamenti umani e prodottivi, alla viabilità, all’utilizzo dei suoli, alle qualità colturali, agli agrosistemi, e, in definitiva, alla sistemazione dei paesaggi antichi, da considerarsi come il risultato sensibile del rapporto esistente fra una comunità umana ed il suo *habitat*. In sostanza, quanto si può desumere dal catasto, lo si può considerare come una

---

<sup>83</sup> In merito, scrive Carmelo Formica nella “Presentazione” al volume di Vincenzo Aversano, *Geografia e catasto napoleonico. Analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987: «Risalgono all’Ottocento i primi lavori scientifici condotti sulla base delle scritture catastali, già da allora riconosciute fonti non trascurabili per comprendere la complessa storia delle campagne. Dopo aver subito una notevole inibizione nell’imperante clima idealistico, questi ‘studi positivi’ – sull’esempio del mai dimenticato Luigi Einaudi – sono stati ripresi nel secondo dopoguerra soprattutto dagli storici, con ben più agguerrita consapevolezza epistemica» (p. 9). Per un approfondimento ulteriore sulla questione si veda anche SPAGNOLI L., *Il catasto in Italia: da strumento a testimonianza geo-storica*, in Gallia A. (a cura di), *Studi storico-cartografici. Dalla mappa al GIS*, Roma, Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” – Università Roma Tre, 2014, pp. 9-29.

narrazione relativamente accurata o, ancor meglio, una sorta di “istantanea fotografica” di un territorio in un dato momento storico<sup>84</sup> che restituisce – come si cercherà di sottolineare più avanti – non solamente l’immanenza dell’organizzazione territoriale nelle sue forme concrete, ma anche «le strutture che governano il paesaggio [e che] “non si vedono”», cioè quelle «realità economico-sociali che non rientrano nella sfera della percezione», ma «si concretizzano in forme sul territorio in manifestazioni visibili che ne esprimono la funzione sociale»<sup>85</sup>.

Quando, poi, la fonte catastale può essere messa in relazione e fatta interagire con altre tipologie di fonti più o meno affini (solo per fare qualche esempio, si pensi alla documentazione notarile, a quella di estrazione normativa – statuti, usi civici, regole e così di seguito – o degli enti religiosi – stato delle anime, contratti privati di enfiteusi, compravendita, donazioni, eccetera), accresce il suo valore, risultando particolarmente preziosa all’indagine geografica. Ciò vale in termini retrospettivi, di comprensione, cioè, della coevoluzione fra comunità umane e substrato ambientale di riferimento, di come questi due fattori della territorializzazione si siano interrelati fra loro e di quali conseguenze abbiano prodotto. Ma ha valore anche in termini prospettici, ossia relativamente a possibili pianificazioni territoriali, prossime e a medio-lungo periodo, che tengano conto dei valori naturali e culturali che hanno prodotto un determinato territorio, ai fini di una gestione rispettosa di un portato ambientale e socio-culturale che è alla base delle forme attuali del territorio stesso, come pure in termini di studio e prevenzione di possibili rischi ambientali<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> Si veda la nota 90.

<sup>85</sup> TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 165-166.

<sup>86</sup> Quello del rischio ambientale è un tema sempre più cogente, che ha nell’azione antropica uno dei principali fattori e che deve essere attentamente valutato per ovviare a perniciosi inconvenienti. Scrive bene Silvino Salgaro nel suo articolo *La gestione del rischio: l’apporto della lettura geo-storica* (in CERRETI C., PIERRUCCI P. (a cura di), *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, «Geotema», supplemento 2021, pp. 5-15): «il rischio non esiste

Parimenti, se numerosi e poliedrici possono essere gli approcci disciplinari allo studio della fonte catastale, senza dubbio fra le migliori conseguenze in tal senso possono essere annoverate quelle della speculazione geografico-territoriale e, più in particolare, delle ricerche connesse alla comprensione della genesi e dell'evoluzione dei paesaggi<sup>87</sup>. Ciò certamente in relazione alle sistemazioni urbane e al paesaggio delle città di antico regime<sup>88</sup>. Ma è soprattutto relativamente all'utilizzo del suolo nei contesti rurali e, di conseguenza, al relativo paesaggio rurale-agrario, che la fonte catastale esprime i migliori risultati in termini geografico-territoriali, fornendo informazioni qualitative (tipologia di colture, qualità dei terreni, qualità ambientali, e simili) e quantitative (estensioni dei suoli in relazione ad un determi-

---

senza la presenza umana», ma anche che «le catastrofi non sono ineluttabili, ma dipendono dal modo con cui le società fanno fronte al rischio» (p. 8).

<sup>87</sup> In proposito Alberto Melelli, nel breve saggio *Considerazioni sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica*, pubblicato nel monografico di «Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», 1995, VIII, 1-2, intitolato *In primis una petia terrae: la documentazione catastale nei territori dello Stato Pontificio*, Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 417-421, scrive: «La geografia [...] trova in realtà nei catasti una base documentaria privilegiata, direi quasi connaturata» (p. 418).

<sup>88</sup> In tal senso, però, sono soprattutto gli storici di urbanistica che hanno prodotto diversi studi. A questo proposito, ad esempio, vari sono stati i convegni sul tema e copiosa la produzione di saggi comparsa in sedi specializzate (come, ad esempio, nelle due riviste «Storia della città» e «Storia urbana»). A titolo esemplificativo si segnala il V seminario di studi, organizzato dal Laboratorio di analisi urbana dello IUAV e dalla rivista «Storia Urbana» sul tema de «I catasti urbani italiani dal Settecento all'Unità: utilizzazione delle fonti nel quadro degli studi sulla città», tenutosi a Gargnano del Garda (BS) alla fine di ottobre del 1978, di cui dà conto Ercole Sori con un contributo dal titolo *I catasti urbani. Note sui risultati del Seminario di Gargnano (Ottobre 1978)* pubblicato sulla rivista edita da Franco Angeli «Storia Urbana», 1979, 10, pp. 192-199. Dello stesso riferisce anche Vittorio Franchetti Pardo con il contributo *Due seminari sui catasti*, «Storia della città», 1979, 11, pp. 114-116. Lo stesso Franchetti Pardo pubblica *I catasti urbani: pregi e limiti della loro utilizzazione per una storia dell'uso del territorio* nel volume curato da Carlo Carozzi e Lucio Gambi, *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, FrancoAngeli, 1981, pp. 77-83.

nato uso, rendite, pesi e così di seguito), certamente interessanti da un punto di vista dell'organizzazione spaziale.

Anche in tal caso, numerosi possono essere i percorsi secondo i quali declinare l'indagine. Certamente il più generale e, per certi versi, anche il più complesso da perseguire è quello di tentare di ricostruire antiche sistemazioni delle campagne (o comunque di aree rurali) e di capirne le trame territoriali che vi erano alla base. Ovviamente molto dipende dalla finalità dell'indagine e dalle domande sottese alla ricerca.

Lo sforzo della ricerca geo-storica applicata alla fonte catastale, infatti, può avere almeno tre diverse finalità, tra le più rilevanti, relativamente ad altrettanti momenti "privilegiati":

- una prima, con uno sguardo rivolto essenzialmente al passato, può essere finalizzata a soddisfare un interesse geo-storico di carattere "puro", cioè diretto unicamente a comprendere assetti e modelli territoriali del passato relativamente ad un determinato periodo e ad uno specifico ambito territoriale, senza ulteriori implicazioni. Si tratta, in sostanza, di un approccio tipico di quella che viene definita "ricerca di base", finalizzata, in questo caso, esclusivamente alla conoscenza del passato di un territorio senza ulteriori implicazioni;
- una seconda, con una maggiore attenzione al presente, può avere, a sua volta, una duplice ed integrata finalità: "pratica", da un lato, "spirituale", dall'altro.

Nel primo caso, cioè, la comprensione, alla luce di una visione retrospettiva che ne chiarisca la genesi e l'evoluzione degli assetti territoriali attuali, frutto di una pluristratificazione relazionale che si è venuta strutturando nel corso di secoli e che ancora oggi può risentire di influenze del passato, che producono una eco ancora viva nel presente<sup>89</sup>. Ciò, ovviamente, po-

---

<sup>89</sup> In termini pratici, solo per citare qualche esempio, si pensi ad una parte della infrastrutturazione viaria odierna che, in molti casi, risente ancora di antiche direttrici, che hanno generato "permanenze" tuttora in uso; oppure, ancora,



trebbe assumere una valenza assai più ricca in termini di analisi diacronica e altamente significativa soprattutto qualora si avesse la possibilità di entrare in possesso di informazioni derivanti da più documenti catastali di vario periodo, ma riferibili ad uno stesso ambito territoriale<sup>90</sup>.

Nel secondo caso, l'appropriazione concettuale e spirituale di un territorio da parte di un singolo e della comunità al quale esso appartiene; allora, la ricerca geo-storica si ammanta di valori che prescindono dalla mera comprensione, assumendo funzioni culturali ed identitarie con lo scopo, non solo di «estrapolare le strutture territoriali trascorse e la loro evoluzione», ma anche di produrre «miraggi dove soggettività e spazio si incontrano per dar vita al luogo, cioè ad una dimensione di attaccamento affettivo alla madre terra, al proprio territorio, di cui ogni civiltà ha bisogno per sopravvivere»<sup>91</sup>. Non tanto, dunque, «per ricostruire le tante geografie del passato e il loro trascorrere l'una nell'altra, ma specchi in cui ritrovare l'anima tellurica di una civiltà, la predestinazione mistica e nomotetica dei paesaggi attuali, cioè le loro radici non solo strutturali ma anche spirituali»<sup>92</sup>.

---

all'assetto fondiario di alcune pianure che a tutt'oggi risentono delle forme di gestione poste in essere nell'antichità (una per tutte, già accennata nel precedente capitolo, la centuriazione romana anche adesso ben riconoscibile in numerosi contesti territoriali).

<sup>90</sup> Come già asseriva a proposito dei catasti Isabella Ricci Massabò nel suo volume *Lezioni di metodologia della ricerca storica. Fonti archivistiche e bibliografiche*, Torino, CELID, 1983, «Da tali atti si ricava una visione statica del territorio e una struttura fissata in un certo momento; ma la stessa fonte catastale offre una possibilità di analisi dinamica della struttura, destinazione e distribuzione dei beni fondiari, ciò ove siano presenti organicamente e senza soluzione di continuità i libri delle mutazioni o più catasti realizzati in momenti successivi» (p. 61).

<sup>91</sup> DAI PRÀ E., *Il patrimonio cabreistico nazionale: dal governo del territorio alla ricostruzione geo-storica applicata*, Atti della Conferenza Nazionale ASITA, Torino, 6-9 novembre 2007, vol. I, Galliate Lombardo, Artestampa, 2007, pp. 891-893: 892.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

Una siffatta tipologia di ricerca potrebbe essere classificata con ogni probabilità come “applicata”, sebbene possa coesistere un carattere di “ricerca di base”;

- infine, una terza, proiettata ad un futuro più o meno prossimo e che può essere ricompresa, a maggior ragione, in un tipo di ricerca certamente definibile “applicata”: ha come principale obiettivo quello di procedere non tanto o non solo alla conoscenza in sé della formazione e trasformazione del paesaggio quale risultato sensibile del processo di territorializzazione, ma che assume un valore prospettico<sup>93</sup> per le «politiche di *planning* che siano interpretative e non invasive, cioè che partano dall’individuazione delle ipostasi che si sono storicizzate nel palinsesto paesaggistico trasformandole in canali propagatori di sviluppo [...] individuando i paesaggi dotati di potenzialità e attrattive latenti, per lo più ignorate da chi pianifica e

---

<sup>93</sup> Tale valore prospettico implica necessariamente un pieno coinvolgimento della Geografia in quanto “scienza dei luoghi” di vidaliana memoria (*Des caractères distinctifs de la géographie*, «Annales de Géographie», 1913, 22, 124, pp. 289-299: 299) o, meglio ancora, “scienza del territorio”, che «pur attingendo largamente a dati delle scienze naturali e di quelle umane [...] si colloca in una posizione originale rispetto alle une e alle altre: non studia i fenomeni fisici né le società umane, ma prende in considerazione gli uni e le altre in quanto agenti responsabili della fisionomia e dell’organizzazione dei territori» (Treccani *on-line*). Si evince, dunque, quale sia il potenziale valore aggiunto disciplinare relativamente allo studio geo-storico della fonte catastale non solo nei termini di “Geografia applicata”, ma anche e soprattutto nell’ottica della “Geografia pubblica”. In particolare in una fase – quella che stiamo vivendo in questi ultimi decenni – in cui si assiste ad una ridefinizione dei rapporti tra città e campagna, pianura e montagna (a titolo esemplificativo, si vedano in merito i volumi: a cura di DE ROSSI A., *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018 e a cura di BARBERA F., DE ROSSI A., *Metromontagna. Un progetto per riabitare l’Italia*, Roma, Donzelli, 2021), che sta dando vita, inevitabilmente, anche a nuovi paesaggi derivanti da una nuova cultura che mira alla ricomposizione di quella frattura generatasi nella fase precedente e che attualmente, invece, sta tentando un rinnovato rapporto di coesione fra città e campagna.

governa il territorio anche perché non conosciute e/o non riconosciute<sup>94</sup>».

Si tratta, in sostanza, di dare avvio, innanzitutto, ad un processo composito, compendiario e complementare, che vede compartecipi, nelle azioni da mettere in campo, la salvaguardia e la valorizzazione territoriale, unitamente alla pianificazione, e che muova i propri passi da un preventivo progetto di conoscenza e di comprensione del palinsesto territoriale che si è stratificato nel corso del tempo e che si rende attuale nelle forme che il territorio ha assunto in un determinato *hic et nunc*. A ciò è utile e necessario che si accompagni, in chiave di cittadinanza attiva – *in primis*, da parte delle collettività che vivono ed operano in un determinato territorio e, secondariamente, pure dai cosiddetti “residenti temporanei” (soprattutto in questa fase di riscoperta del locale, con tutte le valenze ad essa connesse) – anche un’educazione al paesaggio e al territorio basata sulla percezione sociale degli stessi e alla loro conoscenza e comprensione diffusa e comunitariamente condivisa.

## 2.2 In dialogo con altre fonti. Limiti e potenzialità dei catasti

A prescindere dalle finalità per le quali si interroga il catasto, però, lo spoglio sistematico di tale documentazione permette di acquisire informazioni certamente preziose ai fini di un inquadramento dell’assetto territoriale e del relativo uso dei suoli, delle forme dell’appoderamento e delle strutture ed infrastrutture che insistono sul territorio di riferimento, nonché sulla persistenza o meno del patrimonio culturale tangibile ed in particolare di quello di tipo edilizio.

---

<sup>94</sup> DAI PRÀ E., *Introduzione. Per un nuovo approccio applicativo all’ermeneutica cartografica*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2010, 2 (monografico a cura di IDEM, *La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*), pp. 11-15: 11-12.

Tuttavia bisogna tenere in considerazione il fatto che tali fonti presentano almeno due limiti non trascurabili: a) il grado di genuinità delle informazioni in esse riportate; b) la corretta esegesi delle fonti. Quest'ultima deve essere, ovviamente, considerata una «premessa necessaria alla loro interpretazione 'proiettiva' sul territorio»<sup>95</sup>. Infatti, il tentativo di ricostruzione dei paesaggi storici potrebbe risultare non del tutto veritiero facendo ricorso alle sole notizie desumibili dai catasti, soprattutto se in presenza di quella tipologia di documentazione esclusivamente descrittiva.

A proposito del primo limite segnalato, invero, bisogna tenere presente che, come è stato più volte messo in evidenza, uno dei compiti precipui del catasto è quello dell'accertamento delle rendite ai fini dell'esazione fiscale. Esso, in sostanza, come scrive Melelli, «non è [...] un registro neutrale, ma uno strumento ricco e infido giacché notoriamente riflette la lotta delle classi sociali sul territorio»<sup>96</sup>. Lotte che lasciano segni più o meno «visibili» (o, almeno, percettibili) nella genesi e nella formazione degli stessi registri catastali, come si cercherà di mettere in evidenza a breve. Per cui, non di rado, soprattutto di fronte a catasti redatti a seguito di «consegne giurate», dette anche «rivele», ovvero autodenunce, in diversi casi prive poi di una successiva verifica sul terreno da parte delle autorità competenti, sono stati riscontrati scostamenti anche significativi sulla veridicità delle informazioni riportate quando è stato possibile, ad esempio, confrontare i dati desunti dal catasto con quelli ricavati da altra documentazione, come quella notarile. Appare allora indicativo e condivisibile il giudizio di Longhi sugli stessi catasti: per lo studioso essi «sono tutt'altro che rappresentazioni oggettive del territorio, ma sono l'esito di contrattazioni locali, approssimazioni tecniche, mediazioni culturali e –

---

<sup>95</sup> LONGHI A., *L'interpretazione dei catasti di età moderna per lo studio dell'insediamento alpino e pedemontano: l'esperienza di un progetto transfrontaliero*, in Cadinu M. (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, in *Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio*, 2012, 4, pp. 123-137: 127.

<sup>96</sup> MELELLI A., *op. cit.*, p. 419.

talora – frodi fiscali» (p. 27)<sup>97</sup>. Diviene allora necessario, quando possibile, ricorrere ad una metodologia che interroghi e metta sullo stesso piano più fonti, fermo restando l'insostituibilità e l'importanza capitale di quella catastale, dal momento che «la specificità delle fonti fiscali quantitative e qualitative (ossia numeriche e narrative) [...] consiste nell'offrire una mole straordinaria di dati altrimenti indisponibili, sfuggendo ai tradizionali metodi di analisi materiale autoptica, sia dei territori, sia della cartografia e dell'iconografia storiche», fra cui il «grado di qualità e produttività del terreno», come pure l'«indicazione degli usi del suolo, delle coerenze e delle pertinenze, di anomalie locali, di toponimi e micro toponimi»<sup>98</sup> e così di seguito.

Le informazioni ricavabili dalla documentazione catastale, in sostanza, restituiscono “spessore spirituale” a tutta un'altra serie di fonti dalle quali non sarebbe possibile evincere il “senso del luogo”<sup>99</sup>, i valori culturali, sociali ed economici, ma anche identitari in senso ampio e di percezione sociale, che sono alla base dell'organizzazione territoriale, che ha dato origine ad un determinato paesaggio e che potrebbero non essere più rintracciati al presente, ma chiaramente documentati dalla prassi catastale, che si configurava come operazione complessa ed elaborata, alla quale prendevano parte non solamente i cosiddetti “addetti ai lavori”, ma anche le comunità locali.

Relativamente al secondo limite messo in evidenza, poi, la possibilità di confrontare diverse fonti diviene un ausilio anche per una migliore e, forse, più corretta esegesi delle informazioni ricavabili dai documenti antichi. Esegesi che, comunque, deve anzitutto contestualizzare le fonti stesse relativamente all'ambito storico-socio-politico-territoriale all'interno del quale esse sono state prodotte, al fi-

---

<sup>97</sup> LONGHI A., *Interpretare i catasti storici: quesiti, metodi, esiti*, in Idem (a cura di), *Cadastrés et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire / Catasti e territorio: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze, Alinea, 2008, pp. 16-29.

<sup>98</sup> IDEM, *L'interpretazione dei catasti di età moderna*, cit., p. 128.

<sup>99</sup> A proposito di “senso del luogo” si veda ANDREOTTI G., *Rivelare il genius loci*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, 4, pp. 533-558.

ne di comprendere, nel miglior modo possibile, quale fu la temperie sociale, culturale e politica che le ha generate e quali azioni sono state messe in campo per la redazione dei documenti catastali.

Fra le fonti documentali che possono integrare le informazioni desumibili dai catasti storici, certamente la principale, che naturalmente si integra e che permette una sistematizzazione ed una migliore e più immediata comprensione delle notizie riportate nel catasto, è quella cartografica. Appunto la cartografia – e più nello specifico le rappresentazioni corografiche e ancor meglio quelle topografiche – grazie al linguaggio simbolico altamente comunicativo che le è proprio, riesce a restituire una visione d'insieme del territorio narrato e rappresentato, dei valori che lo informano al momento della sua raffigurazione, della sua organizzazione e così via, fornendo, al contempo, in maniera più o meno velata, utili indicazioni circa la cultura che l'ha prodotta ed il rapporto che questa intrattiene con l'intorno geografico. Difatti, come scrive Emanuela Casti, «l'apparato simbolico per rappresentare il mondo promana dai valori sui quali una società si fonda e in base ai quali mira a strutturare il proprio sapere». E prosegue: «ogni società produce particolari visioni del proprio territorio in base allo specifico rapporto che instaura con esso e alle pratiche con cui lo investe»<sup>100</sup>.

In connessione alla pratica della catastazione, la produzione cartografica, dunque, deve essere considerata non come mero strumento rappresentativo della realtà territoriale presa in considerazione, ma di essa deve certamente essere valutata la valenza di «prodotto sociale, in grado di mostrare le pratiche costruttive della conoscenza territoriale di una data società»<sup>101</sup>. E proprio perché è un prodotto culturale di una certa società e di un ben preciso momento storico, quello cartografico necessita, in ogni caso, di una contestualizzazione spazio-temporale e culturale e di una ricostruzione filologica che ne permetta un'esegesi più aderente possibile alla realtà che l'ha realizzata. Di con-

---

<sup>100</sup> CASTI E., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Milano, Edizioni Angelo Guarini e Associati, 2013, p. 18.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

tro, si pagherebbe lo scotto di una distorta interpretazione delle informazioni che ne derivano, mettendo su piani diversi – e, quindi, incomunicabili – significante e significato e pregiudicando, di fatto, la piena comprensione dei dati che la carta stessa vorrebbe/dovrebbe trasmettere. Infatti se, in generale, «il linguaggio geo-cartografico si organizza con una propria grammatica e sintassi che occorre conoscere per saper leggere e possibilmente scrivere il territorio»<sup>102</sup>, la conoscenza di tale linguaggio e le grammatiche che lo regolano devono necessariamente essere contestualizzate nello spazio e nel tempo che ha prodotto la narrazione.

Ma, come si è avuto modo di illustrare nel precedente capitolo, la tipologia di catasto figurato – che considera, cioè, l'apparato cartografico come parte integrante ed essenziale del documento catastale, ossia il geometrico-particellare – è un'acquisizione della tarda modernità, affacciandosi sulla scena della pratica catastale solo con l'avvento del 1700.

E allora, quando non sia possibile ricorrere ad una cartografia connessa allo strumento catastale (cioè nella maggior parte dei catasti realizzati nell'arco temporale che dall'esperienza comunale si protrae fino al XVIII secolo e in alcuni casi anche ben oltre) potrebbero supplire – almeno parzialmente – allo scopo altre fonti figurate, in particolare quelle che si possono definire “geo-iconografiche”: chiaramente un certo tipo di cartografia storica a grande e grandissima scala (p.e. mappe o carte topografiche, realizzate secondo la metodologia ideografica o compendiarica), come pure i cabrei e le vedute, specialmente quelle dette “a volo d'uccello”, alcune raffigurazioni “artistiche”<sup>103</sup>,

---

<sup>102</sup> Così si esprime Gino De Vecchis nella “Premessa” al volume di DE FILPO M., *Un'introduzione alla cartografia*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, p. 9.

<sup>103</sup> A titolo esemplificativo, è interessante l'aneddoto riportato nel volume di TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007, nel quale è scritto: «La mattina del 24 ottobre 1540, sulla collina della parrocchia d'Ivoy, nella regione francese del Berry, si era riunita una comitiva per un sopralluogo giudiziario. Il problema era di stabilire i confini delle terre in proprietà del priorato locale, dipendente dall'abbazia di Saint-Sulpice a Burges, per una controversia con una ricca famiglia di possidenti privati. Di fronte ai giudici, all'abate a tutte le parti in

fino alla fotografia storica ed in particolare a quella aerea. Quest'ultima, infatti, benché sia circoscritta a un passato relativamente recente che, per l'Italia, risale al massimo agli anni Trenta del secolo scorso<sup>104</sup>, può rappresentare una base di partenza che può, per certi versi, integrare la fonte catastale nella lettura del paesaggio mediante il cosiddetto "metodo regressivo"<sup>105</sup> e, come si cercherà di mettere in

---

causa era stato convocato il pittore Guillaume Augier, con il compito di ritrarre dal vero i caratteri del paesaggio, segnando con precisione gli elementi naturali utili per stabilire i confini delle proprietà. Il lavoro durò due giorni, sotto l'attenta sorveglianza dei contendenti. La mappa realizzata dall'artista è conservata presso gli Archives Départementales du Cher (4 H 506, n. 3): ancora oggi possiamo constatare la cura dei dettagli e l'esattezza del quadro ambientale, confrontabile senza difficoltà con la topografia odierna della regione in scala 1: 25.000» (pp. 24-25). Ma si tratta certamente di un caso eccezionale. Le fonti pittoriche utilizzate per la ricostruzione dei paesaggi del passato hanno certamente un loro valore documentale, ma, come raccomanda lo storico dell'arte Giovanni Romano, devono essere trattate «con la cautela e la preparazione specifica necessarie per le consuete fonti d'archivio» (ROSSI L., ROMBAI L., *Oltre l'immagine. La molteplicità delle fonti nella Storia del paesaggio agrario italiano*, in Quaini M. (a cura di) *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale 2011, pp. 97-128: 98).

<sup>104</sup> Si veda, in proposito, l'articolo a firma di GABELLIERI N., GEMIGNANI C.A., *Lo studio dei paesaggi agrari attraverso l'analisi digitale della fotografia storica: il caso del sistema a 'marrelo' della Val Polcevera nelle immagini di Emilio Sereni*, «Rivista Geografica Italiana», CXXVI, 126, marzo 2019, pp. 51-76.

<sup>105</sup> Tale metodo è uno di quelli utilizzati nelle indagini di "archeologia dei paesaggi". Partendo dagli assetti paesaggistico-territoriali attuali e ripercorrendo all'inverso la linea temporale mediante un percorso storico regressivo, appunto, questo metodo tenta di risalire alle forme più antiche del territorio facendo premio sia sull'analisi di terreno relativa alle permanenze dei manufatti territoriali, cioè riferendosi «ai resti della cultura materiale, alle strutture architettoniche, alle sistemazioni agrarie, ai reperti archeologici conservati sul terreno» (TOSCO C., *Il paesaggio storico*, op. cit., p. 76) e alla copertura vegetazionale, della quale si tenta di indagare la successione ecologica, sia mediante l'indagine di altre fonti quali quelle archivistiche e cartografiche. Nell'ambito di queste ultime, il metodo regressivo, avendo la possibilità di consultare cartografie riferibili ad un medesimo ambito territoriale, ma prodotte in tempi diversi, non di rado ricorre alla tecnica del filtraggio cartografico, che «si basa sulla trasposizione su una base topografi-



evidenza più avanti, potrà fornire un contributo non secondario all'interpretazione degli assetti territoriali precedenti alla fase della piena industrializzazione.

Quantunque, infatti, siano avvenuti cambiamenti negli assetti territoriali-paesaggistici nel corso del tempo, questi hanno proceduto con ritmi relativamente modesti almeno fino alla fase della piena industrializzazione, appunto, che nel nostro Paese diviene apprezzabile nei termini di una significativa diffusione di nuove sistemazioni spaziali solo con il secondo dopoguerra, investendo prevalentemente le aree urbane, periurbane e pianeggianti, più facilmente raggiungibili (e perciò maggiormente raggiunte) dai processi di ammodernamento ed infrastrutturazione.

In quello stesso tornante temporale, anche l'agricoltura, come le aree rurali e, dunque, i paesaggi agro-rurali, ha risentito delle nuove logiche di mercato conseguenti ai nuovi paradigmi dettati dalla cultura economico-industriale, che hanno prodotto una sorta di "asservimento" dell'agricoltura stessa all'industria, sciogliendo, di fatto, quei legami di solidarietà fra città e campagna che nei secoli passati avevano prodotto il Bel Paese<sup>106</sup>.

In sostanza, per rimanere competitivo e stare sul mercato, il comparto agricolo ha dovuto piegarsi alle logiche dell'efficientismo di tipo industriale, che ha imposto una specializzazione produttiva, a sua volta incidente sugli agrosistemi tradizionali, sulla varietà ecologica e sulla biodiversità e, soprattutto, sulla ricchezza e qualità dei paesaggi. Per cui, da un lato e per certi contesti (in particolare quelli pianeggianti e più adatti a un nuovo tipo di pratiche agricole), si è assistito ad un forte processo di innovazione e meccanizzazione nelle stesse pratiche agricole, che ha comportato ovvie e sistematiche trasformazioni; dall'altro, e per altri contesti (in particolare quelli mon-

---

ca odierna degli 'oggetti geografici' rilevati nella cartografia storica per formare delle mappe stratificate che illustrano lo sviluppo del paesaggio nel periodo considerato» (TOSCO C., *op. cit.*, p. 71).

<sup>106</sup> Per un approfondimento si veda CANIGIANI F., *Salvare il Belpaese*, Firenze Nicomp, 2009, in particolare il capito 4, *I paesaggi storici raccontano*.

tani e meno adatti ad un tipo di agricoltura “industrializzata” e meccanizzata), si è di molto incentivato lo spopolamento e, di conseguenza, l’abbandono di quelle pratiche agricole tradizionali che avevano nel tempo contribuito ad una certa strutturazione paesaggistico-territoriale, comportando altrettanto ovvie e gravi conseguenze in termini di gestione e manutenzione del territorio stesso, che, inesorabilmente, ha subito processi anche significativi di degradazione. A seguito di importanti mutamenti nelle strutture economico-sociali, si è assistito, cioè, ad incisive trasformazioni territoriali, che hanno prodotto effetti percettibili anche a distanza di tempo sulla componente paesaggistica.

In altri termini, con il cambio del paradigma economico che ha visto il passaggio da un sistema prevalentemente incentrato sulla produzione agro-silvo-pastorale ad uno in maggioranza industriale, si è consumata una radicale rottura degli assetti territoriali formatisi con l’avvento del Tardo Antico e consolidatisi nelle epoche successive fino alla piena contemporaneità. Solo a partire da quel tornante temporale si è assistito ad uno stravolgimento paesaggistico-territoriale che ha sostanzialmente modificato gli impianti costituitisi nell’arco di un lungo periodo storico e documentati, fra l’altro, dalla cartografia e dalle fonti catastali.

Come scrive Longhi, infatti, riferendosi al contesto subalpino occidentale, tanto del versante francese quanto di quello italiano (considerazione che, in vero, può essere estesa tranquillamente all’intera realtà italiana),

Le cancellazioni e le de-contestualizzazioni più rilevanti del territorio [...] sono conseguenza delle attività di urbanizzazione, infrastrutturazione e meccanizzazione dell’agricoltura dell’ultimo secolo. Le fonti cartografiche e i documenti fiscali del XVIII e del XIX secolo sono quindi ricchi di informazioni territoriali ora non più disponibili materialmente, e sono pertanto strumenti decisivi per la ricostruzione degli assetti territoriali precedenti, grazie a dati descrittivi e quantitativi rife-

riti a una ricca toponomastica e [per il territorio considerato nel progetto di ricerca dell'autore] a mappe geometriche<sup>107</sup>.

Come per i catasti, il confronto fra la cartografia storica di un certo periodo e quella di un periodo successivo o quella attuale permette di apprezzare continuità o discontinuità e trasformazioni che hanno riguardato il territorio considerato. In particolare, risulta essenziale porre attenzione ai segni grafici che testimoniano l'assetto e le trasformazioni che hanno interessato l'estensione dell'edificato, la viabilità, i corsi d'acqua e, ancora, l'incolto (con l'espansione o la contrazione della vegetazione spontanea) e il coltivato (con l'espansione o la contrazione delle colture e le tipologie di queste ultime).

Come si accennava precedentemente, poi, è possibile far interagire utilmente le informazioni desunte dai registri catastali e dalla cartografia storica anche con la fotografia storica e, più nello specifico, con quella aerea, precedente alle grandi trasformazioni paesaggistico-territoriali intervenute a seguito dell'ammodernamento industriale ed infrastrutturale del Paese, cui si è fatto riferimento poco sopra. La tecnica della fotointerpretazione, già utilizzata da tempo in campo archeologico<sup>108</sup>, è stata impiegata fruttuosamente anche nella lettura

---

<sup>107</sup> LONGHI A., *L'analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell'insediamento medievale*, in Idem (a cura di), *op. cit.*, pp. 237-253: 237.

<sup>108</sup> Per quanto riguarda l'archeologia italiana «Dopo le prime applicazioni pionieristiche per la documentazione degli scavi del Foro Romano a opera di Giacomo Boni alla fine dell'Ottocento e altre consimili immediatamente successive (Ostia, Pompei, Porto), [...] questo genere di studi non ebbe l'evoluzione e la diffusione che sarebbe stato legittimo attendersi. Riprese ufficialmente da Giuseppe Lugli nel 1938, le ricerche legate alle immagini aeree ebbero un ulteriore sviluppo al termine della Seconda Guerra Mondiale grazie alla crescente disponibilità di materiale aerofotografico e alle intuizioni e capacità di nomi illustri dell'archeologia italiana e straniera. Da questo punto in avanti l'uso della fotografia aerea, anche nel nostro Paese, raggiunta ormai la piena maturità, si diffuse grazie all'opera di grandi studiosi [...]». Citazione da CERAUDO G., BOSCHI F., *Fotografia aerea per l'archeologia*, in Giorgi E. (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna, BraDypUS, 2009, pp. 171-186: 171-172).

geo-storica del paesaggio. Questo, infatti, sebbene in costante “trasformazione” a motivo dei numerosi ed ininterrotti apporti tanto naturali quanto antropici causati da forme ambientali e insediative in continua evoluzione, risponde a quella “legge di inerzia” di sereniana memoria<sup>109</sup>, per cui, quantunque «il paesaggio odierno non [corrisponda] più a quello antico», per esso si verifica tuttavia «una tendenza a conservare nel tempo le linee più profonde e tenaci che hanno segnato la sua storia, nonostante gli incessanti interventi di trasformazione operati da parte dell’uomo»<sup>110</sup>. Per cui

le foto aeree prodotte continuamente e frequentemente dagli anni Trenta del Novecento possono fornire informazioni sulla gestione del suolo per quasi un secolo. Per questo motivo esse costituiscono una fonte unica per mappare le direttrici di cambiamento del paesaggio e valutarne l’evoluzione nella media durata [...] a varie scale<sup>111</sup>.

Queste caratteristiche permettono, dunque, di ricorrere alla metodologia della fotointerpretazione e della vettorializzazione da applicare alla lettura geo-storica del paesaggio riprodotto nelle fonti fotografiche, al fine di apprezzarne i cambiamenti intervenuti, secondo il principio del metodo regressivo, dall’attualità a ritroso, fino alla data di produzione del documento fotografico. Allo stesso tempo, sarà possibile anche procedere in senso diacronico, dalla data di produzione del catasto fino a quella di realizzazione dell’immagine. In questo modo si potrà tentare di verificare quali elementi del paesaggio del passato siano ancora presenti nella qualità di “rimanenze”, cioè come oggetti materiali prodotti dall’azione umana o dalla natura, sopravvissuti nel tempo come tracce di antichi assetti paesaggistico-territoriali, permettendo così di valutare aderenze o trasformazioni

---

<sup>109</sup> Cfr. SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.

<sup>110</sup> TOSCO C., *Il paesaggio storico*, op. cit., p. 5 e p. 6.

<sup>111</sup> GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2020, p. 40.

intercorse rispetto alle informazioni desunte dai catasti storici. Tale operazione, tuttavia, richiede un lavoro preparatorio molto attento ed articolato, sia che si proceda mediante una lettura di tipo autoptico-analogico, sia, invece, che si faccia ricorso alle più moderne metodologie connesse al GIS<sup>112</sup> ed in particolare all'*Historical GIS* (HGIS). Sistema, quest'ultimo, che, a partire dall'ormai tradizionale "strumento" largamente impiegato nelle analisi spaziali e territoriali, viene utilizzato «per creare "metafonti" [...], ovvero trascrizioni geolocalizzate dei dati storici, e per la loro gestione, visualizzazione e analisi»<sup>113</sup>, consentendo, fra l'altro, di far interagire informazioni differenti ricavabili da fonti storiche diverse, quali, ad esempio – oltre a quelle cartografiche, poc'anzi considerate – quelle archivistiche e quelle di tipo "letterario", le quali possono ulteriormente supportare ed integrare le catastali. Ma, tra i vari limiti connessi alla tipologia di "strumento" e al processamento delle fonti stesse<sup>114</sup>, ne va considerato certamente uno non di poco conto: «la 'trasposizione' digitale delle fonti [...] e la georeferenziazione dei dati, con la conseguente possibilità di generazione automatica di carte tematiche dinamiche»<sup>115</sup>, dal momento che, come ben spiegano Grava, Berti, Gabellieri e Gallia, «l'accuratezza e l'affidabilità del processo dell'algoritmo di georeferenziazione sono influenzati da vari fattori, legati sia alla qualità delle fonti, sia alla capacità dell'operatore»<sup>116</sup>, a cui, necessariamente, deve aggiungersi anche la soggettività dello stesso relativamente alle scelte interpretative di certuni dati.

---

<sup>112</sup> A tal proposito, per un approfondimento di carattere "tecnico" circa le azioni da eseguire al fine di predisporre correttamente i materiali alla fotointerpretazione, si veda ancora il sottoparagrafo specifico *L'uso delle foto aeree per l'interpretazione del paesaggio* in GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *op. cit.*, pp. 39-42.

<sup>113</sup> Ivi, p. 4.

<sup>114</sup> Per un approfondimento sui "limiti" del GIS in ambiente geo-storico si rimanda al più volte citato volume di GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., in particolare al capitolo primo.

<sup>115</sup> LONGHI A., *op. cit.*, pp. 127.

<sup>116</sup> GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *op. cit.*, p. 43.

Purtuttavia, l'applicazione della metodologia HGIS costituisce un'opportunità (che certamente può e deve essere migliorata sotto tanti aspetti) importante per lo studio delle trasformazioni territoriali a partire dalla fonte catastale, offrendo la possibilità – prima impensabile – di gestire una mole considerevole di informazioni e dati, processarli ed elaborarli ed infine fare sintesi, producendo, come *output*, una serie di cartografie georeferenziate che rispondano alle domande di ricerca. E sebbene il “sistema” sia stato concepito per analisi di tipo sincronico, la possibilità di produrre più “livelli” e di sovrapporli fra loro, permette anche un'analisi di tipo diacronico mediante una sorta di “filtraggio cartografico” applicabile tanto alle “narrazioni” dei catastri riferiti allo stesso territorio, ma elaborati in momenti differenti, quanto alle altre fonti, che possono integrare le informazioni spaziali e territoriali riferibili ai medesimi contesti. Infatti, come scrivono Grava, Berti, Gabellieri e Gallia «Il sistema informativo è quasi equiparabile a una metafora del paesaggio, prodotto storico composto dalla sovrapposizione di diverse stratigrafie. Ogni *layer* sincronico può essere inserito in una serie diacronica per ricostruire un processo temporale»<sup>117</sup>.

### 2.3 Catastri e nomi dei luoghi. Una fonte nella fonte

Fra le varie informazioni ricavabili dalla documentazione catastale e processabili mediante l'utilizzo dei sistemi GIS vi sono i dati toponomastici, particolarmente importanti nell'analisi geografica. Essi, infatti, sono certamente connessi alla memoria storica di un luogo e, di conseguenza, all'appropriazione concettuale e spirituale di un territorio (cui si è fatto cenno precedentemente), soprattutto in relazione a quei processi di auto-riconoscimento che le popolazioni locali, più o meno coscientemente, attuano; ma, ancor più, sono importanti per quanto concerne lo studio del rapporto che le stesse popolazioni intrattengono con l'intorno geografico. Infatti, fin dalla più remota antichità l'uomo ha sentito la necessità di contraddistinguere, mediante

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 207.

una specifica onomastica, gli spazi geografici con i quali entra in contatto, dando avvio a quei processi di trasformazione spaziale che producono territorio.

I toponimi, di cui i catasti conservano abbondanti testimonianze, dunque, divengono a loro volta una fonte preziosa per la comprensione del rapporto uomo-ambiente e delle trasformazioni intercorse proprio in conseguenza di tale rapporto, assurgendo, come scrive Laura Cassi, a «segni dell'organizzazione umana dello spazio terrestre e dunque componenti significative della personalità di un territorio»<sup>118</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, risulta estremamente necessario "trattare" la fonte toponomastica prima di utilizzarla come tale. Molte, infatti, sono le insidie che si possono celare dietro ad un uso improprio dei toponimi (a partire dall'errata interpretazione dei toponimi stessi). In ciò è fondamentale, pertanto, ricorrere all'ausilio della linguistica storica e della fonetica, dal momento che, come ricorda Tosco,

anche i toponimi si stratificano con livelli linguistici sovrapposti derivati dalle lingue parlate dalle popolazioni che si sono succedute storicamente sul territorio. I nomi di luogo mantengono una forte tendenza al conservatorismo e possono sopravvivere a lungo nel corso del tempo, anche quando il significato linguistico diviene opaco e non risulta più comprensibile per le popolazioni<sup>119</sup>

tanto da presentarsi sotto forme "corrotte" dalle quali è necessario risalire al significato originale.

Il toponimo diviene, allora, un vero e proprio "fossile guida" nella ricostruzione storica delle trasformazioni territoriali, in quanto, essendo l'*ὄνομα* (il nome) attribuito ad un *τόπος* (luogo), implica ne-

---

<sup>118</sup> CASSI L., *Alcune considerazioni metodologiche e applicative su geografia e nomi di luogo*, Atti della 22<sup>a</sup> Conferenza Nazionale ASITA, Bolzano 27-29 novembre 2018, pp. 273-280: 274, <http://atti.asita.it/ASITA2018/index.html>.

<sup>119</sup> TOSCO C., *Il paesaggio storico*, op.cit., p. 53.

cessariamente una stretta correlazione con il significato stesso di "luogo". In altri termini, dal momento che il concetto di luogo è intrinsecamente connesso ad una cultura che lo plasma, anche il nome ad esso attribuito deve essere messo in connessione con la cultura medesima che lo ha generato e con il modo in cui questa percepisce l'ambiente (più o meno umanizzato) all'interno del quale vive. Tanto è vero che sempre Tosco evidenzia che «Nella storia europea si è soliti distinguere tre grandi fasi di stratificazioni toponomastica: la fase preromana [...] la fase di romanizzazione [...] e la fase medievale»<sup>120</sup>, alle quali, probabilmente, ne deve essere aggiunta una quarta, relativa alla storia più recente e connessa ai cambiamenti di paradigma socio-economici conseguenti al prevalere della cultura industriale su quella agricola<sup>121</sup>. Si tratta, cioè, di "momenti storici" in cui si è assistito ad avvicendamenti culturali di particolare entità, che hanno dato avvio a nuovi modi di percezione spaziale ed interazione con l'ambiente, che hanno lasciato tracce, con alterne vicende, nella denominazione dei luoghi. Il toponimo, dunque, non è una mera denominazione, ma assomma in sé valori culturali, sociali ed economici, unitamente a percezioni ambientali; valori e percezioni che, a loro volta, testimoniano di una soggettività del paesaggio così come esperita dalle popolazioni locali nel corso del tempo, valori e percezioni che "in-formano il territorio".

Procedere alla registrazione dei toponimi a partire da quanto le fonti catastali restituiscono, dunque, non solo diviene un'azione

---

<sup>120</sup> Ivi, pp. 53-54.

<sup>121</sup> A tal proposito, si pensi alla progressiva scomparsa di toponimi, che denominavano luoghi in molti casi spazialmente poco estesi, connessi ad attività agro-silvo-pastorali, che facevano uso di "oggetti geografici" spazialmente distribuiti divenuti marcatori territoriali, dai quali sono derivate le denominazioni dei luoghi stessi. Con le ingenti trasformazioni funzionali di molti degli oggetti di cui sopra, si è assistito anche al venir meno del loro ruolo di marcatori territoriali e, di conseguenza, in svariati casi, alla completa dismissione di molti toponimi da parte delle nuove generazioni, che hanno instaurato un diverso rapporto rispetto alle precedenti con il territorio di loro pertinenza. Di un numero considerevole di questi toponimi, dunque, persa la memoria collettiva, resta traccia solamente nella documentazione storica quale quella catastale e quella cartografica.



meritoria che permette di sottrarre all'oblio il modo in cui era denominato un determinato luogo nelle precedenti fasi storiche, ma consente anche di conoscere meglio alcuni dei processi connessi alla formazione e trasformazione territoriale. Sarà possibile, ad esempio, procedere ad una catalogazione sistematica dei toponimi e alla relativa classificazione<sup>122</sup>; operazione che permetterà di apprezzare sia la stratificazione toponomastica, sia, soprattutto, la complessità, tanto in ottica sincronica quanto diacronica, delle trame che nel corso del tempo si sono iscritte su un determinato territorio, dove, verosimilmente, insistono non solo toponimi di diverso orizzonte cronologico, ma anche di vario tipo: da quelli ambientali (fitonimi, zoonimi, geonimi, idronimi, ecc.), che testimoniano di una certa frequentazione animale o della presenza di una specie vegetale prevalente o, ancora, di una caratteristica geografico-fisica; a quelli più segnatamente connessi alla presenza antropica (toponimi prediali, etnici, funzionali, agiotoponimi, ecc.), che mantengono traccia di una certa attività o di una presenza etnica, di una proprietà terriera o, ancora, dei processi di sacralizzazione dello spazio. In questa operazione tassonomica un ruolo importante è giocato dalla micro-toponomastica, puntualmente rilevata dai documenti catastali e spesso assente nella produzione cartografica, che, tendenzialmente, registra solo i macro-toponimi. Questi ultimi, con maggiore facilità rispetto ai primi, tendono a perpetuarsi, rispondendo ad una sorta (anche in questo caso) di "legge di inerzia" dettata dal largo utilizzo di certi toponimi che denotano siti "macro", non tanto o non soltanto in termini di estensione spaziale, quanto per il ruolo e/o la funzione che viene loro attribuita dalla cultura di cui sono espressione. I micro-toponimi, invece, sono più soggetti ad alterazioni, stratificazioni e sovrapposizioni linguistiche, che intervengono nel corso del tempo fino a rendere, a volte, oscuri, come si accennava poc'anzi, i significati di certi nomi attribuiti a determinati luoghi

---

<sup>122</sup> A tal proposito, si veda, ad esempio, quanto di recente realizzato da Laura Cassi e pubblicato nel volume a sua firma *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2015.

o, addirittura, in estreme conseguenze, fino a decretarne la scomparsa definitiva<sup>123</sup>.

La fonte catastale, dunque, deve essere considerata una risorsa importante per quanto concerne la conservazione della toponomastica ed in particolare dei micro-toponimi; tuttavia, nel caso in cui non sia corredata da un apparato cartografico pertinente, il principale problema che presenta è quello della ubicazione dei micro-toponimi. Per ovviare parzialmente a tale inconveniente si potrà ricorrere, anche in questo caso, all'incrocio di dati derivanti tanto da moderne banche dati toponomastiche, quanto dallo spoglio di altra documentazione iconografica che restituisce le necessarie informazioni (a partire dalla cartografia storica), quanto, ancora, da testimonianze orali.

In definitiva, poter processare le informazioni che derivano dalla toponomastica è di grande ausilio nella ricostruzione degli assetti antichi del territorio e diviene un importante strumento di comprensione di quelli attuali, anche in vista di pianificazioni prossime. Più in particolare, la fonte catastale è forse quella più ricca ed articolata da cui trarre informazioni toponomastiche, fermo restando i limiti della stessa, in particolare quando deve ricorrere ad apparati geiconografici esterni.

La possibilità di denominare i luoghi significa anche poter collocare in uno spazio conosciuto e ben definito gli oggetti geografici che sono distribuiti sulla superficie terrestre, tentare di comprenderne le relazioni e acquisire tutte le informazioni ad essi pertinenti, potendo, parimenti, far interagire contemporaneamente fonti catastali, cartografiche e fotografiche, unitamente alle informazioni ricavabili dallo studio toponomastico. Potenzialità, queste ultime, che acquistano ulteriore valore aggiunto nell'attualità, quando, cioè, tutto ciò può essere elaborato con l'ausilio delle moderne tecnologie GIS.

---

<sup>123</sup> A proposito delle nozioni di "macro" e "micro" in toponomastica e delle problematiche ad esse connesse, si veda POCETTI P., *Microtoponimi e macrotoponimi nell'antichità*, in Gafkowski A., Gliwa R. (edited by), *Mikrotoponimia i Makrotoponimia. Problematyka wstępna / Microtoponymy and Macrotoponymy. Preliminary problems*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, 2014, pp. 67-88.



### CAPITOLO III

#### I CATASTI DEL TERRITORIO DI TAGLIACOZZO

Le considerazioni svolte attorno al potenziale euristico e operativo rappresentato dalle fonti catastali sui fini della conoscenza, della comprensione, dell'appropriazione concettuale e spirituale, della pianificazione e valorizzazione del territorio potranno essere meglio colte ove riferite ad un caso concreto di patrimonio catastale di un territorio, come in quello della ricchezza documentale – che copre un ampio periodo storico – conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo (ASCT); patrimonio ottimamente conservato a cura della Direzione Generale degli Archivi<sup>124</sup>. Tale documentazione acquista oltretutto un valore significativo in quanto riguarda un territorio di un piccolo feudo, ma di storica rilevanza, quale quello governato dalla città di Tagliacozzo, capoluogo prima della Contea omonima, dominata dagli Orsini, e, quindi, dall'infeudata famiglia Colonna ed elevata al rango di Ducato<sup>125</sup>.

---

<sup>124</sup> Il succitato patrimonio catastale non è stato mai studiato in modo sistematico. Solo la competente Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo vi ha posto particolare attenzione per i fini istituzionali e ha allestito, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo, la mostra *Un Documento Tante Storie: i Catasti Antichi di Tagliacozzo raccontano*, che si è tenuta dal 29 luglio al 15 ottobre 2010 proprio a Tagliacozzo. In questa sede mi piace ricordare anche l'impegno profuso nell'opera di conservazione di detti catasti dalla dott.ssa Adriana Cottone, della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo, che per molti anni ha curato l'ASCT.

<sup>125</sup> Per un approfondimento sulle vicende storico-territoriali riguardanti Tagliacozzo si veda la serie di atti pubblicati fra il 2002 e il 2006 a cura di Franco Salvatore: *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 19 maggio 2001*, Roma, Abilgraph, 2002; *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti di vita artistica, civile e reli-*

Studio che è in corso d'opera e che sarà pubblicato in un volume successivo al presente, limitandoci in questa sede a dare un ampio resoconto della consistenza e della natura del patrimonio stesso.

### 3.1 I documenti catastali conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo

L'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo conserva numerosi documenti utili a ricostruire varie vicende relative alla storia patria della comunità tagliacozzana almeno fin dal 1498, anno al quale si data (1° settembre) un atto – non più conservato in originale, ma in copia conforme autenticata dal notaio Michele Biasuccio di Tagliacozzo il 24 novembre 1646 – relativo ai «Capitoli et gratie da concedere per l'Illustrissimi SS. Conti all'Università di Tagliacozzo quali ratione, observantie, et per gratia se domandano se confermino dall'Ill.mo Sig.r Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo, et Albe Conte etc, [...]»<sup>126</sup>.

Fra gli antichi documenti custoditi nel suddetto archivio, un posto significativo deve essere riservato ai catasti storici, comprendenti i catasti antichi o preonciari (cioè quelli precedenti la riforma voluta da Carlo di Borbone), gli onciari (vale a dire quelli realizzati a seguito delle disposizioni emanate dallo stesso Carlo di Borbone) ed i murattiani o provvisori (ossia quelli compiuti in età napoleonica). Catasti che, a partire dal 1987, sono stati interessati da un'operazione di restauro per iniziativa dell'Amministrazione comunale (prima delibera di G.C. n.171 del 30 maggio 1987), sotto la direzione scientifica della

---

*giosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 25 maggio 2002, Roma, Abilgraph, 2003; Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 31 maggio 2003, Roma, Abilgraph, 2004; Tagliacozzo e la Marsica tra Antico Regime e Risorgimento. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 29 maggio 2004, Roma, Abilgraph, 2005; Tagliacozzo e la Marsica dall'Unità alla nascita della Repubblica. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, 28 maggio 2005, Roma, Abilgraph, 2006.*

<sup>126</sup> ASCT, *Privilegi*, Cat. I, Classe 2<sup>a</sup>, busta 1, fasc. 1.

Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo<sup>127</sup>. Tale intervento si era reso necessario a causa del deterioramento del materiale documentale, che aveva risentito del tempo e, dunque, di quei fenomeni che possono interessare gli antichi incartamenti quali sbalzi termici, variazioni di umidità, attacco di batteri, muffe e funghi, oltre che alterazioni dovute agli agenti chimici presenti negli inchiostri e nella carta.



Fig. 23 – Carta dell'Abruzzo con indicazione dei limiti amministrativi attuali. In evidenza i Comuni di Tagliacozzo e Capistrello.

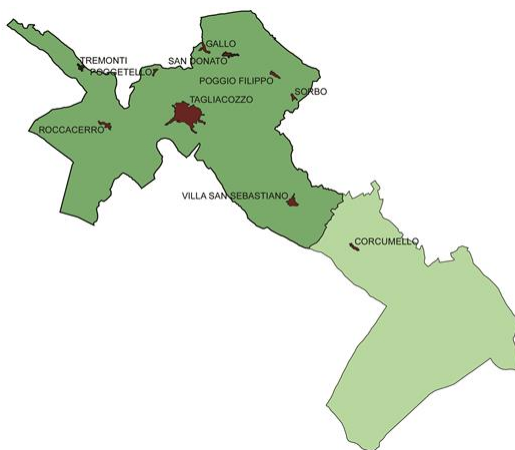


Fig. 24 – Particolare degli attuali Comuni di Tagliacozzo e Capistrello con l'indicazione dei centri ai quali si riferiscono i catasti antichi ed onciari conservati presso l'ASCT.

Fra il 2006 ed il 2009, inoltre, tutti i registri catastali sono stati digitalizzati per conto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo.

Il corpo completo dei catasti storici, dunque, è costituito da quarantotto registri di diverse epoche, che costituiscono oggi

<sup>127</sup> Nel 1987 vennero sottoposti a restauro ventisei registri catastali, nello specifico i numeri da 1 a 17, dal 19 al 21, il 23, il 29, il 31, il 35, il 40 ed il 42. Altri sei volumi vennero restaurati nel 1999: il 18, il 27, il 30, il 32, il 34 ed il 41. Infine, altri tre nel 2000: il 26, il 38 ed il 47. Restano ancora da sistemare i catasti numero 22, 24, 25, 28, 33, 36, 37, 39, 43, 44, 45, 46 e 48, i quali non necessitano di un vero e proprio restauro quanto, piuttosto, di una rilegatura ben fatta.

un'importante fonte per la ricostruzione diacronica della storia del territorio non solo di stretta pertinenza di Tagliacozzo, la *Caput Marsorum*, ma anche del suo intorno geografico, dal momento che i summenzionati catasti non si riferiscono esclusivamente a detta città, bensì riguardano pure alcuni dei centri limitrofi, in passato facenti parte del contado (figg. 23 e 24).

### 3.2 I catasti antichi o preonciari

Il *corpus* completo dei catasti copre un arco cronologico di circa due secoli e mezzo a partire dal 1575, data in cui venne redatto il più vetusto di essi a noi giunto (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 1, fasc. 1), che può essere annoverato fra i cosiddetti catasti antichi. Non si conosce, purtroppo, il nome del suo estensore poiché il registro è privo del frontespizio sul quale, presumibilmente, dovevano comparire le generalità del compilatore, le indicazioni dell'incarico, le modalità di svolgimento delle pratiche catastali, i pesi e le misure utilizzati e l'anno di redazione. Quest'ultimo dato, tuttavia, è rintracciabile sul *recto* del foglio 3, laddove inizia l'indice alfabetico per nome di battesimo dei possidenti registrati nel catasto<sup>128</sup>. Tale indice permette, già solo a prima vista, di capire com'è organizzato il registro catastale: la prima parte riguarda i possessori residenti in Tagliacozzo, esclusi quelli di «La Civita», i quali, insieme agli abitanti «In Podio Bufarie», cioè l'attuale Poggetello, e «In Villa de Santo Sebastiano de Tagliacozzo», cioè l'attuale Villa San Sebastiano, sono considerati separatamente e registrati in apposite sezioni, quasi che la Civita, Poggetello e Villa San Sebastiano fossero considerati autonomamente dal centro

---

<sup>128</sup> La consuetudine di riportare in elenco i nominativi dei possessori ordinati alfabeticamente per nome di battesimo è una pratica costantemente utilizzata in passato. Il primo registro catastale conservato presso l'ASCT sul quale compare un elenco ordinato per cognome, datato genericamente al XVIII secolo, è il registro delle rivele del tenimento di San Donato (ASCT, Catasti, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 21, fasc. 1).

principale, ma, allo stesso tempo, ne fossero parte integrante<sup>129</sup>. Questo dato sembra tanto più vero se si considera il fatto che gli abitanti di altri centri, pur limitrofi, nello specifico «Corcumello», «Rocca de cerri», cioè Roccacerro, e «tēmūti», cioè Tremonti, vengano, più avanti nel catasto, registrati come forestieri. Ma anche fra i forestieri, ad una prima e sommaria considerazione, sembra potersi ravvisare una distinzione fra quelli suddetti, indicati come «forosteri In Corcumello», «forosteri In Rocca de cerri» e «forosteri Intēmūti», e quelli che seguono, suddivisi per centro abitato di residenza, dopo la generica indicazione di «forosterj»<sup>130</sup>. Già prima della registrazione degli abitanti di Corcumello, Roccacerro e Tremonti, possidenti in Tagliacozzo, compaiono, inoltre, altri forestieri non meglio classificati, mentre una pagina (il *verso* del foglio 250) è dedicata ai beni posseduti da «La Ecc.<sup>ia</sup> de.s.<sup>to</sup> cosimo».

Oltre al catasto del 1575, vi sono, poi, altri quattro catasti antichi, sempre relativi a Tagliacozzo.

---

<sup>129</sup> Proseguendo nell'analisi preliminare dei vari catasti conservati presso l'ASCT, si è potuto notare che nei registri del 1575, del 1673, del 1720, del 1750 e del 1753 Villa San Sebastiano e Poggetello compaiono sempre insieme e, in alcuni casi, congiuntamente a Tagliacozzo. Sarà il registro del «Leva e Poni» del 1753 a fornire una spiegazione in merito: almeno fin dal 1575 questi due centri abitati devono essere considerati Ville di Tagliacozzo, cioè frazioni.

<sup>130</sup> A tale indicazione fa seguito, dapprima, un elenco di cinque nominativi senza nessun'altra precisazione di provenienza; successivamente, suddivisi per abitato, sono elencati, assieme ai beni posseduti e alle relative misure e pesi, i residenti «In le celle» (Carsoli), «Inperito» (Pereto), «In Moréa» (Morrea), «a Colli» (Colli di Montebove), «Inturano» (Torano), «In Avezano» (Avezzano), «In capistrello» (Capistrello), «In Scansano» (Scanzano), «In alto de.s.ta maria» (Sante Marie), «In Santo Jāi de casa vetrana» (?), «In Verecchie» (Verrecchie), «In Capadotia» (Cappadocia), «In la pretella» (Petrella Liri), «In Santo Janī de via Romana» (San Giovanni di Sante Marie), «IN LA SCURGOLA» (Scurcola Marsicana), «Poyo felippo» (Poggio Filippo) (risulta dall'indice iniziale, ma i relativi fogli all'interno del registro sono andati in parte perduti), «In Sorbo» (Sorbo), «In Santo donato» (San Donato), «Intibularo» (?) (Tibularo compare all'interno del registro, ma non sull'indice iniziale), «In Gallo» (Gallo di Tagliacozzo).



Il registro archiviato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 2, fasc. 1, che risulta mutilo della parte iniziale e, dunque, del frontespizio, dove, come per il precedente, dovevano essere riportati anno e nome del compilatore, oltre alle altre consuete indicazioni di incarico e di metodologie usate per la pratica di catastazione, viene datato, nell'*Inventario dell'Archivio di deposito di Tagliacozzo* del 1953, all'anno 1608, ma non è stato possibile condurre ulteriori verifiche<sup>131</sup>. La mancanza, poi, anche dell'indice dei nomi dei possessori non permette neppure di capire immediatamente come il registro fosse articolato al suo interno. Da una prima analisi sembra che non vi fossero distinzioni tra residenti e forestieri, ma pare che questi venissero censiti uno di seguito all'altro, indicando, per i forestieri, il luogo di residenza subito dopo le generalità (p.e. «Jo: marco de berardino de tremonti»).

Al 1635 risale, invece, l'opera di catastazione realizzata, su mandato del Consiglio generale, da Francesco Cocco, il quale, tenendo conto della suddivisione fra possidenti residenti e forestieri, redige e consegna «alli D.D. Fabritio, e Prospero Argoli, Iacomo Gentile, et Benedetto de Franciscis deputati nel Regim:<sup>to</sup>» due differenti volumi. Il primo (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 3, fasc. 1), relativo ai residenti, è di dimensioni maggiori; subito dopo il frontespizio, ove è riportato il nome del «catastaro», l'ente committente, i nomi dei deputati nel Reggimento e l'anno di redazione, furono realizzati, a tempera su

---

<sup>131</sup> Durante il secolo scorso l'ASCT è stato interessato da tre riordinamenti. Il primo è del 1927. A tal proposito l'allora podestà scrive: «Dopo la devastazione degli uffici avvenuta nel settembre 1922, l'archivio, che era stato lasciato in assoluto abbandono, oggi è stato completamente riordinato, specialmente per la parte che riguarda il patrimonio, ed il relativo servizio procede ora con molta regolarità senza dar luogo a deficienza alcuna», AMICUCCI D., 1936 – XIV, p. 12. Il secondo riordinamento, ad opera del personale dell'Archivio di Stato de L'Aquila, risale al 1953. Di quest'operazione è conservato l'inventario cartaceo, dal quale è tratta l'informazione relativa alla data del suddetto catasto. L'ultimo riordinamento, a seguito dei lavori di ristrutturazione della Residenza Municipale, è stato condotto nel 1993 a cura della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo nella persona della già ricordata dott.ssa Adriana Cottone, che ringrazio per la disponibilità ed il prezioso aiuto offerto nella ricerca.

pergamena, rispettivamente, gli stemmi dei Borbone e dei Colonna. Il secondo (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 4, fasc. 1) è leggermente più piccolo per dimensioni e riguarda i «benitenenti», cioè coloro che, pur essendo residenti in altro centro, avevano possedimenti in Tagliacozzo. Questi ultimi, come riportato nel foglio iniziale, che precede il frontespizio, sono abitanti di «Pereto, Colli, Rocca de cerro, Verecchie, Cappadotia, Pretella, Canestro, Corcomello, Villa de corcomello, Scurcula, Magliano, Poggio felippo, Sorbo, S. donato, Galle, Tivolaro, Scanzano, Tibione, S. stefano, S. marie, S. giovanni, Sulmona». Anche nel frontespizio di questo secondo volume redatto da Francesco Cocco sono riportate le notizie generali già presenti in quello relativo al registro dei residenti.

Nel 1673 venne eseguita una nuova catastazione (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 6, fasc. 1), realizzata da Giovanni Battista Salci, la cui opera redazionale, diversamente dalle precedenti, risulta, almeno per quanto concerne la copia conservata presso l'ASCT, poco curata<sup>132</sup>: quasi esclusivamente uno sterile elenco dei nomi dei possessori, riportati con grafia incerta, e solo qualche raro cenno di ornamento<sup>133</sup>, ai quali fanno seguito indicazioni dei beni posseduti e delle misure e pesi gravanti su tali beni. Diversamente dagli altri catasti, inoltre, in questo registro i possidenti sono elencati uno appresso all'altro, senza un apparente ordine logico e senza soluzione di continuità. Altra caratteristica di questo catasto è la sua suddivisione in quattro parti: la

---

<sup>132</sup> A tal proposito è importante fare due considerazioni: per prima cosa bisogna prendere atto che il frontespizio del catasto in questione, sul quale è riportata la data e la denominazione del "catastaro", prima del restauro del 1988 era staccato dal registro stesso, come è possibile notare, ad un'analisi *de visu*, dai risarcimenti che si sono resi necessari per la conservazione del manufatto. Il secondo elemento da tenere presente, invece, riguarda la metodologia della ricerca: dal momento che la grafia di chi ha trascritto la copia del suddetto catasto non è sempre ben chiara, c'è da rilevare che il nome del "catastaro" riportato sul frontespizio è stato individuato consultando gli elenchi dei notai attivi in Tagliacozzo nella seconda metà del XVII secolo.

<sup>133</sup> Qualche accenno di decorazione è rappresentato da sporadici ghirigori molto primitivi eseguiti dal "catastaro".

prima, che va dal foglio 1 al *recto* del foglio 63, si riferisce a Tagliacozzo; la seconda, dal *verso* del foglio 63 al foglio 74, riguarda, invece, Poggetello; la terza, che interessa i fogli dal 75 al *recto* dell'82, è relativa a Villa San Sebastiano; infine, la quarta, dal foglio 83 al 90, si riferisce ai «Gentileschi».

L'ultimo catasto preonciario relativo a Tagliacozzo, privo del nome del "catastaro", venne realizzato nel 1718 (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 12, fasc. 1). In esso sono riportati, dal foglio 1 al 139, i possidenti laici e, dal foglio 141 al 183, l'elenco delle chiese e dei luoghi pii. A seguire vengono elencati ancora i possedimenti dell'Università ed infine quelli della Camera Baronale. Altri sette catasti antichi riguardano, invece, i centri del contado.

Uno attiene a Poggio Filippo e Sorbo<sup>134</sup>, (ASCT, Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 5, fasc. 1). Il frontespizio di questo reca sul *recto* lo stemma dei Colonna, mentre sul *verso* è riportata l'unità di misura corrispondente ad un palmo. Sul *recto* del secondo foglio, inoltre, sono indicate le notizie relative alla redazione del catasto stesso: il registro venne realizzato nel 1661 dal "catastaro" Mutio Fracassi di «Petrella di Tagliacozzo», su incarico dei massari Eugenio Lucci e Giacomo d'Eramo e del «General consiglio di essa T.ra». Alle operazioni di catastazione presero parte ed assistettero Francesco Agostini, lo stesso Eugenio Lucci e Cesare Cipriano, in qualità di «Eletti e dep:<sup>ti</sup> da detto consiglio». Il registro può essere idealmente suddiviso in cinque parti: nella prima, dal foglio 1 al foglio 29, compaiono i possidenti di Poggio Filippo; nella seconda, dal foglio 31 al 41, quelli di Sorbo; nella terza, compresa nei fogli 43-68, vi è la Tavola dell'Università; mancano, poi, i fogli 69 e 70; mentre dal foglio 71 al 72 (quarta parte) viene riportato il "Gentilesco" di Poggio Filippo; segue, infine, (quinta parte, comprendente i fogli 73-76) l'elenco dei «benitenenti» disposti secondo l'abitato di residenza (Tagliacozzo; San Donato; Cogli, cioè Colli di Montebove).

---

<sup>134</sup> Nell'*incipit* del catasto, Sorbo viene definita "villa" di Poggio Filippo, per cui priva di autonomia amministrativa.

Lo stesso Mutio Fracassi, tredici anni più tardi, nel 1674, realizza anche il primo dei due registri antichi riguardanti Tremonti conservati presso l'ASCT. Le notizie di questo catasto (Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 7, fasc. 1) si apprendono dall'attuale prima pagina del registro, sulla quale è conservato un frammento molto rovinato e di non troppo agevole lettura con le indicazioni, così come per il precedente catasto di Poggio Filippo e Sorbo, relative alle attività di catastazione: committenti, incarico, partecipanti alle operazioni, metodologie utilizzate, ecc. Anche il catasto di Tremonti è suddivisibile in più parti: in quella compresa fra i fogli 1 e 58 sono registrati, come da consuetudine, i nominativi dei possidenti residenti con i relativi beni posseduti, le misure di questi ultimi ed i pesi su di essi gravanti; nel foglio 59, invece, sono menzionati i beni dell'Università, con relative misure e pesi; ai fogli 60 e 61 sono registrati i possedimenti, rispettivamente, del SS. Sacramento e di S. Antonio; seguono alcuni fogli bianchi (mancano, in verità, i fogli 64 e 65); infine, ai fogli 66-86, sono registrati i beni appartenenti ai «forastieri» suddivisi per luogo di residenza: «San Giovanni, Sante Marie, Poggetello, Tagliacozzo, Rocca di Cerro, Colli, Pietra Secca, Tufo e Tonnica».

Il catasto conservato presso l'ASCT ed inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 8, fasc. 1, venne realizzato, come si evince dalla prefazione, nel 1693 da Giovanni Battista Fracassi, figlio ventunenne di Mutio, già estensore, quest'ultimo, dei succitati catasti di Poggio Filippo e Sorbo (1661) e Tremonti (1674) e incaricato di realizzare anche le operazioni di catastazione per l'Università di Roccacerro. Nella suddetta introduzione, che attualmente non è più collocata al suo posto dal momento che, per mero errore, durante la fase di restauro, è stata incorporata, insieme al relativo frontespizio, nel più tardo catasto onciario sempre di Roccacerro (vedi *infra*), vengono esplicitate tutte le operazioni preliminari alla redazione del catasto stesso e sono menzionati quanti hanno preso parte alle relative attività. Anche in questo caso la prima parte del registro catastale (fogli 1-55) è riservata ai possidenti residenti; seguono (fogli 58-60) «Li beni dell'Università»; è la volta, quindi, di quelli relativi ai «lochi pii di Chiese» (fogli 61-65),

come vengono denominati nella prefazione; appresso, vengono elencate le proprietà dei «forastieri» (fogli 68-89), divisi, come di consueto, per luoghi di residenza: «Colli, Tagliacozzo, Villa di S. Sebastiano, Poggio Felippo, Poggio Bufario o Pogget.o, S. Stefano, Tremonti, S. Giovanni, Villa Romana, Carsoli, Rocca di Botte»; ci sono, poi, alcune pagine bianche e dal foglio 96 riprende l'elenco dei possidenti con la descrizione dei beni (tipologia, ubicazione, misure e pesi) fino al foglio 108; nuovamente delle pagine bianche e ancora l'elenco dei possedimenti di chiese e luoghi pii (fogli 111-112); infine, si hanno le «Tavole de nomi di forastieri del gentilesco 1694» (fogli 114-120) ancora suddivisi per residenza: «Colli, Tagliacozzo, Villa di S. Sebastiano, S. Stefano, Tremonti, S. Giovanni e Carsoli».

I catasti archiviati alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 9, fasc. 1 e busta 10, fasc. 1 sono entrambi attribuiti, nell'*Inventario dell'Archivio di deposito di Tagliacozzo* del 1953, all'Università di San Donato. Ad una prima analisi *de visu* dei documenti, tuttavia, mentre non sussistono difficoltà ad assegnare il registro inventariato alla busta 9 all'«Università di S.<sup>to</sup> Don.<sup>o</sup> e Gallo», così come riportato nel foglio 19, maggiori perplessità sussistono per il catasto della busta 10. Sebbene la prima pagina di quest'ultimo conservi attualmente una prefazione, dalla quale si evince che Lorenzo Natale ed il figlio Rocco, «Catastieri della Terra di Rovere», realizzarono nel 1692 un «Catasto di S.<sup>to</sup> Donato e Villa del Gallo» per «provisione della R.<sup>a</sup> Cam.<sup>a</sup> sotto li 18 di Gen.<sup>o</sup> 1686», il foglio sul quale compare detta introduzione era, prima del restauro, staccato e, con ogni probabilità, la sua collocazione doveva essere, invece, all'inizio del registro inventariato alla busta precedente. Infatti, non solo, come si è accennato, al foglio 19 del registro busta 9 è menzionata l'Università di San Donato e Gallo, ma, al foglio 17, in testa al nominativo del contribuente, è inserita la scritta «*Natalis Robure Castro opus a. D. 1692*». Di contro, nel catasto busta 10 non compare nessun altro indizio che si riferisca all'opera realizzata da Lorenzo e Rocco Natale nel 1692 per i due centri della Marsica occidentale. Tuttavia, scorrendo le pagine di tale catasto è possibile trovare delle indicazioni topografiche relative a San Donato e Gallo, per esempio «Vigna in lo

Galle» oppure «Cana: alla molenara, iux: se ip<sup>so</sup>: p Santo donato» o, ancora, «Vigna in piè le vigne dello tibularo». Se è vero, comunque, che in tale registro compaiono indicazioni riferibili ai due centri abitati summenzionati, è altrettanto vero che è possibile notare anche toponimi che fanno riferimento all'intorno di Villa San Sebastiano. E se l'indicazione «Ter: con arbori in li casali de S:<sup>ta</sup> barbara» può essere ambigua, in quanto questa martire cristiana è venerata sia a Gallo che a Villa San Sebastiano, non lo sono le espressioni «horto in Santo Seb.no», «Ter: in pie la costa d'arunzo», «Ter: in arunzo seu la teglia», «Vig: in colle d'oriéne», «Ter: in fossato della vometa», «Ter: in capo valle monera», «Ter: in cesa piana», «Ter: in rosce canto lo fiume», «Ter: in valle varrana»: Arunzo, infatti, è la montagna che sovrasta l'abitato di Villa San Sbastiano; la Vomita è una risorgenza carsica alle pendici dello stesso monte; l'Oriente è una località a Nord-Ovest di Villa San Sebastiano; Valle Monera è oggi indicata con il toponimo di Valle Moniera; la località Cesa Piana ha conservato la sua antica denominazione, così come le Rosce; mentre sulla mappa dell'attuale catasto è ancora indicata «Strada comunale Valle Varano». Inoltre, c'è un'altra considerazione da fare: nella pubblicazione dei catasti relativi a Villa San Sebastiano e Poggetello, come è stato precedentemente constatato, i due centri abitati compaiono sempre congiunti. Ciò potrebbe spiegare perché, oltre ai toponimi riscontrabili nell'intorno di Villa San Sebastiano, è possibile identificare quelli limitrofi a Gallo e San Donato, abitati che si trovano non molto distanti da Poggetello (fig. 25).

Per quanto riguarda, invece, l'attuale organizzazione dei due registri, a seguito del restauro del 1988, appurato il fatto che il foglio di premesse del catasto busta 9 è stato erroneamente inserito (già lo era nel 1953) in quello della busta 10, c'è da rilevare che il registro busta 9 doveva essere organizzato in maniera non dissimile da quelli finora presi in esame. Nella premessa, Lorenzo Natale, oltre a presentare se stesso ed il figlio Rocco, afferma che il catasto di San Donato e Gallo è stato realizzato, in conseguenza di quanto previsto dalla Regia Camera della Sommaria con l'emanazione della legge del 18 gennaio

1686 di Carlo II<sup>135</sup>, essendo Gran Contestabile Filippo Colonna<sup>136</sup>, «ad honore e gloria di Dio e poi per il quieto vivere di Cittadini e Bonatenenti acciò ogn'uno paghi quel tanto possiede».

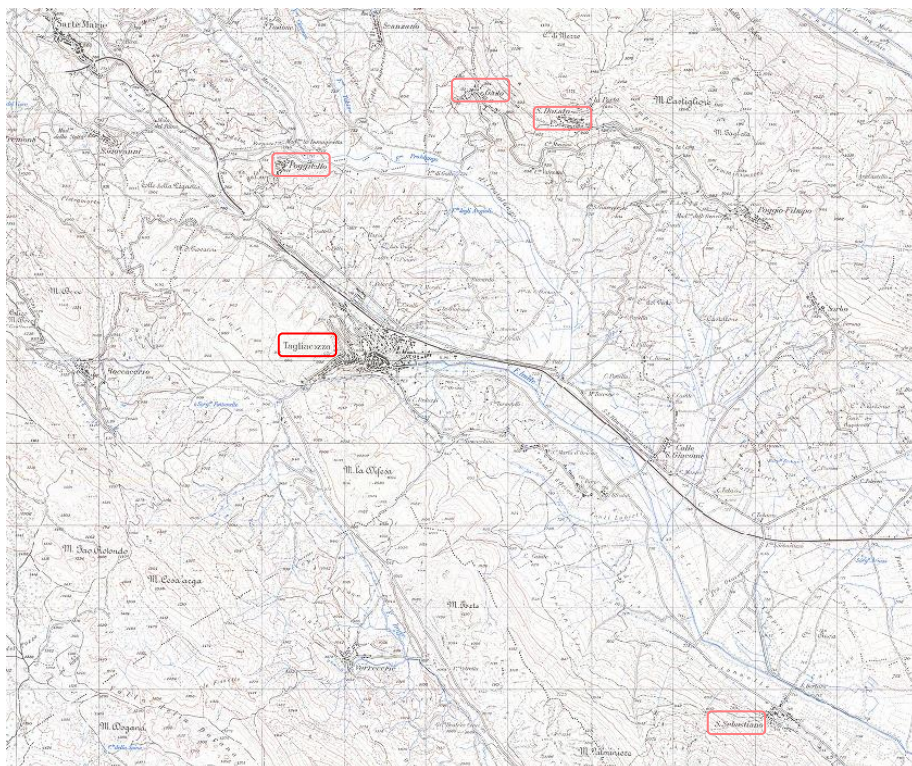


Fig. 25 – Carta IGM, particolare di alcuni centri abitati in comune di Tagliacozzo. Quasi al centro della carta c'è Tagliacozzo, in alto, sopra Tagliacozzo c'è Poggetello, in alto al centro Gallo e San Donato, in basso, sulla destra, Villa San Sebastiano.

<sup>135</sup> Siamo nel periodo del vicereame spagnolo (1503 ÷ 1707). Siede sul trono di Spagna l'ultimo rappresentante della famiglia Asburgo di Spagna, Carlo II (1661 ÷ 1700), e lo rappresenta a Napoli Gaspar Méndez de Haro, settimo marchese di El Carpio, viceré dal 16 gennaio 1683 al 16 novembre 1687 e, successivamente, Francisco de Benavides, IX Conte di Santisteban, viceré dal 31 gennaio 1687 al 5 febbraio 1696.

<sup>136</sup> Si tratta di Filippo II Colonna (1663 ÷ 1714), Gran Contestabile del Regno di Napoli dal 1689, VIII Duca di Tagliacozzo.

Nelle operazioni di catastazione i «catastieri» vennero coadiuvati da sei Deputati eletti nel pubblico Consiglio, dei quali tre di Gallo (Giuseppe Laudazi, Giovanni Marino Laudazi e Santo di Giuseppe) e tre di San Donato (Santo d'Amicis, Giovanni Santo di Francesco e Giovanni Campora). Sul *verso* del foglio di premessa viene, invece, esplicitata «la stima del presente catasto» o, per meglio dire, vengono date delucidazioni in merito a pesi e misure adoperate. Doveva seguire il repertorio, cioè l'indice dei contribuenti, il quale, in fase di restauro, è stato smembrato in almeno due parti: il primo foglio è stato riposizionato nella sua sede originaria, cioè all'inizio del volume; un ulteriore, invece, è stato erroneamente posizionato prima del foglio 69. È interessante notare che i proprietari dei beni sottoposti a catastazione sono ordinati (com'era consuetudine allora e come si è accennato precedentemente) alfabeticamente per nome di battesimo, ma suddivisi, di volta in volta, fra residenti in San Donato e residenti a Gallo. Analoga ripartizione fra i due abitati sussiste anche nella schedatura dei beni per proprietario con l'abituale indicazione di misure e pesi: ai fogli 1-18 sono riportati i beni posseduti dai Sandonatesi; i fogli 21-41<sup>137</sup> contengono tutte le indicazioni relative ai possedimenti dei Gallesi. Nel mezzo vi sono i fogli 19-20 relativi alle proprietà dell'Università di San Donato e Gallo «Senza pregiudizio del Terzo». Segue, quindi, la registrazione dei «bonatenenti» di «Tagliacozzo, Poggio Felippo, Chieti, Magliano, San Giono (San Giovanni), Scanzano<sup>138</sup>, Poggitello, Castel Vecchio, Tre Monti, Tubione, Marano, Sante Marie e Santo Stefano». Infine viene registrato il «GentileSCO».

Qualche difficoltà si incontra, invece, nel comprendere la ripartizione del catasto busta 10. Oltre al dubbio circa la o le località alle quali il registro fa riferimento – argomento che meriterebbe ulteriori approfondimenti, non possibili in questa sede – numerose perplessità riguardano anche il modo in cui il catasto stesso risulta attualmente ordinato. Un primo elemento particolarmente evidente è la mancanza

---

<sup>137</sup> Il foglio 28 non è presente, probabilmente perché è andato perduto.

<sup>138</sup> I fogli 60 e 61, relativi a Scanzano, in realtà, mancano; sempre a Scanzano deve riferirsi il foglio 62, che invece, è presente.



di un indice o repertorio nel quale vengano elencati i possidenti, residenti e forestieri, laici o chiesastici, che ne renderebbe più immediata la comprensione. I fogli, inoltre, contrariamente a quanto era avvenuto per documenti della stessa natura e periodo, non risultano originariamente contrassegnati da numeri che ne stabiliscano un ordine. L'attuale numerazione, infatti, è frutto di un arbitrio successivo al restauro del 1987, il quale non nasconde errori grossolani, come, ad esempio, l'incongruenza per cui l'attuale primo foglio di schedatura dei possedimenti riporta evidentemente la prosecuzione di un elenco di beni che doveva avere un'antecedenza. Sfogliando le pagine del catasto, poi, si incontrano, quasi subito, le registrazioni che, con ogni probabilità, fanno riferimento ai benetenenti suddivisi per abitato di residenza; ma, da una prima analisi autoptica, pare che i relativi fogli siano stati ordinati in maniera casuale a seguito del restauro. Infatti, se ad un primo raggruppamento corrispondono i beni posseduti dagli abitanti di «la Pretella [ndr Petrella Liri], Colle Longo, Gagliano, le Sante Marie, le Celle, Trasacco, Luco, Capestrello e Magliano», più avanti nel catasto ed in ordine sparso, probabilmente inframmezzati dalle registrazioni dei possidenti residenti, compaiono ancora i possedimenti dei forestieri di «Colli [ndr Colli di Montebove], Pagliara, Le Cese, Poggio Filippo, Santo Donato, Tibulario, Lo Galle, Castel Vecchio, San Giovanni Casavetrana, Albe, Roma et altri luoghi, Scanzano, Santo Stefano, Avezzano, Marano, Rocca de Cerro, Capadocia e Verechie». Dall'elenco di questi abitati appare un'altra anomalia: vengono citati, come residenza di forestieri benetenenti, sia San Donato sia Gallo, i quali, invece, non dovrebbero essere indicati, se tale catasto si riferisse proprio a queste terre; mentre non sono elencati Villa San Sebastiano e Poggetello: ciò costituisce un ulteriore indizio circa i luoghi interessati dalla catastazione. Per quanto riguarda, la datazione del documento, leggendo nelle note integrative poste ai margini ed evidentemente scritte dopo la pubblicazione del volume, è possibile ravvisare alcune date *ante quem*, come, ad esempio, quella del 28 febbraio 1624, riscontrabile più volte a proposito di alcuni beni posseduti da Domenico d'Alfonso Rometta. Da ciò si deve dedurre che a tale data le operazioni di catastazione erano già state portate a termine ed

il catasto redatto e pubblicato. Tutti gli indizi finora presi in considerazione a proposito del catasto busta 10 fanno supporre, dunque, che esso sia riferibile più a Villa San Sebastiano e Poggetello che a San Donato e Gallo e che la fonte documentaria deve essere retrodatata di diversi decenni. Tuttavia, solo uno studio più accurato e comparativo dei toponimi che si riscontrano in questo catasto con la toponomastica attualmente in uso e una maggiore attenzione alle note poste a margine del manufatto potranno confermare o smentire la nuova attribuzione spaziale e temporale.

Al 1719, invece, risale il catasto inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 13, fasc. 1, che venne eseguito per Tremonti ad opera di Francesco Fracassi e del nipote Giovanni Battista, della Petrella, come lo stesso "catastaro" scrive nella prefazione. Da quest'ultima, poi, sappiamo che l'operazione di catastazione venne eseguita «per ordine del pubblico Consiglio di d.<sup>a</sup> Terra nel Massaraggio de Mag.<sup>er</sup> Agostino Fantauzzo, e Felic. Ant.<sup>o</sup> di Gio: Battà con l'assistenza del Mag.<sup>co</sup> Santo di Francesco eletto per Deputato a tutta l'Opera e di Gio: Ant.<sup>o</sup> di Bernardino compagno alla sola Misura». Ma, ancora più interessante risulta la notizia che Francesco Fracassi ed il nipote hanno operato a partire dallo «spoglio del Vecchio Catasto, e con la Misura delle possessioni, e luochi mutati, et altri 2<sup>o</sup> la risoluzione, et ordine di d.<sup>o</sup> Consiglio». Quindi il "catastaro" ha utilizzato, come base di partenza per la sua attività, il catasto pubblicato quarantacinque anni prima (1674) da Mutio Fracassi, un suo probabile ascendente<sup>139</sup>. Francesco Fracassi continua, poi, esplicitando nella prefazione le altre operazioni preliminari alla redazione e pubblicazione del registro: l'ottenimento delle debite licenze e facoltà da parte della autorità competenti; la ripetuta notifica, mediante bando, sia a Tremonti che nelle terre circvicine, delle operazioni di catastazione; le replicate udienze tenute tanto per i residenti quanto per i forestieri; e, infine, la redazione del registro catastale. Seguono, in conclusione, le indicazioni di come è organizzata

---

<sup>139</sup> La ricorrenza di "catastari" aventi tutti lo stesso cognome, Fracassi, e provenienti tutti dallo stesso abitato, Petrella Liri, fa pensare ad una famiglia dove il mestiere veniva trasmesso, come era consuetudine all'epoca, di padre in figlio.

ogni singola scheda e come sono suddivisi i pesi e le misure adottati. Alla prefazione fa seguito la «Tavola dei nomi», cioè l'elenco dei possessori residenti, e, a parte, i «Nomi dei Forastieri», con le indicazioni dei «benitenenti», che risultano essere di «Petrella, S. Gio., S. Marie, Colli, Rocca di Cerro, Tagliacozzo, Villa di Corcomello, Poggitello, Poggio Felippo, Santo Donato e Santo Stefano». Dal foglio 8 all'86 sono riportate le schede dei contribuenti residenti, nel foglio 88, invece, sono riportati i beni dell'Università; seguono alcuni fogli bianchi, poi, dal 97 al 99 sono registrati i beni chiesastici, ed infine, dal foglio 101 al 124, le schede dei «benetenenti».

L'ultimo in ordine cronologico fra i catasti preonciari conservati presso l'ASCT alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 14, fasc. 1 è quello del 1720 relativo a «Villa, e Poggetello». Anche in questo caso, come per analoghi precedenti, il registro è privo del frontespizio, per cui non abbiamo più indicazioni in merito al "catastaro" e all'incarico ricevuto, né alle operazioni preliminari svolte e alla redazione del catasto stesso. Le informazioni che compaiono sull'attuale prima pagina relative ai centri abitati di pertinenza e alla data di realizzazione sembrano, ad una prima analisi, frutto di un'aggiunta posticcia, che, tuttavia, trova riscontri nelle pagine interne del registro. Quest'ultimo risulta essere suddiviso in tre o forse quattro parti: i fogli dal numero 1 al 31 registrano i possidenti residenti a Villa San Sebastiano (compresi le confraternite e i luoghi pii), la cui «Tavola de Nomi» compare in un foglio originariamente non numerato, che precede le singole schede; il foglio 32 contiene, invece, l'«Indice de Nomi» dei possidenti, laici e chiesastici, residenti a Poggetello e dal foglio 34 all'85 fanno seguito le relative registrazioni; segue quindi il «GentileSCO» suddiviso in «Tagliacozzo», «Poggetello» e «Villa di S. Sebno» dal foglio 86 al *recto* del foglio 99; con ogni probabilità, poi, sebbene non compaia nessuna indicazione in merito, segue, per un foglio e mezzo, la parte dedicata ai forestieri (forse sempre Gentileschi?), rappresentati, nella fattispecie, dai residenti in «Rocca di Cerro, Magliano e Roma».

### 3.3 I catasti onciari

Con la promulgazione del «Real Dispaccio» di Carlo di Borbone del 4 ottobre 1740, con il quale si ordinava la realizzazione di un nuovo catasto per l'intero Regno, e con l'emanazione, fra lo stesso 1740 e il 1742, ad opera della Regia Camera della Sommaria, delle disposizioni per la redazione del suddetto catasto, ossia le cosiddette «prammatiche», si diede avvio ai catasti onciari.

Nell'ASCT è conservato un solo esemplare di questo tipo di catasto strettamente pertinente alla città marsicana: si tratta di quello inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 17, fasc. 1, risalente al 1750, al quale fece, poi, seguito il «Leva e Poni di Tagliacozzo, Poggetello e Villa di S. Sebastiano», archiviato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 19, fasc. 1, che verrà più avanti preso in esame. Il catasto del 1750, purtroppo, risulta privo dell'introduzione, per cui non abbiamo indicazioni in merito al suo compilatore, né, tantomeno, informazioni circa le prassi seguite per la sua realizzazione. Ad un'analisi *de visu* del manufatto, inoltre, è possibile constatare che, in ragione delle indicazioni disposte dalla Regia Camera della Sommaria, la sua organizzazione risulta ben diversa rispetto alla strutturazione degli analoghi precedenti. Infatti, mentre i catasti antichi (fig. 26) presi in considerazione finora si presentano come una raccolta di «tavole»<sup>140</sup> contraddistinte dalla denominazione del contribuente, alla quale fa seguito l'elenco delle proprietà immobiliari (fabbricati e appezzamenti di terreno, differenziati per destinazione d'uso), con a fianco l'indicazione delle misure in coppe e quinte (solo per gli appezzamenti di terreno) e le stime in libbre, soldi e denari; il catasto onciario del 1750 (fig. 27) si mostra non solo come un elenco di proprietà immobiliari, con i relativi pesi e misure, ma, ogni singola "ta-

---

<sup>140</sup> L'utilizzo della parola «tavola» è stato suggerito dall'indicazione fornita da Filippo Masci di Corcumello – “catastaro” che realizzò l'onciario per la sua Università nel 1753 (vedi *infra*) –, allorquando, riportando un'annotazione a proposito della “scheda” relativa a Bartolommeo Nuccetelli (*recto* del foglio 49) scrive: «La presente Tavola si divide in due parti. La metà si pone à Bartolomeo Nuccetelli e l'altra à Tommaso Nuccetelli».

vola”, contraddistinta dal nome del “capofuoco”, inizia con un vero e proprio censimento, dove sono indicati tutti i componenti del nucleo familiare con le rispettive età e le relazioni con il “capofuoco” stesso<sup>141</sup>;

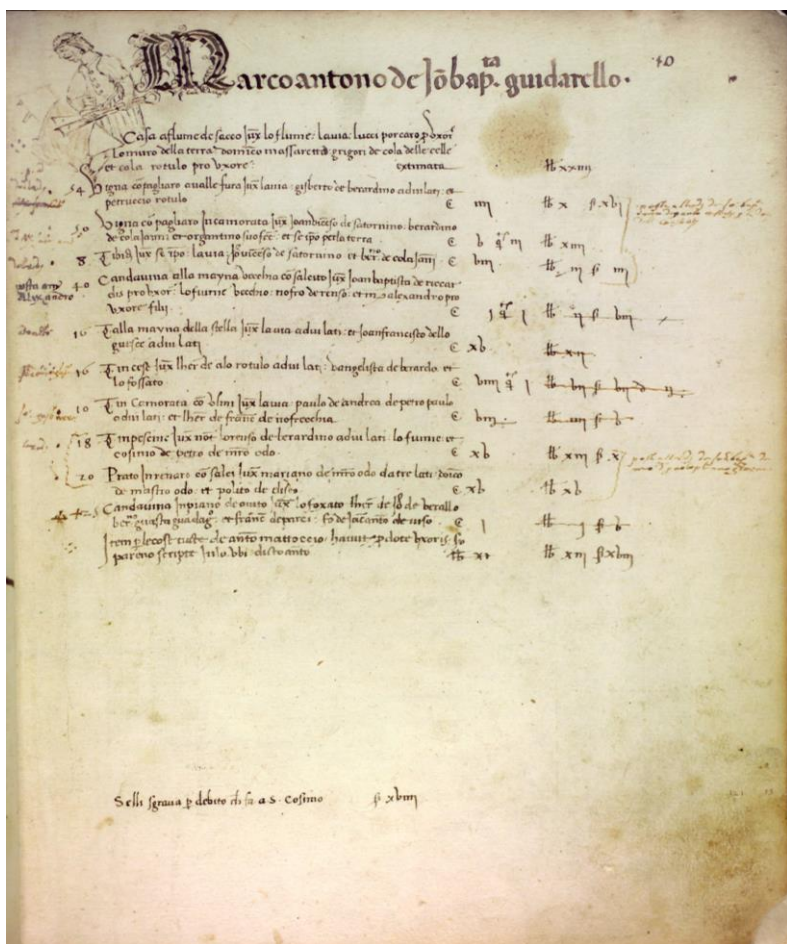


Fig. 26 – Catasto antico di Tagliacozzo del 1575. Esempio di «tavola».

<sup>141</sup> Nel nucleo familiare comparivano tutti i conviventi con il capofamiglia, quindi, non soltanto i componenti la famiglia ristretta, ma, non di rado, anche genitori, suoceri, fratelli, sorelle, cognati, zii, ecc. Nel nucleo familiare di personaggi appartenenti al ceto benestante, inoltre, si riscontra, sovente, anche il personale di servizio (serve e garzoni). In realtà ci sono anche alcune “schede” che risultano, invece, totalmente o parzialmente prive delle indicazioni censuarie, in particolare quelle di alcune famiglie costituite da una sola persona.



reddito presumibile derivante dall'attività che veniva esercitata dai maschi del nucleo familiare in età lavorativa (fra i 14 ed i 75 anni). Sono, altresì, censiti anche i capi di bestiame, che recano a fianco il relativo utile, oltre ad eventuali tipi di contratto in essere con terzi («à colatico con [...]», «a socita con [...]», «alla parte con [...]», eccetera). Si passa, poi, alla registrazione dei possedimenti immobiliari, all'indicazione dei quali fa seguito, per ciascuno, la rendita suddivisa in ducati, carlini e grana<sup>142</sup>. Vengono, infine, indicati eventuali pesi gravanti sulla famiglia, che, pertanto, devono essere dedotti dal carico fiscale.

Per quanto riguarda, invece, la ripartizione interna del registro catastale, esso risulta suddiviso in due parti: una prima, dal foglio 2 al foglio 155, raccoglie le registrazioni delle persone fisiche; una seconda, dal foglio 157 al 221, quelle delle "persone giuridiche" quali chiese, confraternite, luoghi pii e così di seguito, oltre che le terre feudali ed i possedimenti dell'Università. Il tutto è preceduto dall'«Indice», ordinato alfabeticamente per nome di battesimo del capofamiglia, al quale fa seguito il repertorio dei possessori ecclesiastici, delle terre feudali e dell'Università.

Il catasto di Tagliacozzo del 1750, tuttavia, nell'intorno immediato della città marsicana non fu cronologicamente il primo ad essere realizzato secondo le nuove disposizioni emanate da Napoli. Esso, infatti, fu preceduto di un lustro da quello redatto per l'Università di Poggio Filippo, inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 15, fasc. 1 dell'ASCT, che, con ogni probabilità (suggerita anche dalla lettura delle singole "tavole"), doveva comprendere, come da consuetudine, pure l'abitato di Sorbo.

In questo caso, contrariamente al catasto appena preso in esame, è conservata l'introduzione, che, sebbene in parte rovinata a causa delle lacerazioni del foglio sul quale è riportata, fornisce abbondanti notizie circa la sua esecuzione e l'indicazione che, all'epoca della

---

<sup>142</sup> L'abitazione della famiglia come pure le strette dipendenze di essa (per esempio l'orto) erano esentate dall'imposizione fiscale e riportavano a fianco l'indicazione «per uso proprio».

realizzazione del registro, erano «massari» di Poggio Filippo Angelantonio Valentini e Donato Costanzi, i quali avrebbero firmato, come è scritto nel testo, con un «Segno di Croce». Non si sono, invece, conservati il nome e la provenienza del “catastaro”.

Per quanto riguarda il modo in cui il manufatto è stato organizzato, c'è da rilevare che subito dopo l'introduzione è posta una «Tavola dei Cittadini», cioè un indice, nel quale sono riportati, in ordine alfabetico, i “capofuochi” e, in fondo, le chiese pertinenti al centro abitato. Proseguendo sono disposte le “tavole” dei vari nuclei familiari, che, rispondendo alle indicazioni fornite dalla Regia Camera della Sommaria, hanno, ovviamente, un'impostazione del tutto simile a quella che verrà più tardi utilizzata per il catasto di Tagliacozzo del 1750. Tuttavia, la differenza più immediatamente visibile con quest'ultimo si apprezza soprattutto nella minore cura avuta dal “catastaro” nella redazione del registro dell'Università di Poggio Filippo. Le “tavole”, infatti, non sono contraddistinte dalla denominazione del capofamiglia, ma iniziano direttamente dal censimento dei componenti del nucleo familiare, in cima al quale sono poste le informazioni relative al “capofuoco”. Questo catasto, poi, può essere distinto in sei diverse sezioni: una prima parte, che va da pagina 1 (sebbene nell'indice sia indicato a pagina 2) a pagina 97, contiene le informazioni relative agli abitanti dello stesso paese e ai loro beni; seguono, da pagina 99 a pagina 127, le proprietà dell'Università; da pagina 129 a pagina 151 (con alcune iterazioni di pagina) le registrazioni dei beni ecclesiastici; in seguito, dalla pagina 153 alla pagina 248, compaiono le schede relative ai possidenti forestieri, sia laici che ecclesiastici, peraltro non riportate nell'indice iniziale; infine, da pagina 250 a pagina 261, troviamo nuovamente i beni ecclesiastici fra i quali quelli de «La Chiesa Parrocchiale di Poggio Filippo». Seguono, da ultimo e in maniera disordinata, altre “tavole”, alcune delle quali sembrano aggiunte successivamente.

Contemporaneamente a quello di Tagliacozzo del 1750 venne realizzato il «Catasto della Villa di S. Sebastiano» contenuto in un volume, archiviato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 16, fasc. 1 dell'ASCT,



comprendente anche il «Catasto del Poggitello» e il «Catasto de Benetenti in Tagliacozzo». Anche in questo caso manca un'introduzione che ci possa restituire non solo nome e origine del "catastaro", ma pure tutte le altre informazioni, come la commessa del catasto stesso, le indicazioni relative alle operazioni preliminari compiute e le modalità di stesura del registro. Ma forse una siffatta introduzione al volume della busta 16, così come si presenta attualmente, non doveva esistere neanche in passato. Il fatto che nell'ultima parte del manufatto, nel modo in cui è oggi conservato, compare il «Catasto de Benetenti in Tagliacozzo», che, invece, non si trova nel volume di busta 17, induce ad ipotizzare che, verosimilmente, questi ultimi registri dovevano costituire in origine, almeno concettualmente, un'unità funzionale. Ciò pare ancora più attendibile se si mettono a confronto i due volumi. Se, infatti, l'impostazione delle singole "tavole" (censimento del nucleo familiare, dei fabbricati e degli animali eventualmente posseduti; registrazione del patrimonio immobiliare con i relativi pesi e misure; indicazioni di potenziali pagamenti di censi e canoni dovuti), omologa nei registri di Villa San Sebastiano e Poggitello di busta 16 e in quello di Tagliacozzo di busta 17, può risultare la medesima in ragione delle indicazioni fornite dalla Regia Camera della Sommaria, già solo ad una prima analisi autoptica, invece, ci si rende conto che la cura impiegata nella redazione di tutti e quattro i registri – che pure poteva essere diversa, se questi fossero stati realizzati indipendentemente l'uno dall'altro e da persone differenti – è la medesima. Inoltre, un ulteriore indizio che permette di ricondurre ad un'unica mano l'estensione dei libri catastali può essere rappresentato, in generale, dalla grafia e, più in particolare, dai capilettera dei frontespizi (fig. 28).

Un'ulteriore prova – forse la più efficace – dell'unitarietà dei registri di busta 16 e busta 17 è offerta, poi, dal «Leva e Poni» (di cui si tratterà più approfonditamente tra breve), che venne redatto nel 1753 e che contempla in un unico documento «Tagliacozzo, Poggitello, e Villa di S. Sebastiano». Prima, però, di proseguire nell'analisi – per il momento solo preliminare – di quest'ultima fonte, è forse opportuno considerare com'è organizzato il volume di busta 16. Esso raccoglie,

come si accennava poc' anzi, tre differenti registri: rispettivamente il «Catasto della Villa di S. Sebastiano», il «Catasto del Poggitello» e il «Catasto de Benetenti in Tagliacozzo», i quali, pur costituendo un'unità funzionale, hanno una propria indipendenza.



Fig. 28 – Catasti onciari rispettivamente di Villa San Sebastiano, Poggitello e Tagliacozzo del 1750. Capilettre dei frontespizi.

Infatti ogni registro ha una sua numerazione dei fogli, che comincia sempre dal foglio numero 1 preceduto da un indice riassuntivo<sup>143</sup>. Quelli, poi, relativi a Villa San Sebastiano e Poggitello, come si è messo in evidenza sopra, sono strutturati in maniera analoga al catasto di busta 17, mentre quello dei “benetenenti” di Tagliacozzo presenta una ripartizione simile a quella in uso per i catasti preonciari: a seconda dei centri di residenza dei possidenti forestieri. Nello specifico, dunque, esso è suddiviso in relazione ai “benetenenti” di «Rocca di Cerro, Tre Monti, S. Gio., le SS. Marie, Il Gallo, Scanzano, S. Donato, Corvaro, Tubbione, Pog. Filip.º, Verrec.<sup>a</sup>, Pietrella, Cappadcia, Scurcula, Curcumello e villa, Massa, Magliano, Avezano, S. Valentinº, Tusci, Luco, Roma». La differenza più marcata che si riscontra rispetto agli altri registri onciari finora considerati sta, però, non tanto in una siffatta suddivisione per centro abitato, quanto nel fatto che il catasto dei benetenenti considera, per i possidenti forestieri, solamente le proprietà immobiliari con i relativi pesi e misure, trascurando del

<sup>143</sup> In una successiva fase di riorganizzazione dei volumi, a questo è stata data una numerazione progressiva dei fogli, senza tenere conto di quella originaria che, tuttavia, è ancora ben conservata.

tutto – e ben se ne comprendono le ragioni – la parte relativa al censimento e ai beni mobili.

Per quanto riguarda, invece, il «Leva e Poni», più volte citato, è stato possibile constatare che si tratta di un registro catastale, messo a punto solo dopo la pubblicazione degli onciari del 1750, che serviva per annotare le variazioni di possesso dei beni immobili ricadenti nel territorio amministrativo dell'Università di Tagliacozzo e dei due centri abitati di Villa S. Sebastiano e Poggetello. Le variazioni catastali comportavano una revisione del carico fiscale di quanti erano implicati nella cessione/acquisizione di tali beni ed è, verosimilmente, per questo motivo che venne realizzato il nuovo registro del 1753, il quale continuò ad essere implementato anche successivamente a questa data, come dimostrano i numerosi interventi a posteriori riscontrabili nel volume stesso<sup>144</sup>. Il fatto, poi, che il «Leva e Poni» sia strettamente connesso agli onciari del 1750 è attestato dai riferimenti che compaiono sullo stesso, quando, al lato del nome del contribuente, è riportata, nella maggior parte delle volte, la dicitura «possiede à Catasto dei Beni Rustici à fol: [con indicazione del numero di foglio] once [con indicazione del numero delle once]» o formule simili<sup>145</sup>. Tuttavia, c'è da constatare che, sebbene in molti casi esista una corrispondenza fra gli onciari del 1750 ed il registro delle variazioni del 1753, in quest'ultimo

---

<sup>144</sup> Già nel 1786, tuttavia, il «Leva e Poni» non doveva più essere utilizzato per trascrivere le variazioni di possesso, se, nel suddetto anno, sulla "scheda" di Angelo Antonio Tabacco, nel catasto del 1750, a margine della registrazione della vigna in località «Valle di S. Cosmo» e del terreno limitrofo viene posta un'annotazione del passaggio di possesso in favore di Giacinto Tabacco, non riscontrabile, invece, nel registro che iniziò ad essere operativo nel 1753.

<sup>145</sup> Quando tale formula o dicitura analoga non compare è indice che si tratta, generalmente, di un'aggiunta successiva, tant'è vero che, in questi casi, è stato possibile riscontrare, per lo più, una mancata corrispondenza fra i catasti del 1750 ed il «Leva e Poni» del 1753. Infatti, si è verificato che nei catasti del 1750 mancassero i riferimenti di alcuni contribuenti, i cui nomi figurano, invece, nel successivo registro del 1753 e per i quali non è prevista la frase rituale poc'anzi accennata. A tal proposito bisognerebbe approfondire la ricerca, ma in questa sede – essendo lo studio preliminare – non è stato ritenuto opportuno farlo.

mancano i riferimenti di alcuni contribuenti, che, invece, compaiono negli onciari precedenti<sup>146</sup>. Un'ulteriore caratteristica da tenere in considerazione sta nel fatto che non in tutte le "tavole" del «Leva e Poni» sono annotate delle variazioni di possesso: alcune di esse riportano solamente la denominazione del contribuente ed i riferimenti al «Catasto dei Beni Rustici». Questo, probabilmente, ad indicare che il registro del 1753 è stato concepito come una modalità di aggiornamento degli onciari del 1750.

Per quanto concerne, poi, la sua organizzazione, esso è suddiviso in tre macro parti: una, che va dal *verso* del foglio 1 al *recto* del foglio 110, relativa a Tagliacozzo, nella quale sono considerati i beni dei contribuenti laici ed ecclesiastici, compresi quelli feudali e quelli dell'Università; una, che va dal *verso* del foglio 110 al *recto* del foglio 126, contenente i beni dei contribuenti, laici ed ecclesiastici, di Villa San Sebastiano; infine, una, che va dal *verso* del foglio 126 al *recto* del foglio 142, relativa ai contribuenti, laici ed ecclesiastici, di Poggetello. In fondo a tutto, poi, ci sono delle "tavole" pertinenti a San Cosma. Ogni singola "tavola" delle tre macro parti interessa il *verso* di un foglio ed il *recto* di quello contiguo (fig. 29): nel *verso*, al di sotto del nome del contribuente, vi sono le annotazioni al «Poni», mentre nel *recto* quelle al «Leva». Su ogni *verso/recto* sono riportate due o più «tavole».

All'inizio dell'attuale volume è posta una «Rubrica de Nomi del Leva e Poni di Tagliacozzo, Poggitello, e Villa di S. Sebastiano», che sembra essere una sorta di minuta per la realizzazione di un indice di ciò che si troverà nelle pagine seguenti<sup>147</sup>. A seguire, dopo un frontespizio che riporta la scritta «Leva e Poni Di Tagliacozzo, e Sue

---

<sup>146</sup> Si verifica, cioè, il caso inverso a quello appena preso in considerazione. Ad una prima analisi delle fonti è possibile avanzare un'ipotesi che dovrà, comunque, essere ulteriormente provata: non vengono riportate nel registro del «Leva e Poni» quelle persone o famiglie che non possiedono dei terreni o, se li hanno, ne usufruiscono solo in enfiteusi.

<sup>147</sup> Al di sopra dell'intestazione è riportata l'indicazione dell'anno, che sembra essere il 1750, ma, a causa del grado di acidità dell'inchiostro, che ha corrosato la carta, l'ultima cifra non è più visibile nella sua interezza.

Ville. 1753», è posta, invece, la stessa rubrica rivista ed ordinata in “bella copia”, nella quale, però, contrariamente a quanto appare nella prima stesura, gli elenchi dei contribuenti di Villa S. Sebastiano e Poggetello non vengono riportati per esteso, ma si rimanda al foglio 110 come inizio delle variazioni relative ai contribuenti di Villa S. Sebastiano e al 126 per quelle relative ai contribuenti di Poggetello. In fondo alla versione definitiva della rubrica, inoltre, si dà indicazione che i «Gentileschi di Tag:º e sue Vil.º sono al Leva, e Poni de Forastieri». Da ciò si deduce che doveva esistere un ulteriore registro, non compreso nelle fonti al momento a disposizione.

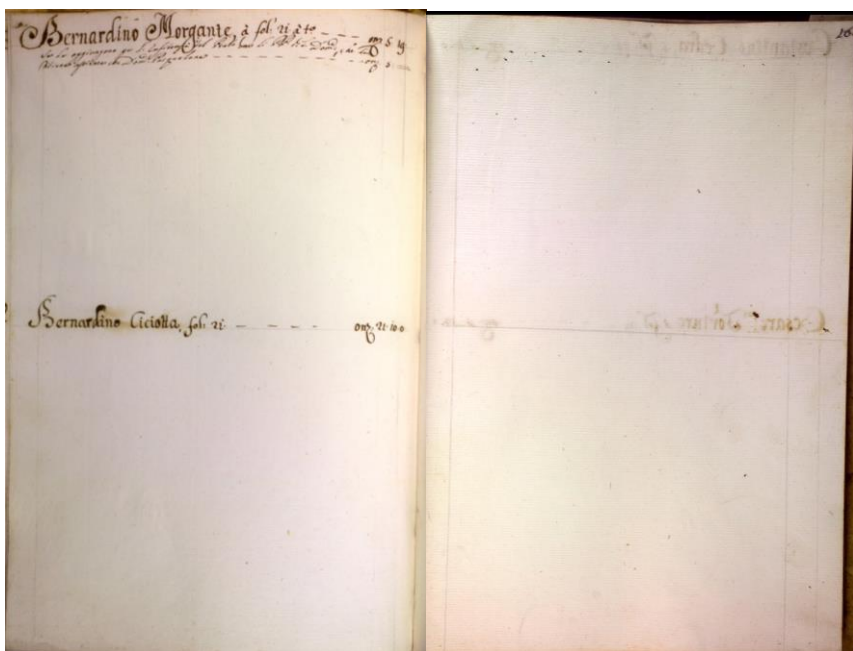


Fig. 29 – «Leva e Poni» di Tagliacozzo e sue Ville del 1753. Esempio di «tavole». A sinistra c'è la pagina del «Poni» e a destra quella del «Leva».

Fra i catasti onciari conservati presso l'ASCT, non strettamente pertinente alla *caput Marsorum*, oltre a quelli di Poggio Filippo, che ne apre la serie, e a quelli di Villa San Sebastiano e Poggetello, che meritano ulteriori considerazioni che verranno espresse oltre, ne esistono altri tre.

Subito dopo il catasto onciario di Tagliacozzo, nel 1752 venne realizzato anche quello di Roccamerco, conservato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 11, fasc. 1, il quale, come s'è accennato precedentemente a proposito del catasto antico del 1693, relativo alla stessa Università, per un errore di rimpaginazione a seguito delle fasi di restauro, è stato archiviato fra i catasti antichi poiché, come si ricorderà, il frontespizio e l'introduzione del catasto antico sono stati inseriti erroneamente, insieme a quelli dell'onciario, nel volume di quest'ultimo. In questo caso, dal pertinente frontespizio apprendiamo sia qual è il territorio di riferimento, sia la data di pubblicazione: «Unità di Rocca di Cerò dell' año MDCCLII»; mentre l'introduzione esplicita che si tratta del

Nuovo Casato, seu Onciario formato dall'Università di Rocca di Cerro, in questa Provincia d'Apruzzo Ultra e per essa dalli mag<sup>ci</sup> Gio: Ronchetti, e Giuseppe Palmegiani Diputati del primo Ceto, Angiolo Pinori, e Gio: Leoni Deputati del secondo Ceto, Giuseppe Cerri, e Giannant:<sup>o</sup> Lancia Deputati del terzo Ceto, eletti in publico Parlam<sup>to</sup> a tenere le regali ordinanze e nuove inticazioni emanate dalla Reg<sup>a</sup> Cam:<sup>ta</sup> della Summaria [...].

Anche questo catasto, dunque, seguendo le disposizioni emanate da Napoli, si mostra del tutto simile agli onciari finora presi in considerazione. È possibile riscontrare la consueta distinzione fra possidenti residenti – dal foglio 2 al foglio 44<sup>148</sup> – e “benetenenti” residenti in «Colli, Luco, Pietrella, Poggetello, Poggio Filippo, S: Giovanni, Santemarie, Tagliacozzo, Tremonti, S. Donato e Villa S. Sebastaino» – dal foglio 45 al foglio 59 –. Non è conservato, invece, un indice. Le “tavole” relative ai residenti si aprono, come al solito, con le indicazioni censuarie, dove al primo posto sono riportate le informazioni relative al “capofuoco”, contraddistinto da caratteri grafici di maggiori di-

---

<sup>148</sup> Dal foglio 2 al 38 la numerazione procede in modo regolare; successivamente, invece, dal 39 al 43, la numerazione appare reiterata, seppure le “schede” risultino essere differenti.

mensioni. Seguono le valutazioni circa l'«industria», le registrazioni delle proprietà immobiliari con le eventuali relative misure e rendite espresse in onces, tarì e grana; infine, i possibili pesi. Le “tavole” relative ai possedimenti ecclesiastici e feudali, come pure quelle dei “beneficenti”, invece, considerano esclusivamente le proprietà, senza alcun dato censuario. Entrando nel merito di queste ultime informazioni, poi, sembra paradossale il fatto che, sebbene il tipo di mestiere predominante sia quello del «cavallaro», il bestiame non venga mai censito se non nel caso della “tavola” relativa ad Anselmo Ronchetti. Un'ulteriore considerazione sta nel fatto che dalle note poste al margine di diverse pagine, ove sono riportate indicazioni concernenti passaggi di possesso, si apprende che questo catasto rimase in funzione e venne aggiornato almeno fino ai primi anni del XIX secolo, ossia fin quando entrarono in vigore i catasti provvisori, che verranno presi in esame più avanti.

All'anno successivo risale, invece, l'onciario di Corcumello, inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 18, fasc. 1, il quale, per la minuzia dei particolari, per l'estro artistico e poetico del compilatore e per la resa grafica sia della scrittura che delle miniature, risulta essere il più pregevole fra quelli custoditi presso l'ASCT. Grazie alla buona conservazione del volume e al fatto che è stato tramandato integralmente, inoltre, questo catasto rappresenta un prototipo esaustivo di come – tenendo conto delle varianti imputabili alla sensibilità di ogni singolo “catastaro” – poteva essere effettivamente organizzato un onciario. Da questo considerevole manufatto è possibile ricavare preziose informazioni già a partire dal frontespizio, dove vengono riportate sia le notizie relative al territorio di pertinenza e all'anno di pubblicazione, che quelle riguardanti il “catastaro” stesso: dal capolettera “C” della parola “catasto”, infatti, si sviluppa un cartiglio nel quale è riportata la scritta «Catasto dell'Università di Corcumello» e la data «MDCCLIII», mentre in un altro cartiglio, di minori dimensioni, che si avviluppa intorno allo stesso capolettera, compare l'iscrizione «*Opus Philippi Masci de Corcumello*». Tali informazioni, poi, si ritrovano, assai meglio dettagliate, nell'introduzione all'opera stessa (figg. 30-32), che

segue il frontespizio, la quale, oltre ad essere molto esaustiva circa i protagonisti e le operazioni effettuate per la realizzazione e pubblicazione del nuovo catasto onciario di Corcumello, si configura anche come un prezioso compendio delle disposizioni ed istruzioni emanate dal governo centrale. Dall'introduzione si apprende, infatti, che le varie fasi della catastazione vennero seguite ed eseguite dal notaio Giuseppe Antonio Martini di Scurcola e, come accennato nel frontespizio poco prima, da Filippo Masci di Corcumello. Vengono indicati i massari nelle persone di Giacomo Antonio Ruggieri, Giovanni Leone ed Eleuterio Fantauzzi. Viene data, poi, notizia circa la composizione della commissione che aveva atteso alle operazioni dell'apprezzo: questa era formata da due cittadini e da due forestieri – nello specifico don Arcangelo di Simone di Cicco e Lorenzo di Antonio Santo, in qualità di cittadini, e Domenico Antonio Bonifaci e Marco Lattaro, in qualità di forestieri di Villa San Sebastiano –, da ulteriori due persone (forse come supplenti), un cittadino ed un forestiero – nel nostro caso, Antonio di Benedetto di Corcumello e Pietro Conti di Villa San Sebastiano – «e altri estimatori eletti in pubblico parlamento, coll'intervento e presenza» di un deputato ecclesiastico – per Corcumello, il curato Don Giovanni Nicola Piacente – e di due deputati per ognuno dei tre ceti nel quale era suddivisa la popolazione – nel caso in questione, lo stesso Filippo Masci e Francesco Antonio Costantini, del primo ceto, Angelo Antonio di Bernardino e Gabriele di Bernardino, del secondo ceto, ed ancora Eleuterio Fantauzzi e Francesco Valente, del terzo ceto –. Ai suddetti deputati se ne affiancavano altri tre, che vengono definiti dalla nostra fonte «secondi deputati sopra gli espressi Deputati» – propriamente, Carlo Ruggieri, Bernardino Rotilio e Francesco Palone –. Terminato e pubblicato il 2 luglio 1753, una copia del catasto venne inviata, come da disposizioni, alla Regia Camera della Sommaria, a Napoli, unitamente agli atti ed ai documenti che ne avevano preceduto la stesura definitiva: «Squarciafoglio, Libro d'apprezzo, Rivele e discussione delle rivele»; documenti, questi, che avevano fatto seguito prima ai bandi proclamati per diverse sere ai cittadini e pubblicati per i forestieri tramite l'affissione



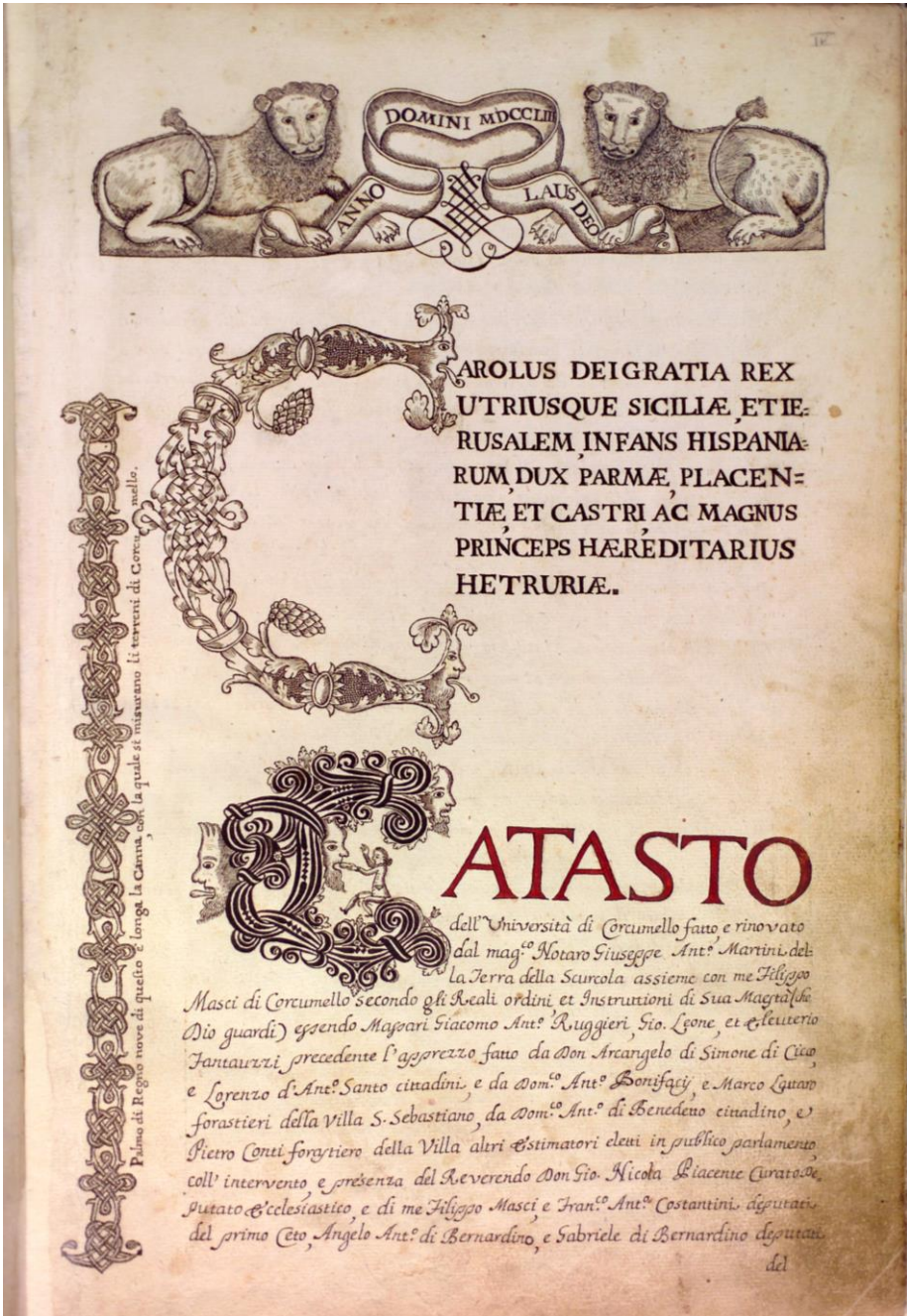


Fig. 30-32 – Catasto onciario di Corcumello del 1753. Introduzione.

del secondo Ceto, Eleuterio Fantuzzi, e Fran.<sup>o</sup> Valente deputati del terzo Ceto. Carlo Ruggieri, Bernardino Rorlio, e Fran.<sup>o</sup> Falone secondi deputati sopra gli Esposi si Deputati. Composto, e publicato adì 2 Luglio 1753, et immediatamente fù mandato un' altro consimile in Reg.<sup>a</sup> Camera in Napoli con gl' atti preliminari, Squarciafoglio, Libro d' apprezzo, Rivele, e discussione delle rivele secondo la Reale ordinatione, essendosi luntati prima li bandi ogni sera alli cittadini, et alli forastieri, fangiogli publicare, et affigere nelle loro Terre, con darsi pubblica, e gratuita udienza ad ogni genere di grone. Onde à futura memoria dal detto mag.<sup>o</sup> Notaro Giuseppe Ant.<sup>o</sup> Martini. n' è stato formato, e calcolato il prezzo senza Cauaso, diverso dall' antico, perche in questo non si trovano Libbre, Soldi, e denari. & Consistenti nell' intrinseca stima della valuta delli terreni, ma bensì l' Oncie dell' estrinseco annuo frutto delli medesimi: le quali sono di due sorti, cioè di carlini tre, e di carlini sei. Le prime Oncie sono dell' industrie, e delli terreni stimati il cinque  $\text{sc}$  cento. Le 2.<sup>e</sup> On.<sup>e</sup> sono degl' animati, dette semoventi, stimati dieci  $\text{sc}$  cento, e  $\text{sc}$  essere soggetti alla morte, et ad altre disgratie,  $\text{sc}$  questo motivo l' Oncie delli medesimi si pagano come l' Oncie delli terreni, e dell' industrie. Benchè la diversità dell' on.<sup>e</sup> aggronti confusione: nulladimeno non si sono potute eccettuare avendole ordinate le Reali Instructioni, le quali non facendo mentione della valuta delli ter.<sup>ti</sup> si sarebbe potuta mettere nel primo margine secondo gl' antichi Casati, con restimare quelli che si sono redi. sterili, prima di scrivere qualunque espressione non già  $\text{sc}$  formarne l' Oncie, ma  $\text{sc}$  altri giusti motivi. Ciò non ostante la valuta eterna si potrebbe anco produrre dall' annuo frutto delli Boden.

Il testatico del capo di casa si paga carlini dieci di tassa Collettale, se arriva col ripartimento dell' Oncie à tutti li pagamenti dell' Vità, ma se non arrivasse, si può crescere il pagam.<sup>to</sup> et à proportione del medesimo, si cresconol' Oncie.

Sono immuni dal pagam.<sup>to</sup> della tassa li Dottori di Legge, li Medici, Notari, Giudici à contrari, e nobili viventi. Con avvertirsi che se la tassa della tassa paga carlini dieci, al di più tassata sono obligati à pagarla. Artici Tom. 2.<sup>o</sup> Reg. Inst.

Sono anco immuni dal pagam.<sup>to</sup> della tassa tutti quelli che non hanno compiuti anni diece oro, se sono soli nelle loro Case, e tutti li sezzagenari.

L' industrie s' incominciano à pagare  $\text{sc}$  metà da quattordici anni, e compiuti anni diece oro si tassano intiere.

Le Chiese, Cappelle, et altri luoghi pii & dediti si tassano  $\text{sc}$  metà secondo il Concordato di S. Maestà col regnante Pontefice Benedeno xiv.

Sono franchi da ogni peso li Sarrimonij de sacerdoti e de Chierici, che sono arrivati negli ordini sacri, come anco li Abbazie, Cure, Ospedali, Semminarij & Averiendo, che li Sarrimonij non possono pagare di fructo annuo ducati quaranta, et il meno non possono farsi di ducati venti, quattro.

Li indytrie delli Bifolchi chiamati nappari all' uso Napolitano sono di oncie quattordici, li indytrie delli bracciali sono di oncie dodici e l' indytrie dell' altre arti sono varie. La Canna è di palmi nove di Regno. Il palmo è longo, quanto è longo il retro d' un  
to segno.

La quinta, è di Canne venti, il Quano è di Canne venti cinque e la Cossa è di Canne cento riquadrate, consistenti venti cinque  $\text{p}$  longo, e quattro  $\text{p}$  largo.

Gli Sentilestati, beni fiscalarij, o feudali, non si sono tassati essendo stati esposti nelle Reali Istruizioni, che non si tassassero pagandocene il peso all' utile Sadrone, e perciò hanno dato motivo d' errare, ma doggo, conforme si è osservato in Casadi di Città e Terre, et in quelli che sono stati riconosciuti dal Tribunale della Reg.<sup>a</sup> Vdienna dell' Aquila, sono tassati con la deduzione del peso alla Cam.<sup>ba</sup> Ecc.<sup>ma</sup> con stimarvi l' annuo fructo delli medesimi, secondo le Contracte, o luoghi de beni rustici confinanti, e poi l' on.<sup>e</sup> di essi si tassano come l' antico uso della valuta esterna consistente in Libbre, Soldi, e denari. & La Libbra è di carlini venti, il Soldo è un carlino, et il Denaro sono  $\text{ss}$  dodici. Per ogni denaro si pagano carlini otto, e grano uno à ragione di grana sei,  $\frac{2}{3}$  à  $\text{ss}$  Finalm.<sup>e</sup> il tuuo sia à lode, e gloria della B.<sup>ba</sup> Vergine Maria, di Dio, e di tutta la Celeste Corte. Amen.

Io Filippo Masci d' ord. scripsi.

«nelle loro Terre» e poi ad una «pubblica, e gratuita udienza ad ogni genere di p[er]sona». Il “catastaro” passa, in seguito, a dare informazioni più generali circa la natura del nuovo strumento di esazione fiscale, le sue caratteristiche complessive, le differenze intercorrenti fra i nuovi ed i vecchi catasti, gli elementi oggetto di tassazione con l’indicazione di alcuni pesi già prestabiliti, i beni immuni dalle imposte ed i beneficiari delle immunità stesse, le unità di misura utilizzate per calcolare le estensioni dei beni immobili e le indicazioni sui computi e le equivalenze monetarie. L’introduzione si chiude con una dossologia rivolta alla Vergine Maria, a Dio e alla Corte celeste.

Subito dopo l’introduzione vengono riportati graficamente il «Palmo romano» ed il «Palmo di Regno» (fig. 33) con le rispettive equivalenze alla canna, unità di misura utilizzata per calcolare l’estensione delle terre di Corcumello. Sulla stessa pagina Filippo Masci riporta un sonetto dedicato «A quelli che vogliono misurare».

Segue, poi, l’«Indice de nomi», nel quale sono elencati prima i residenti a Corcumello, poi i residenti a Villa di Corcumello e, in prosecuzione, i beni ecclesiastici di ambedue i centri abitati; continua, infine, con il repertorio dei “benetenenti” secolari di «Avezzano, Cappelle, Cese, Capistrello, Cappadocia, Luco, Magliano, Massa, Pagliara, Petrella, Pietra Secca, Scurcola, Tagliacozzo e Villa di Tagliacozzo» e dei “benetenenti” ecclesiastici di «Avezzano, Cese, Capistrello, Massa, Scurcola, Tagliacozzo, Petrella, Villa S. Sebastiano, Gallo Villa di San Donato e Tagliacozzo»<sup>149</sup>.

Appresso sono riportate le “tavole”, che, in linea di massima, rispondono al modello consueto utilizzato nei catasti onciari: con il nome del capofamiglia (con i relativi dati) o dell’ente a contraddistinguere le “tavole” stesse; con la parte dedicata ai dati censuari (presente solo in quelle dei residenti laici); con la registrazione dei beni con relativi misure ed oneri tributari; e, infine, con la segnalazione di

---

<sup>149</sup> L’indicazione delle ultime due località citate nell’indice è sicuramente un’aggiunta posteriore: per Tagliacozzo si deduce dal fatto che nello stesso elenco risulta essere una ripetizione; per Gallo, invece, si evince dalla posizione che occupa all’interno del volume, come si cercherà di mettere in luce più avanti.

eventuali pesi da detrarre dalle imposte. Alcune di queste “tavole”, però, contrariamente a quanto osservato negli altri catasti onciari finora considerati, riportano in calce il «Gentileseo», dove sono registrate le terre che il contribuente in questione utilizza a fronte del pagamento di un tributo annuo alla «Cam.<sup>ra</sup> Ecc.<sup>ma</sup>».



Fig. 33 – Catasto di Corcumello del 1753. Pagina con «Sonetto» e la “scala” grafica del «Palmo romano» e del «Palmo di Regno» con le equivalenze alla «Canna» di Corcumello.

Subito dopo le “tavole”, viene riportato un documento relativo all’«Estinzione di diversi censi à favore di particolari cittadini di Corcumello, qli d.<sup>a</sup> trà aveva col Sig.<sup>e</sup> Ant.<sup>o</sup>, e fratelli Vetoli» denominato «Protocollo del Sig.<sup>re</sup> Notaro Benedetto Spina di Avezzano» e trascritto nel catasto, nell’anno 1783, da Filippo Masci, che, in questa sede, si definisce «Cancellero di Corcumello».

Segue, quindi, un epigramma e, soprattutto, la «Collettiva generale dell’once di tutti li cittadini, benetenenti laici, et ecclesiastici, chiese, conventi, monasteri, et altri luoghi pii» (fig. 34), cioè una tabella riassuntiva nella quale sono riportati i tributi (once) che ogni famiglia o ente doveva pagare<sup>150</sup>.

Il volume si chiude definitivamente con un «distichon» – rivolto al lettore affinché egli non disprezzi la vena artistica del «catastaro» – e con il disegno di una carrozza, al quale fanno seguito ulteriori due «tavole», evidentemente posticce.

Sfogliando il catasto, è possibile notare in più parti (come, ad esempio, nel caso del «Protocollo del Sig.<sup>re</sup> Notaro Benedetto Spina di Avezzano», poc’anzi considerato) che esso continuò ad essere implementato anche successivamente alla sua pubblicazione e fino ai primi anni del XIX secolo, quando, con ogni probabilità, venne sostituito dal catasto provvisorio.

---

<sup>150</sup> Per quanto riguarda i catasti custoditi presso l’ASCT, quello di Corcumello e quello di Tremonti, che verrà a breve preso in considerazione, sono gli unici due casi nei quali tale tabella è stata tramandata.

135

**C**OLLETTIVA GENERALE DELL'ONCIE DI TUTTI LI CITTADINI, BENETENENTI LAICI ET ECCLESIASTICI, CHIESE, CONVENTI, MONASTERI ET ALTRI LUOGHI PII.

	On. d'indu- strie.	On. d'beni stabili. Li.	On. d'beni stabili. ti.	On. d'beni stabili. On. d'beni stabili. On. d'beni stabili.
Mag. <sup>co</sup> A. Ant. <sup>o</sup> Vetoli	00	351:14	14: 15	365:29
Don Arcangelo di Simone di Cicco	00	212:01	33: 20	246:01
Angelo Ant. <sup>o</sup> di Bernardino	34	120:10	· · ·	154:10
Angelo Ant. <sup>o</sup> Discreti	20	076:06	21: 15	117:21
Benedetto di Bernardino	14	013:02	07: 18	034:20
Bernardino Rotilio	20	056:07	00: 44	077:21
Bernardino Torre	14	046:02	09: 34	109:10
Bernardino Macchi	32	243:12	49: 05	304:17
Banolo meo Cerasolo	34	014:00	04: 04	060:04
Carmino Fantauzzi	12	014:18	01: 10	027:20
Cesidio di Simone	50	052:12	08: 07	110:19
Carlo Ruggieri	36	037:20	02: 20	076:10
Carlo Capone	26	004:05	00: 00	034:05
Dom. <sup>co</sup> Ant. <sup>o</sup> Balestra	14	042:11	15: 04	071:15
Dom. <sup>co</sup> Caponale	32	042:00	15: 10	129:10
Dom. <sup>co</sup> Ciccheri	14	021:23	06: 06	041:29
Eleuterio Fantauzzi	32	041:02	10: 25	124:27
Felice Fantauzzi	44	017:01	09: 21	070:22
Fran. <sup>co</sup> Valente	26	097:03	24: 00	147:03
Fran. <sup>co</sup> Micheni	14	019:27	04: 20	042:17
Felice d'Antonio Santo	20	039:25	17: 04	077:03
Fran. <sup>co</sup> Ant. <sup>o</sup> Costantini	26	047:21	05: 20	119:11
Fran. <sup>co</sup> Fantauzzi	32	004:06	04: 20	044:26
Fran. <sup>co</sup> Chiostrini	30	031:10	17: 20	047:00
Giacomo Fantauzzi	32	021:16	09: 00	062:26
Giuseppe Ciccheri	26	004:21	06: 26	041:17
Gabriele di Bernardino	26	064:25	15: 22	106:17
Giuseppe Leone	46	040:24	12: 25	139:19
Giovanni Torre	56	045:17	10: 11	111:24
Giacomo Ant. <sup>o</sup> Ruggieri	20	056:08	19: 18	096:26

Fig. 34 – Catasto onciario di Corcumello del 1753.

Esempio di «Collettiva generale delle oncie».

Tornando alla suddivisione delle “tavole”, invece, anche in relazione al fatto che l'onciario di Corcumello fu oggetto di integrazioni

ed aggiornamenti nei decenni che seguirono la sua pubblicazione, è possibile notare che fino al foglio 91 viene seguito, per lo più, l'indice che compare all'inizio del volume, sebbene sia possibile constatare l'aggiunta di qualche "tavola", come nel caso dell'oste Giuseppe d'Agostino, la cui registrazione dovette avvenire dopo il 23 agosto 1756<sup>151</sup>. Dal foglio 92, invece, sono riportate altre "tavole" (in parte segnalate a posteriori nell'indice, in parte no), che, in alcuni casi, costituiscono delle integrazioni (o delle cancellazioni) ad analoghe schede già presenti nel volume<sup>152</sup>, come nel caso, ad esempio, di Paolo Minicucci di Avezzano oppure di Carlo Tomei di Cese; in altri, sono delle vere e proprie aggiunte *ex novo*, come, per esempio, per quanto riguarda la "tavola" relativa a Berardino Colelli di Sante Marie, non prevista nella prima stesura del catasto in quanto i beni a lui imputabili sono, fino al 1° giugno 1753, di proprietà di Giovanni Andrea di Loreto. Da una nota posta alle "tavole" integrative relative a «Sorbo e Poggio», peraltro totalmente ignorate nella stesura originaria del catasto, si apprende che «Tutte l'infrascritte Tavole sono copiate secondo il Catasto vecchio à fogli 110»<sup>153</sup>. Evidentemente, dunque, il "catasta-

---

<sup>151</sup> A questa data risale, infatti, la vendita di una vigna a vantaggio del predetto d'Agostino. Tale compravendita viene segnalata non con una nota a margine, come si sarebbe fatto se la "tavola" fosse già stata presente nel catasto, ma nel corpo del testo stesso della registrazione. Inoltre, nell'indice suddetto, il nome di Giuseppe d'Agostino non segue ordinatamente la sequenza della numerazione dei fogli, ma pare che la sua "tavola" abbia riempito uno spazio che era rimasto vuoto. Il fatto di riutilizzare spazi vuoti è attestato frequentemente, anche nel catasto in questione, come, per esempio, nel caso della "tavola" di Nicola Giordani (che pure compare nell'indice) di Villa San Sebastiano, il quale, anziché essere posto fra i "benetenenti" secolari di Villa San Sebastiano, occupa il foglio 48, cioè fra i residenti di Corcumello e quelli di Villa di Corcumello, sebbene sia specificato «S. Sebastiano Villa di Tagliacozzo».

<sup>152</sup> A proposito di tali integrazioni, è stato possibile riscontrare che a volte si tratta dell'aggiunta esclusivamente dei nuovi possedimenti, altre volte, invece, viene ritrascritta l'intera "tavola" con l'integrazione delle notizie riguardanti i beni acquisiti successivamente.

<sup>153</sup> Questa annotazione ci mette a conoscenza dell'esistenza di un catasto antico di Corcumello che, purtroppo, non è conservato nell'ASCT.



ro", nella realizzazione del nuovo strumento fiscale, non aveva originariamente preso come base di partenza per il suo lavoro il più antico catasto.

L'ultimo, in termini cronologici, fra i catasti onciari conservati presso l'ASCT è quello di Tremonti, inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 20, fasc. 1 e datato al 1755. Di esso, purtroppo, non ci sono pervenuti né il frontespizio, né l'introduzione, per cui non si ha nessuna indicazione in merito alle operazioni di catastazione e, tanto meno, relative all'estensore del catasto e alle altre persone che hanno con questo collaborato.

Il volume, essendo andata perduta la parte iniziale, si apre direttamente con le "tavole" dei contribuenti, organizzate secondo il consueto prototipo e suddivise, come da prassi, per residenti e forestieri, laici ed ecclesiastici (questi ultimi comprendenti sia persone fisiche che "enti"). Per quanto riguarda i residenti, compare un'ulteriore ripartizione che vede distinte le famiglie i cui "capofuochi" sono uomini, dalle famiglie composte esclusivamente da vedove e/o «Vergini in Capillis» cioè, pur non avendo preso i voti, non sposate. In fondo alle "tavole" dei residenti si trovano quelle relative all'Università e ai beni ecclesiastici<sup>154</sup>. Seguono, poi, i "benetenenti", distinti per luogo di residenza: «S. Giovanni, Roma, Rocca Cerro, SS. Marie, S. Donato, Poggie Filippo, Poggie Bufario o Poggie<sup>ello</sup> e Tagliacozzo». Successivamente è posta la «Collettiva Generale», ripartita per «Cittadini», «Vedove e Vergine in Capillis», «Forastieri» secondo il luogo di residenza, «Chiese, e lochi Pij del Paese» ed infine una ricapitolazione generale. Da ultimo è posta una postfazione, che, tuttavia, riguarda il rapporto «fuochi»/tasse esistente all'anno 1737 e che non trova alcuna spiegazione relativamente al nuovo sistema di tassazione elaborato da Carlo di Borbone. Forse la risposta a questa stranezza, tuttavia, potrebbe venire da un altro particolare che è possibile notare se si pone attenzione alle "tavole" del catasto stesso. È interessante, infatti, rilevare che sull'onciario di Tremonti non compaiono, contra-

---

<sup>154</sup> In realtà, fra le "tavole" dei beni ecclesiastici se ne trovano due relative a residenti che originariamente non dovevano essere lì poste.

riamente a quanto osservato per i catasti coevi presi qui in considerazione, apposizioni di note, correzioni, integrazioni, eccetera, quasi che questo strumento fiscale non fosse mai entrato in funzione. Questa potrebbe essere la spiegazione: Tremonti potrebbe essere uno di quei casi di Università che malvolentieri risposero alle indicazioni del governo centrale in merito al nuovo sistema di imposizione fiscale, tant'è vero che, se la data attribuita al manufatto in questione è effettivamente il 1755, fu necessario che trascorressero più di dieci anni perché venisse redatto il nuovo catasto. E siccome il caso di Tremonti non fu un episodio isolato, il governo di Napoli fu costretto ad accettare il fatto che alcune Università continuassero a mantenere il precedente sistema di tassazione.

### **3.4 I catasti murattiani o provvisori**

Poco meno di settant'anni dopo la riforma del sistema catastale voluta da Carlo di Borbone per cercare di risolvere (ma senza grandi successi) i problemi legati alla sperequazione fiscale, con l'avvento del decennio napoleonico e l'ascesa al trono di Napoli di Gioacchino Murat, una nuova impresa in tal senso venne tentata. Nell'idea del sovrano essa avrebbe dovuto avere un carattere provvisorio, ma, in realtà, i cosiddetti "catasti provvisori" rimasero in vigore fino all'avvento della nuova catastazione, che si rese necessaria a seguito dell'Unità d'Italia.

Anche di questa tipologia di catasto l'ASCT conserva un buon numero. Essi possono essere suddivisi, secondo una prima macro ripartizione, in catasto dei terreni, archiviato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, alle buste che vanno dalla 22 alla 42 (in parte), e in catasto dei fabbricati, che interessa parte della busta 42 fino alla busta 48.

Il catasto murattiano era formato da tre distinti registri: gli «stati di sezione», i «partitari» e le «matricole dei possessori».

Dagli "stati di sezione", che corrispondevano alle prime operazioni necessarie alla nuova formula catastale, inventariati alla Cat.

V, Classe 6<sup>a</sup>, buste 41 e 42, risulta che l'ambito di pertinenza «della comune di Tagliacozzo, e riuniti»<sup>155</sup> era ripartito secondo il seguente ordine:

- «Sezione A. Territorio di Poggio Filippo, e sue Ville Sorbo»,
- «Sezione B. Territorio di S. Donato e Sue Ville Gallo»,
- «Sezione C. Comune di Tremonti»,
- «Sezione D. Rocca a Cerro»,
- «Sezione E. Tagliacozzo»,
- «Sezione F. Abitato di Tagliacozzo»,
- «Sezione G. Detta di Oriente e Fiume»,
- «Sezione H. Detta di Camerata, e Colli, ed abitato di Poggetello»,
- «Sezione I. Poggetello»,
- «Sezione L. Corcumello».

Già da questa impostazione si comprende che, contrariamente a quanto era avvenuto per i catasti antichi e per quelli onciari, i murattiani non presentano una suddivisione rigida in Università, sebbene, diversamente dai primi, questi non avevano come base di rilevazione le persone ed i beni loro pertinenti, bensì il territorio e gli immobili ivi presenti.

Il cuore del nuovo catasto è rappresentato, tuttavia, dai “partitari”. Questi sono impostati secondo un modello prestampato (come, d'altronde, gli altri registri che compongono il catasto stesso), che, già a prima vista, permetteva, proprio per la sua impostazione schematica, di cogliere subito le informazioni necessarie a stabilire il carico fiscale al quale ogni contribuente era sottoposto. Esso è, infatti, costituito da schede contraddistinte da un numero di partita in ordine progressivo e dal cognome e nome del contribuente, accanto ai quali è

---

<sup>155</sup> Dalla copertina del primo dei volumi che costituiscono il catasto murattiano di Tagliacozzo si viene a sapere che quello in questione è il «Catasto provvisorio della comune di Tagliacozzo, e riuniti» nel «Distretto di Avezzano», «Provincia di Aquila», «formato in esecuzione del decreto del dì 12. Agosto 1809, e delle Istruzioni ministeriali del dì 1° Ottobre dell'istesso anno».

indicata la professione o lo *status* ed il luogo di residenza. Rimanda agli “stati di sezione”, cioè alle diverse località dove i beni sono ubicati, la «Designazione delle sezioni», che è la prima voce che compare nella griglia.

L’ultima tipologia di registro è composta dalle “matricole dei possessori”, cioè una rubrica ordinata alfabeticamente, che rimanda, anch’essa, ai partitari.

Non si conoscono i nomi di chi attese alle operazioni finalizzate alla nuova catastazione per il comune di Tagliacozzo e riuniti, ma da una nota apposta sul primo di quei volumi (quello inventariato alla busta 22) si apprende che «Il presente volume del Catasto provvisorio del Comune di Tagliacozzo, che principia dal N°: d’ordine 1. e termina al N°: 200, è stato da me qui sotto scritto Consigliere d’Intendenza, per incarico ricevuto dal Sigr: Intendente, cifrato in ciascuna pagina. Aquila 15 Luglio 1817. [f.to] Giovanni Pica». Analoga annotazione era presente sui seguenti volumi, almeno fino a quello inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 28.

Seppur diversi nella forma si presentassero, invece, i catasti dei fabbricati, che vennero approntati successivamente rispetto a quelli dei terreni, nella sostanza raccoglievano le medesime informazioni, pur avendo una distinzione fra notizie di carico e di scarico.

### 3.5 Ultime annotazioni e considerazioni conclusive

In questo capitolo è stato possibile effettuare una breve presentazione relativa ai registri catastali conservati presso l’ASCT.

Fra essi non è stato finora considerato quello inventariato alla Cat. V, Classe 6<sup>a</sup>, busta 28, fasc. 1, il quale si presenta come un registro di «rivele» del «tenimento di S. Donato», datato, nell’inventario dell’Archivio stesso, genericamente al XVIII secolo. Al momento pare possibile solamente citarlo per onestà di cronaca. Esso, infatti, ad un’analisi preliminare, per le caratteristiche intrinseche, non sembra potersi mettere in relazione con i catasti onciari del XVIII secolo, ma

neanche con i murattiani di quello seguente. Ci si riserva l'intento di studiarlo in maniera più approfondita, lasciando ad un confronto probatorio il compito di capirne la natura.

In definitiva, è possibile affermare che l'ASCT custodisce un cospicuo patrimonio di registri catastali, non riscontrabile in altre realtà abruzzesi. Sebbene, infatti, dei catasti delle singole Università, almeno per quelli onciari, venivano realizzate due copie, una da conservarsi presso la municipalità di pertinenza, l'altra presso la Regia Camera della Sommaria a Napoli, quale autorità fiscale del Regno, con la creazione degli Archivi di Stato, divenne consuetudine riversare la documentazione non più utile all'amministrazione corrente in detti archivi, a seconda della propria pertinenza. Così oggi, presso l'Archivio di Stato di L'Aquila sono custoditi diversi catasti storici relativi a 61 municipalità per i catasti antichi e 92 per gli onciari, ma tra essi non compare nessun catasto ascrivibile a Tagliacozzo. Contrariamente alla consuetudine, infatti, come si è accennato poc' anzi, Tagliacozzo ha conservato la copia dei catasti storici relativi al contesto di pertinenza presso la propria sede ed essi risultano una vera e propria miniera di informazioni che meritano di essere approfondite.

Come si anticipava in premessa a questo capitolo, lo studio dei documenti catastali di Tagliacozzo sta continuando, al momento, con la realizzazione di una banca dati che prenderà in considerazione solo tre catasti esclusivamente di Tagliacozzo, ossia quello antico del 1575, quello antico del 1673 e, infine, quello onciario del 1750, per poi procedere ad integrare le informazioni spaziali raccolte da detti catasti con informazioni desumibili da altre fonti (in particolare quelle geiconografiche), con lo scopo di tentare di ricostruire l'evoluzione dell'utilizzo dei suoli e, di conseguenza, del paesaggio del più immediato intorno di Tagliacozzo. Il lavoro, ancora in corso, sarà oggetto di una successiva pubblicazione.



Finito di stampare nel mese  
di dicembre 2021  
Universitalia di Onorati srl  
Via di Passolombardo, 421 – 00133 Roma

Il catasto, concepito primariamente come strumento connesso all'accertamento dei redditi da sottoporre a tassazione o con funzioni probatorie inerenti alla proprietà immobiliare, dismessa per vetustà la sua funzione corrente, diviene un valido strumento di indagine per la ricostruzione degli assetti paesaggistico-territoriali del passato, con particolare attenzione agli insediamenti umani e prodottivi, alla viabilità, all'utilizzo dei suoli, alle qualità colturali, agli agrosistemi e così di seguito. Le informazioni desumibili dalla fonte catastale, dunque, possono divenire di efficace ausilio sia in un'ottica retrospettiva di conoscenza del palinsesto territoriale, sia in visione prospettica come fondamento per la pianificazione del territorio. Il lavoro proposto in questa sede ha inteso ripercorrere la storia dell'istituto catastale ed il suo utilizzo nelle indagini paesaggistico-territoriali, nell'ottica di inquadrare la pratica della catastazione e l'utilizzo dei documenti catastali come fonte per la ricerca geo-storica, cui si è associato un preliminare studio dei libri catastali conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Tagliacozzo. Tale lavoro è prodromico ad un secondo volume che, invece, andrà a considerare più nello specifico alcuni dei numerosi catasti conservati a Tagliacozzo.

Pierluigi Magistri è ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", dove attualmente è docente di "Geografia culturale". Insegna inoltre all'Università dell'Aquila "Geografia del paesaggio culturale e dei cambiamenti ambientali". Si occupa, fra l'altro, di organizzazione territoriale dello spazio geografico abruzzese, indagato sia in prospettiva attuale, sia in prospettiva geo-storica.